

627303

DIO SONETTI, ED HINNI.

DEL SIGNOR
FRANCESCO DE LEMENE
NOBILE LODEGIANO.

Dedicati al cbiarissimo Nome

Dell' Illustriss. e Reverendiss.

MONSIGNOR
TIBERIO
MUSCETTOLA,

Patrizio Napoletano, Arcivescovo
di Siponto.



In NAPOLI, presso Dom. Ant. Parrino Impressore
Arcivescovale 1707.

Con licenza de' Superiori.



MO, MO RE,
ILLUSTRISS. E REVER. SIG.
Sig., e Padrone Colendiss.



L'IDDIO del tanto rinomato *Lemene*, accolto già con infinito applauso da tutto il Mondo letterario, sì pe'l candore dello stile, sì per la sublimità del Soggetto; nell'uscir che fè la prima volta alla luce pubblica, ebbe la sorte di comparire con in fronte il più augusto nome, che risuonasse

a 2 in

in quei tempi e nelle bocche , e ne' cuori di mezzo un Mondo ; col nome di quel Massimo tra' Pontefici INNOCENZO XI. , in cui non sapeasi che venerar più, se l'eminenza del grado, o la perfezzione d'ogni più eminente virtù . Ecco adunque , in quale impegno io mi trovi , Illustriss. , e Reverendiss. Signore , or che mi è sorto talento di rigenerar ne' miei Torchi un'Opera sì pregiata; impegno di consegnarla al nome di un Personaggio, e gradito ad INNOCENZO medesimo, ed onorevole al Libro. Mà forse che sono io ito à ferir lungi dal segno , nel prender che fò l'ardire di dedicar la ristampa al chiarissimo nome , ed al sommo merito di quel Gran Prelato , qual si sà pur troppo esser V.S. Illustriss. e Reverendiss.? Anzi io credo d'essermi apposto in modo, che difficil sia ravvifare

fare ciò, se ciò riesca ò più onorevole
al Libro, ò più gradito al tre volte
Grande INNOCENZO; conciossiachè,
qual mano può trovare un libro d'ar-
gomento sì sublime, e sì pio, à lui più
onorevole della sua; cioè d'un Perso-
naggio sì ragguardevole per la pietà,
per lo zelo, per la dottrina, vero ti-
po dell'Ecclesiastica disciplina, pri-
mo splendore delle Mitre Pastorali,
scudo impenetrabile all'onor di Dio,
e dell'Ecclesiastica Giurisdizione.
Questo, e mill'altre prerogative co-
nosciute, ed antivedute dal nomato
Santo Pontefice, il mossero à degna-
mente fregiare il capo di V. S. Illu-
striss. e Reverendiss. della Mitra Ar-
ci vescovale di Siponto; fortunatissi-
ma tra tutte l'altre Città, che la go-
de nell'aureo candeliere del Pastro-
ral suo Trono; spiegando l'ali da
quel vicino suo Mare l'occhiuta

Dea,posta ne' più rimoti confini del Mondo e vecchio , e nuovo il grido del suo impareggiabil merito , sublimità d'ingegno , maturità di senno , ed il cumulo di quelle soprafine virtù,cui non posso io col mio rozzo inchiostro recar nulla di splendore, temerei anzi di oscurarle se io le ardis- si di annoverare ? Senza che, o qual campo mi si aprirebbe dinanzi , s'io non temessi d'incorrere lo sdegno, anzi che guadagnarmi la grazia di V. S. Illustriss. e Reverendiss. col mostrare al libro di qual sangue sia il Mecenate, e mostrargli l'onore , ch'egli riceve ancora per un tal campo; mà temo, che la sua rara modestia non me'l permetta ; che nel resto ò quanto agevole à me sarebbe riandare i Secoli più vetusti, e rivol- gendo i fasti famosi d'una tal Casa, mostrare,ch'Ella sia un rivolo gene- roso

roso di quel Mare di grandezza, quall'era l'antica Roma, un de' cui Senatori, nomato appunto MUSCETTOLA, abbandonando la Patria, fece poi i suoi soggiorni in una delle Colonie Romane, qual fù Ravello, allora Republica, e quivi con tale splendore, e lustro collocò i Successori, che nulla potea più bramarfi di luminoso. Quivi SERGIO MUSCETTOLA à grandi spese nel 1179. fè costruire le porte della Chiesa Maggiore di duro bronzo, che combattendo contra il tenace, e inesorabil morso del Tempo, conservano ancor oggi le varie degne figure, di cui furono allora effigiate. Nel 1039. vi fù ammirabil Vescovo un Gio: della sua Casa. Mà forse che solo sì nella Patria rilusse una tal Famiglia? Lo dica quel F. ANGELO, che giunse al grado di Generale Ammiraglio di

Multa; lo dica un **SERGIO**, che fù Te-
soriero generale dell' Imperador Fe-
derico; (passàdo quì a bella posta in
silenzio i gloriosi pregi de' Prencipi
di Leporano, e de' Duchi di Melito,
pure della preclariss. sua Famiglia
MUSCETTOLA, perche vi bisognareb-
bono interi volumi per esprimerli) lo
 dica **MARC' ANTONIO MUSCETTOLA**
 primo Duca di Spezzano, che fiorì
 circa l'anno 1625. recando stupore, ed
 ammirazione al Mondo intero, per
 vedersi in lui gareggiare la pruden-
 za, e'l valore, l'affabilità, ed il coman-
 do, l'ingegno, la dottrina, la deste-
 rità ne' politici affari; & ogni altra
 Cavalleresca Virtù. E per fine in un
 solo; lo dica quel **GIO: ANTONIO**
 MUSCETTOLA, che stato non men di
 sett'anni Ambasciadore in Roma à
 Clemente VII. per il glorioso Impe-
 rador Carlo V., servillo in modo, che
 la

la morte solo, ch'il prevenne impedì
la munificenza à non versare à larga
mano que' sommi premj, di cui l'a-
veremmo veduto quanto meritevo-
le, tanto adorno. Non parlo de' Ti-
toli, non de' trattamenti di Grande,
non delle Lavree non delle Toghe,
ed altre infinite Dignità, e preroga-
tive. Quindi è, che resta autentica-
to quanto V.S. Illustriss. e Reveren-
diss. fusse gradita ad INNOCENZO,
mentre mostrollo quell'incompara-
bile Pontefice, allora quando conse-
gnò, come accennai di sopra, alla
cura sua Pastorale quella vasta Dio-
cesi, quale ora, la Dio mercè, non
invidia à Milano gli Ambrogj, e i
Carli. Egli fù, che conoscendo il
suo zelo, la prudenza, la fortezza
Apostolica del suo petto, la pose
non tanto, credo io, per istabilirla,
quanto per farle mettere il piede sul
pri-

primo grado del sommo Trono , di cui la conosceva capace, e à cui Ella è sempre corsa , e corre sempre più co i passi proprii dell'Apostoliche Virtù. Oltre alle quali si fa scorgere Ella adorna supernamente dell'umane Lettere, facendone fede eterna nella scientifica Republica , oltre i nobili suoi Componimenti da Lei per l'addietro impressi, il Tomo poc'anzi uscito da' miei Torchi, parto del suo gloriosissimo ingegno; col nome di **VARIETÀ ERUDITA**, per autenticare il pregio plausibilissimo di quest'Opera , basterà il dire , ch'essendone pervenuta una copia nelle mani dell'Eccellentiss. Sign. Duca d'Escalona nostro Vice-Rè, (ch'è un'Areopagita di tutte le Scienze , e la vera Idea del Principe saggio , e Cristiano) la stimò degna di lode, esprimendo vivi sentimenti di stima
alla

alla erudizione del Libro, alla sapienza dell'Autore. Ecco dunque per tutti questi motivi io son sicuro di recare onore al Libro, e godimento al Sovrano, a' cui piedi fù collocato nello spuntar, che fè la prima volta sù l'Orizzonte dell' Emisfero Sacro-Poetico. Supplico però la bontà di V. S. Illustriss. e Reverendiss. di gradirlo con quella benignità, ch'è usa di gradire i Libri divoti, e sì degni, concedermi questa à me onoratissima licenza (non havendo altro modo, come ammiratore de' suoi alti pregi) ch'io con le stampe mi pubblici, quale col profondamente inchinarla, mi son gloriato, e mi glorierò d'essere fino alle ceneri

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Napoli li 20. Maggio 1707.

Divotiss. & obligatiss. Serv.
Dom. Ant. Parrino.

L' AUTORE

A chi legge .



On ti vorrei Teologo sì rigoroso, che non ammettessi proposizioni spiegate con altri termini, che co' proprj delle scuole. Hò studiato di fare tutto il contrario, che che me ne sia avvenuto, procurando col lasciare a' Licei le lor voci particolari, di usar di quelle, che sono intese dal volgo. Debbo avvertirti, quantunque ciò per avventura sia superfluo, che alcuni sensi detti assolutamente, per non privare affatto del suo mirabile la Poesia, vogliono esser intesi con distinzione. Non hò stimato disdicevole per tutti il premettere negli argomenti una breve preconnizione della materia, ed accennare ivi il testo, onde si toglie la dottrina. Se tu, caminando forse con altri principj, incontrerai sentenze differenti dalle tue, non imprendi perciò a garrire meco, perchè rimettendoti al mio Santo Dot-

Dottore, non ti darò altra risposta, che quella de' Pittagorici: Eſſo il diſſe. Io non ſon Maſtro in Divinità, nè propongo Teſi da difender ſu la Cattedra, ma propoſizioni legate in verſi in grazia della memoria. Molto meno, ò Legitore erudito, ti vorrei Poeta sì delicato, che ti recaffe noja ogni novità di parola, ogni durezza di forma, ogni humiltà d'eſpoſizione. Convienè, che la tua diſcretezza condoni qualche coſa alla ſcabroſità della materia, e molto alla infelicità del mio ingegno. Se ciò, che con incolta baſſezza io rozzamente hò ſpiegato, ſpiegaſſi tu con gentilezza, con leggiadria, e con nobiltà, ſarebbe la Più convincente, e più gradita cenſura, che tu poteſſi fare contra l'imperfezione di queſti pochi miei verſi.

Alcuni errori di ſtampa non ſono tali, che l'avvertirtene non foſſe più toſto un'offendere il tuo intendimento, che recarti chiarezza; onde ſe ne rimette la correzione alla tua diſcreta benignità.

DOM.

DOM. ANT. PARRINO

A chi vuol leggere.

E' Stato cotanto applaudito dall'universal Repubblica de' Letterati questo nobilissimo Libro, che quantunque un gran numero ne furono altrove impressi; appena ne hò io rinvenuta una copia, per farlo rivivere da' miei Torcbi; Questa mi pervenne dalle mani dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. D. Nicola Caracciolo Arcivescovo di Capua, che sommamente la stimava; e quantunque io poscia mi fussi alquanto intepidito à reimprimerla, per la varietà degli altrui pareri ne' correnti tempi, pure m' inanimai all' effetto, per l'approvazione, che di sì bell' Opera mi fè un tanto Prelato, sapendo, che non potea ingannarsi la purgata intelligenza di un Soggetto sì cospicuo, in cui ammirasi l'innocenza ne' costumi, la saviezza nella mente, la sagra facondia nella lingua, il disinteresse nel genio, la mortificazione ne' sensi, la beneficenza nella mano, la santità nel cuore, la carità per i necessitosi, la giustizia per i sudditi, la compassione per i miserabili, & una zelantissima vigilanza nella sua carica Pastorale. Riconosci dunque, benigno Lettore, più che dal mio genio, che inclina al propalar buoni Libri; dal pregio, in cui havea giustamente il mentovato Arcivescovo queste Composizioni; l'haverle io pubblicate à comune utilità degli intendenti, frà quali tu sei annoverato; e vivi felice.

OR.

ORDINE

De' Sonetti, ed Hinni.

Introduzione.

Proemio.

Invocazione.

Dedicazione.

Al Vice Dio. Hinno.

Trattato primo.

Dio Uno.

Perfezione di Dio.

Bontà di Dio.

Immensità di Dio.

Scienza di Dio.

Volontà di Dio.

Amor di Dio.

Onnipotenza di Dio.

Beatitudine di Dio.

A Dio Uno. Hinno.

Trattato seconda.

Dio Trino.

Processioni divine.

Relazioni divine.

Nozioni divine.

Dio Padre.

Dio Figliuolo.

Dio Spirito Santo.

Missione del Figliuolo.

Missione dello Spirito Santo.

A Dio Trino. Hinno.

Trattato terzo.

Dio Creatore.

Dio Creatore degli Angioli.

Dio Creatore de' Cieli.

Dio Creatore del Firmamento.

Dio Creatore dell' Acque.

Dio Creatore della Terra.

Dio Creatore dell' Uomo.

Dio Creatore della Donna.

Dio Creatore benedice l'opere sue, e riposa.

A Dio Creatore. Hinno.

Trattato quarto.

Dio Uomo.

Unione delle due nature nella divina Hipostasi.

Il Verbo Incarnato. Chri-

Christo.

Scienza di Christo .

Passibilità di Christo

Sacerdozio di Christo.

Mediazione di Christo tra Dio , e l' Uomo. 1

Comunicazione degli Idiomi. (no.

A Dio Uomo. Hin-

Trattato quinto.

Dio Figliuolo di Maria

Incarnazione annunciata a Maria.

Dio nell' utero di Maria.

Dio nato di Maria Vergine.

Dio riposto nel Presepio da Maria.

Dio adorato da Magg nelle braccia di Maria.

Dio esposto alla Circoncisione da Maria.

Dio presentato al Tempio da Maria.

Giesù, Maria, Giuseppe.

A Dio Figliuolo di Maria. Hinno.

Trattato sesto.

Dio Paziente.

Dio nell' Horto.

Dio venduto.

Dio abbandonato.

Dio tormentato .

Dio crocifisso.

Dio tra due ladroni.

Dio derelitto dal Padre , seguito dalla Madre.

Dio morto. (no.

A Dio paziente. Hin-

Trattato settimo.

Dio Trionfante.

Dio Trionfante della Morte.

Dio Trionfante del Demonio.

Dio Trionfante nella Resurrezione.

Dio Trionfante nell' Ascensione.

Dio Trionfante ne' Sacramenti.

Dio Trionfante sull' Altare.

Dio Trionfante nel Giudicio.

Dio Trionfante nella Gloria.

A Dio Trionfante . Hinno.

DIO

SONETTI , ED HINNI



DIO
UNO, TRINO, CREATORE,
HUOMO,
FIGLIUOLO DI MARIA,
PAZIENTE , E TRIONFANTE.

Introduzione.

ARGOMENTO.

QUel sacro furor Poetico ingenito ne gli animi humani più si rinforza dal bollor della gioventù. Quindi prendendo col vigore anche il soggetto da quell'età, tutto si perde dietro ad argomenti profani. Miseria più deplorabile, perchè comune, ma perciò anche più compatibile. A ragione adunque il Cigno più glorioso della nostra Italia, vergognandosi di tal delirio, sperò di trovar pietà non che perdono. Io confesso d'haver'errato su strada sì battuta. Per farnel'emenda già condannai alle fiamme sì fatte leggerezze, e volli vedere con occhi quasi aggravati dall'ultimo sonno purgarsi nello stesso tempo col fuoco gli errori, e degli argomenti, e dell'arte. La colpa, sempre brutta, detestata può dirsi bella, perchè mette gioja in Cielo, ed allegrezza negli Angioli. Molte cose tuttavia, che non erano in mio potere, hanno sfuggito quello incendio universale per loro sventura, e mia. Se queste vivon'ancora nella memoria, o nelle mani d'alcuno, io lo prego, o d'una cortese dimenticanza, o di levar da quelle il mio nome, non riconoscendole io più per mie. Cambiando argomento, mi prendo hora à considerare Dio Uno co' suoi principali attributi, Trino con le sue interne operazioni, e distinzioni, Creatore con l'opere sue più ammirabili. Il considero fatto Huomo, Figliuolo di Maria, Paziente ne' suoi dolori, e Trionfante dello Inferno. Se tal lavoro piacerà al Mondo, questo sarà un saggio. Se piace à Dio, egli mi doni una di quelle due grazie, che già li chiese il Poeta divino, che lo pregò à rinovare lo spirito nelle sue viscere, ed à creare in lui un'altro cuore.

Prota

3
Proemio.



SONETTO.



VOI, che sovente il giovenil desio
Spiegar m'udiste in amorosi accenti,
S'ancor rimbomba il suon di quei lamenti,
Date al mio vaneggiar pietoso oblio.

Sia Trino, ed Un, sia Creatore Iddio,
Huom nel sen di Maria mortal diventi;
Hor sarà fra i Trionfi, e fra i Tormenti
Sacro soggetto à la profana Glio.

Cangia suo stile il canto à Dio rubello,
Che spesso errò, ben lagrimando il dico:
Pure l'error quando si piange è bello.

H Ciel m'arrida, e con prodigio amico
O' m'infonda nel cor spirto novello,
O' mi cangi nel sesso il core antico.



4 ARGOMENTO.

Qual Maestro insegneràmi a cantar bene di Dio? Quello, che scrisse bene di D^o. Lasciati tali studj poco approvati dalla Republica Christiana, e del tutto sbanditi dalla Platonica, il cui difetto minore è l'esser vani, rivolsi curioso lo sguardo à gli scritti del massimo Aquinate. Una sola occhiata, che tu dia alla Somma di quel Santissimo Ingegno, basta e per invaghirti, e per obbligarti à tal lettura. La nobiltà della scienza, maggiore d'ogni altra, se riguardi, ò la sublimità del soggetto, ò la certezza de' suoi principj, la profonda chiarezza della dottrina, e l'ammirabil connessione delle materie, rapiscono con violenza gl'ingegni. Nel riandare con la mente le già vedute materie, la memoria (vedi quanto può l'habito) me le suggerisce con metro, e sono i versi, che leggerai. Questi non saranno altro, che sentimenti di sì gran Dottore: e gli argomenti loro, dove potrò, faranno le stesse parole del testo volgarizzate, come ti additerò nel margine. Te adunque invoco per guida nel cammino, c'hor' imprendo, ò del Cielo cattolico beatissima Intelligenza, ò, come direbbe Platone, Beatissima Musa. Quel Sole, che ti risplende in seno, simbolo di quel lume, che ti lampeggia nell'intelletto, sia il mio Apollo non favoloso. Da fonte sì luminoso non può scaturire, che chiarezza. Se questa tal volta non si comprende, il difetto è dell'inferma pupilla. Rinforza tu lo sguardo della mia mente, rischiara l'intelletto, ed accendi la volontà.

In-

Invocazione.



SONETTO.



F Ebo, non tu, che da gli eterei campi
Passi di Pindo ai favolosi horrori ;
Mà tu, che di celesti alti splendori,
Posto à Tomaso in sen, diffondi i lampi :

Tu m'illustra lo ingegno, e fà, ch'io stampi
Su l' Aonio sentiero orme migliori :
Mà fà, che ai novi, e luminosi ardori,
Se lo 'ngegno s'illustra, il core avvampi.

E Tu de gl' Intelletti Angelo, e Duce,
Il mio sguardo rinforza : e regger vaglia
La mia debil pupilla à tanta luce.

Il tuo saper divino al Sol s'agguaglia :
E' ver, che à gli occhi altrui chiaro riluce;
Mà chiaro sì, che lo splendore abbaglia.



A R G O M E N T O.

LA Navicella di Pietro fù in tempestose calamità affidata ad Innocenzo l'Undecimo. Questo sacro, e non mai addormentato Palinuro mostrò sempre la provida sollecitudine del suo gran senno nel corredarla, e la costanza del suo gran cuore nel guidarla intrepido con sicurezza frà vortici, e frà mazzosi. Di qual tema non ingombrò pur' hora i petti Cattolici quel bellicoso diluvio, che inondando dal barbaro Oriente minacciava alla Santa Nave sì formidabil naufragio? Ma quell'eterna, e sempre benefica Provvidenza, che rinovò al Mondo nella pietà d'Innocenzo l'innocenza di Pio, rinnova, e moltiplica sul Danubio i prodigj di Lepanto. Già parmi di veder racchetate le tempeste, fuggati i venti contrarj, ed assicurato ogni viaggio alla Barchetta Apostolica. Corra, qual Nave Vittoria, circondando il Mondo, e dovunque passi, porti la celeste merce del Vangelo. Capo di buona Speranza sono i santissimi auspicj di sì gran Piloto. In tanto da quegli occhi, che possono rasserenare così torbide fortune, io chieggo con genuflessa humiltà un solo sguardo a questi fogli. So, che quella gran Mente sempre fissa al Cielo per trarne la vera norma del governo, è tutta intesa al vero bene dell'Universo. Sarebbe non men'empic, che temerario chi togliendola al prò comune ardisse di chiamarla altrove per suo privato vantaggio. Io perciò non chiesi dalla sapientissima Mente un sol pensiero, mà dagli occhi benignissimi un solo sguardo. Egli può ben rivolgere altrove uno sguardo sèza distogliere la Mente dal suo sublimissimo oggetto.

Da-

7

Dedicazione.



SONETTO.



A *L tuo core, INNOCENZO, al tuo consiglio
Commise Pier la combattuta Nave,
Quando à ragion temea lacera, e grave
Fra le secche, e gli scogli alto periglio.*

*Tu la ristori, e col seren del ciglio
Ogni vento più fier rendi soave:
Onde in calme sicure homai non pave
L'ire del Negro mar, del mar Vermiglio.*

*Deh volgi à queste Carte un guardo solo:
Vittoriosa intanto in ogni parte
Tua Nave emula al Sol circondi il suolo.*

*Tal Nocchier, che le vele ai venti hà sparte,
Ben, come tu, sempre pon mente al Polo,
Pur lo sguardo tal'hor volge à le Carte.*



8 AL VICEDIO

H I N N O.

Christo costituisce suo Vicario in terra S. Pietro. Vuol, che trapassi a' Successori di lui lo stesso titolo, e la stessa autorità. Pare, che ne' tempi più calamitosi della Chiesa habbia donato la divina Provvidenza all' Apostolica Sede i Pontefici migliori. Ciò si conferma con l'esempio d'Innocenzo Undecimo Regnante in questi tempi, ne' quali più formidabile la potenza Ottomana, insidiando alla nostra Fede, hà portato con universale spavento del Christianesimo l'assedio à Vienna, dove risiede come Cuore della Religione il pietosissimo Imperador Leopoldo.



POI c'hebbe sparso il Verbo in aspra guerra
Sotto humana sembianza
Il divin sangue, onde ogni Reo si lavi;
Ti diede, ò Pier, de le sacrate Chiavi
La gemina possanza,
Che n'apre il Cielo, e che lo'nferno serra:
Si scioglie in Ciel quanto tu sciogli in Terra:
Si lega in Ciel quanto tu'n Terra legghi.
L'alto Spirto divino in te s'asconde,
Ed è quel, che risponde,
Se de la Fè gli arcani altrui tu spieghi.
Se parli, e formi la possente Croce,
E' d'buom la mano, ed è di Dio la voce.
Quin-

9
Quindi adoran' i Giusti, e temon' gli Empi
Quel sacrosanto impero,
Che con virtù Divina in huomo alberga.
Vuol poi, che passi Iddio la sacra verga
Ai successor di Piero,
I migliori serbando ai peggior tempi.
Fian Silvestri, e Leoni illustri esempi,
Che guardando di Dio la santa legge
Intrepidi domar rabbia Idolatra:
Ed hor, che insulta, e latra
Il Tracio cane al battezzato gregge,
La celeste Pietate oppor si mira
Il massimo Innocenzo à sì grand'ira.



O qual mirar l'infellonita faccia
Con spaventoso orgoglio
Di sdegno accesa impetuoso, e folle?
Tra l'Europa guerriera, e l'Asia molle
Alzando l'empio soglio.
L'una afferra il Crudel, l'altra minaccia:
Già move l'armi, e'l fier consiglio abbraccia
Del suo Macon, che nero spirito ingiusto
Sì dice à lui, che'l van'Oracol chiede:
Va, che da l'alta sede
Non sol tu fugherai l'emulo Augusto,
Mà fin sul Tebbro, ove Innocenzo hor regna,
La tua si spiegherà Regale insegna.

Al

*Al fortunato annuncio ecco repente
 Sveglia gli antichi sdegni
 Del suo Mondo soggetto Odrisia tromba .
 Affrica , ed Asia al fero suon rimbomba ,
 E divide in più regni
 Fan d'armati torrenti un sol torrente .
 Collegato lo'nferno , e l'Oriente ,
 Ecco il guerrier diluvio uscito in campo .
 Abi qual per raffrenar mole sì vasta ,
 Abi qual' argin contrasta ?
 Quale al rapido piè s'opponne inciampo ,
 Che già sprezzando ogni contraria sponda ,
 L'alta Pannonia horribilmente inonda ?*



*O del popol di Dio , che afflitto geme ,
 O d'Europa tremante ,
 Invitto Leopoldo , anima , e core ,
 Togli , ab togli te stesso al rio furore
 Del diluvio baccante ,
 Togli te stesso à le ruine estreme .
 Salvo te , salvo è il Mondo ; Augusta speme
 Data dal Ciel per ristorare i danni
 Di naufragj comuni , e di tempeste ;
 Verrà l'Iri celeste
 Nel gran diluvio à terminar gli affanni ,
 O Noè laureato , e in dì sereni
 Ti vedran Trionfante i colli Armeni .*

Così

Così disciolta il crin, lacerata il petto,
 Palma congiunta à palma,
 Genuflessa Germania, e parla, e prega.
 Nulla concede Augusto, e nulla nega;
 Ch'agita la grand' Alma
 Di pietate, e d'ardire un doppio affetto.
 Pur lascia al fin l'insidiato tetto,
 E cedendo à pietate Austriaco Eroe,
 Passa da l'alta Sede à vicin lito.
 Al'hor più fatto ardito
 L'inondante furor de l'armi Eoe:
 Viva, dice, Maccone, e il volo impenna
 Ad assalir l'Imperial Vienna.



Già par, ch'ogni riparo il piè sormonti:
 Già di nubi di strali,
 Ch'al Sol coprono i rai, fischia il rimbombo:
 Vola il ferro tonando, e vola il piombo
 Fulmini de' Mortali
 Per atterrar le più superbe fronti:
 Vibra il chiuso Vulcano al Cielo i monti:
 Tutto ingombrano il dì sulfurei fumi:
 Da barbare bestemmie il Ciel si sfida:
 Odi fremiti, e strida:
 Tutto è horror, tutto è foco: Attri bitumi
 Appestan l'aria affumicata, e negra: (graz
 Abi, questa è l'Austria? O' par l'Inferno, o' Fle-

E fa-

*E' fama pia, che à la Città fedele
 Di cento teste armato
 Recasse il fato estremo horribil Mostro:
 Mà che mandasse Dio da l'alto cbiostro
 Un suo Guerriero alato
 A domare, à fugar l'Idra infedele.
 Il celeste Guerriero era Michele:
 Mà pria, che con la spada il Mostro assaglia,
 De la Romana Fè scopre lo scudo,
 Che di quel Mostro crudo
 Con Effigie scolpita i lumi abbaglia:
 E l'horrenda Gorgone à l'empio Drago
 Fu' d'Innocenzo il Pio la sacra Imago.*



*A l'her cede ogni orgoglio, à l'hor disfatto
 Fan pallido ritorno
 Meste reliquie d'infelice pugna.
 Ben contra gli Empj arme celesti impugna,
 Mà pur degli Empj à scorno
 Con armi anco terrene il Ciel combatte.
 Chi vibra l'asta, e tanto ardire abbatte?
 Chi ruota il brando, e tante schiere bà sparte?
 Chi 'ncalza, e fiede à fuggitivi il tergo?
 L'Eroe di Starembergo,
 L'Ercol d'Austrasia, e di Sarmazia il Marte
 Tre Fulmini del Cielo, ò un Fulmin solo,
 Che con punta trifulca impenna il volo.*

Vola,

*Vola , ò Fulmin del Ciel , con ali ardite ,
 E la fama precorri ,
 A sciorre i lacci à gli usurpati lidi :
 O Fulmine terror de' Traci infidi ,
 Abbatti l' alte Torri ,
 Abbatti del Sultan l' alte Mescbite .
 Caccia de i Caspj à le montagne avite
 La setta rin , c' hor di se stessa esangue
 Ne l' anelato suol semina stragi ;
 Che co' proprj naufragi
 De l' Istro il freddo sen scalda di sangue ,
 Che poi di sangue hostil vermiglio , e grosso
 Sgorge nel Negro Mare , e il cangia in Rosso .*



*Dai ceppi , ond' era cinta , il piè già scioglie
 La Reggia augusta , e incende
 L' ostinato lavor di tante schiere .
 Archi , sciabie , turbanti , aste , bandiere ,
 Bronzi cavi , auree tende
 Al' Hoste vinta il Vincitor già toglie .
 Quindi il Sarmata pio di Turche spoglie
 Manda al sacro Tarpeo barbari arredi
 Tolti di folle speme al Visir ebbro :
 Ed hor fù , che sul Tebbro
 Del Regnante Innocenzo ai santi piedi
 Il regio si spiegò Turco stendardo ,
 E il fallace Macon non fù bugiardo .*

Ma

M^a rapito fin'hor da bei furori,
 O Roman VICEDIO,
 A te ritorna, à te dà gloria il canto.
 Tu, tu la Fè sostieni, ò Pastor Santo,
 Che generoso, e Pio
 De la Terra, e del Cielo apri i tesori.
 Te lungamente il Vaticano adori:
 Poi quando ti vorrà l'eterna Reggia,
 E t'haurà la tua Roma eretti i Templi,
 Su i sacri Altar contempli
 L'imagin tua, la tua difesa Greggia:
 E perche il Trace ancor da te si dome,
 Dal Cielo invecchi il tuo Beato Nome.



DIO UNO

**Perfettissimo, Ottimo, Immenso,
Operante con l'intelletto, e con la
volontà,
Amante, Onnipotente,
Beato .**

Trattato Primo.

A R G O M E N T O.

QUel Dio grande, che superando con l'essere infinito ogni limitato intelletto solo a sè stesso è comprensibile: quello, che nella patria beata, veduto faccia a faccia, con la immensa sua bellezza, e maestà è fonte di gloria, *b* e di timor santo: quello stesso, dice Paolo, in questo miserabil peregrinaggio da noi si scorge in enigma. *c* Egli solo può produrre dal niente, *d* e ridurre dal niente le cose, *e* principio, da cui deriva, *f* fine, a cui s'indirizza il tutto, Alfa, ed Omega della misteriosa Apocalisse. Uno, e buono, come dicean' i Pitagorici: uno perche l'unita è principio d'ogni numero, buono, perche la bontà è fine d'ogni desiderio. Fu sempre, e sempre sarà, *g* mà la misura della sua durazione non è il tempo. *h* Atto così puro, che ogni potenza esclude: imperfettibile, perche perfettissimo. *i* E il tutto, perche cagion di tutto, non perche sia composto di tutto. Primo Agente muove col corso de' Cieli il tempo: muove gli effetti contingenti, secondo l'ordine stabilito del fato, *l* cioè della sua provvidenza: muove gli effetti necessari: *m* in breve, muove il tutto senza muoversi, *n* essendo egli l'unico movente immoto, Io riempio il Cielo, e la Terra, dic' egli di sè per bocca d'altri, e pur'egli *o* è uno e solo in sì fatta guisa, che non può, nè dividerfi, nè moltiplicarsi. Come che uno, e solo, guardati, però, che tu non dica unico, e solitario. *p* Sono due termini, che confinano con l'errore di Sabellio, che negava in quell'essenza increata il numero, e per conseguente il consorzio delle Divine Persone.

Dio

17
Dio Uno.



S O N E T T O.



G *Ran Dio , sei grande enigma ai pensier miei ,
Da te solo compreso , e ignoto a noi ,
Che con gli eterni , immensi abissi tuoi ,
Chi rimirar ti può , spaventi , e bei .*

*Principio , e fin tu solo annulli , e crei :
Fosti , e sarai , ma non bai prima , e poi :
In te non è potenza , e il tutto puoi ,
E nulla ti compone , e il tutto sei .*

*Tu fughi il tempo luminoso , e bruno ;
Dai l'ali al fato , ed a la morte il volo ;
Ma il tutto movi , e non hai moto alcuno .*

*Solo , ed uno riempi il Cielo , il suolo ;
Ma puoi , senz' esser' unico , esser' uno ,
Non esser solitario , ed esser solo .*



B

AR.

A R G O M E N T O .

*D. Thom.
a Qu. 4.
art. 1. p. 1.*

LA maggiore, ed universal perfezione delle cose *a* è l'essere. La perfettissima delle perfezioni sarà quell'essere, che d'ogni altr'essere è cagione. L'università delle Creature estratta dall'abisso miserabile del nulla riconosce per suo Autore quell'Agente, che, essendo il primo, non può esser sommamente in

*b Qu. 2.
art. 2. p. 1.*

atto, e sommamente perfetto. *b* Che non si truovi effetto senza cagione è un primo dettame della natura. Quanto grande, quanto perfetto è mai egli l'effetto della creazione? Dunque quanto grande, quanto perfetta sarà la cagion creatrice? Insino a qui l'humano intendimento, e non più oltre. E vero, che l'Universo è forse quello specchio, che diceva l'Apostolo, nel quale per riflesso veggiamo la Divinità. Ma che veggiamo? Un'ombra di quella

*c Qu. 12.
art. 4. Qu. 56. art. 3. part. 1.
d Qu. 12.
art. 4. p. 1.*

luce, la verità dell'esistenza, non la perfezione dell'essenza. *c* A cognizion sì eminente nè pur gli Angioli arrivano di lor natura. Noi adunque impastati di materia, e di forma non possiam *d* conoscere se non composizioni di materia, e di forma. Quindi, se vuol l'intelletto da gli oggetti più belli, che li rappresentano i sensi, sciegliere le perfezioni più grandi per abbozzare una copia dell'eterno originale, non incontrando cose, se non accidentali, e

e Q. 3. per tot. p. 1.

corporali, ben sà, *e* che il tutto ripugna a quella purissima semplicità. Da qui considera qual sia la perfezion di quel Dio, in cui, se fossero le nostre perfezioni più grandi, sarebbero imperfezioni così grandi, che distruggerebbono quella perfettissima natura.

Per

Perfezione di Dio.¹⁹



SONETTO.



Quanto perfetta sia l'eterna Cura,
Che l'esser sì perfetto altrui comparte?
Che di nulla fè tutto, e con tant' arte
Fabbricò gli elementi, e la natura?

*Dai chiari effetti a la cagione oscura
Ben può debile ingegno alzarfi in parte;
Ma son tante bellezze attorno sparte
Ombra di quella luce, e non figura.*

*Ma, se tant'alto Angelico intelletto
Per se stesso non poggia, indarno io penso
Talpa infelice à sì sfrenato oggetto.*

*Pure i' sò, che sì bello è il Bello immenso,
Che, se mai fosse in lui, fora difetto
Quanto quì di più bello ammira il senso.*



D. Thom.

a Qu. 44.

art. 3. p. 1.

b Qu. 44.

art. 4. p. 1.

c Qu. 44.

art. 4. p. 1.

d Qu. 49.

art. 2. p. 1.

e Qu. 2.

art. 3. p. 1.

f Qu. 48.

art. 2. p. 1.

g Qu. 49.

art. 2. p. 1.

h Qu. 5.

art. 4. p. 1.

i Qu. 44.

art. 4. p. 1.

Ogni creatura è simile a Dio, *a* cioè alla divina Idea, *b* è opera di Dio, *c* e desidera Dio. Desiderandosi di sua natura il bene, il nostro desiderio non può haver fine, se non trova il sommo de' beni, cioè lo immenso, *c* l'eterno. Dunque nostro esemplare sù la divina Sapienza, cagione effetrice del nostr'essere la divina Potenza, fine del nostro desiderio la divina Bontà. Ma, se questa è infinita, come può stare con tanti mali, onde l'universo è ripieno? Come non distruggerà tutto il male a lei contrario, *d* anzi sarà cagione del male (parlo del fisico) che si ritrova nel Mondo? Risponde Agostino: *e* Dio non lascerebbe alcun male nell'opere sue, s'egli non avesse con infinita bontà infinita possanza. Può anche del male far bene. Vuol la divina Bontà comunicar se stessa alle creature in diversi gradi. *f* L'ordine di questa mole richiede, che vi sian le cose corruttibili, e le incorruttibili. Così la divina Bontà, col comunicar la stessa anche a quelle, intende, non il lor male, se non per accidente, *g* ma il bene del compimento universale. Quanto adunque dobbiam noi alla Bontà divina, fonte ineshausto di beneficenza; meta del nostro desiderio, e sola final cagione del nostr'essere. *h* Noi habbiamo l'essere, dice Agostino, perche Dio è buono, *i* Così è. Quel supremo Artefice, non può ricavare dall'opere sue alcun bene per se stesso. Egli è già bene infinito. Dunque il suo fine sarà di donar del ben proprio all'opere sue, e di palesar all'universo gli eccessi della sua immensa Bontà.

Bon-

21
Bontà di Dio .



S O N E T T O .



S E ogn' una à te de l'opre tue divine
Somiglia , e da te move , e à te sen viene ,
Tu l'esemplar , tu la cagion , tu'l fine ,
O primo , ò sommo Ben , sei d'ogni bene .

*Tua bontate è infinita , e pur ripiene
Son le cose di stragi , e di ruine ;
Che vuol forza infinita anco le pene ,
Perche può far nel mal , che il ben s'affine .*

*China , ò mortal , l'ossequiosa fronte
A l'immensa Bontà , che mai non cessa
Di mandar novi beni eterno fonte .*

*Alta Bontà , che ne le cose impressa ,
Facendo à noi sue meraviglie conte
Dà vita altrui sol per donar se stessa .*



A R G O M E N T O .

D. Thom.
a Qu. 8.
art. 2. p. 1.

L'Immensità divina *a* si stende sopra tutta la faccia dell'Universo. Nè sotto i Poli, nè sotto l'Equatore, nè oltra i confini dell'Orbe per lei v'hà luogo inhabitabile, ò terra incognita. Occupa tutti e trè i Mondi; il Terrestre, il Celeste, e lo Infernale. Ben voleva Davide il Profeta canoro fuggire dallo spirito, e dalla faccia di Dio; ma dove? Se io ascenderò in Cielo, egli dicea, ivi tu sei: se discenderò nello Inferno, ivi pur ti ritruovo.

b Qu. 14.
art. 12. p. 1.

b Ma qual cosa può sottrarsi alla presenza di quell'occhio, diciam così, linceo, il quale penetrando nell'oscuro baratro del nulla vi scor-

c Qu. 25.
art. 2. p. 1.

ge tutto il possibile, e lo impossibile? *c* Qual cosa può allontanarsi dalla loggezzione di Dio, se dovunque arriva con lo sguardo, ivi arriva col braccio? Ne solamente ritrovasi in ogni luogo con la presenza, e con la potenza, ma *d* in ogni cosa con l'essenza. Platone, e

d Qu. 8.
art. 3. p. 1.

Virgilio direbbono, che avviva, ed agita questa mole, come anima dell'Universo. Noi diciamo, che l'agente immediato dee sempre esser congiunto col soggetto, che fabbrica. Il massimo essere di Dio è cagion dell'essere delle creature. Dunque a queste, secondo il lor' essere, sarà unita l'Essenza divina. Non dico

e Qu. 104.
art. 1. p. 1.

solamente nel produrle, *e* ma fin che durano. Guai alle cose, se Dio si scostasse da loro. Sciolto quel legame, che unisce la materia alla forma, ritornerebbe ogni composto al suo nulla. Dunque sarà immenso quel Dio, che comprendendo il tutto, e riempiendo il tutto, per conservare il tutto, è forza, che sia per tutto.

Im-

Immensità di Dio.²³



SONETTO.



E Sotto il freddo , e sotto il clima ardente ,
Oltre a l'ultima Thule , e l'Oceano ,
E dovunque sia luogo , ivi si sente
La gran possa , Signor , de la tua mano .

*Per fuggirti Davitte il Re dolente
Hor lo Inferno , hora il Ciel ricerca invano ;
Al tuo sguardo divin tutto è presente ,
Dal tuo braccio divin nulla è lontano .*

*La materia , e la forma insieme allacci:
Ma sempre il fral composto al fin ridotto ,
Se l'abbandoni tu , scioglie quei lacci .*

*Il tutto senza te fora distrutto:
Di te riempi il tutto , il tutto abbracci ,
Il tutto in te si trova , e tu nel tutto .*



D. Thom.

a Qu. 14.

art. 9. p. 1.

b Qu. 14.

art. 7. p. 1.

c Qu. 14.

art. 8. p. 1.

d Qu. 14.

art. 5. p. 1.

e Qu. 14.

art. 13. p. 1.

f Qu. 10.

art. 2. p. 1.

g Qu. 14.

art. 1. p. 1.

h Qu. 39.

art. 8. p. 1.

i Qu. 41.

art. 2. p. 1.

l Qu. 39.

art. 8. p. 1.

m Qu. 104.

art. 1. p. 1.

n Qu. 14.

art. 4. p. 1.

LA scienza di Dio, *a* ò sia di visione delle cose ridotte, e da ridursi in atto, ò di semplice intelligenza delle cose impossibili, e puramente possibili, *b* non dee mendicare da promesse le sue conclusioni. Nulla può esser cagione di quella scienza, *c* perche il tutto è suo effetto. Quanto di vero è sparso per queste cose create, quanto di vero sarebbe in tutte le cose possibili, tutto, come in proprio fonte, *d* scorge in se stessa l'eterna Verità increata. Vede quanto porta col moto de' Cielì la moltitudine de' secoli, *e* ma lo vede in un punto. *f* Que' fluidi rapidissimi istanti, che formano il tempo, si comprendono tutti in quell'immobile istante, che forma l'eternità. Per tal riguardo nè Boezio, nè Agostino, nè tant'altri Santi, con rigor favellando, vogliono dare a Dio attributo di Provvidenza. Il tutto a Dio è presente, e il presente si vede, non si prevede. *g* O altezza de' Tesori della Sapienza, e della Scienza di Dio, possiamo esclamare con S. Paolo. Bellissima, *h* perche rassomiglia in tutto quell'agran Persona, di cui ella è Imagine. *i* Bonissima, perche sforza l'eterno volere ad amarla. Ma ritorniamo a favellare della divina Sapienza, come attributo essenziale di Dio, e non come *l* appropriato al Verbo. Questa Sapienza, cioè questa suprema d'ogni scienza, che contiene tutto lo scibile. *m* Scienza non meno conservatrice, che produttrice di tutto. Scienza finalmente sì universale, sì nobile, e sì alta, che altro non è in ristretto, *n* che lo stesso Iddio, o se consideri l'oggetto inteso, o se consideri la potenza, che intende.

Scien-

Scienza di Dio:²⁵



SONETTO.



L' *Alto saper di Dio l'esser non prende
Da conosciuto oggetto, e prima ignoto;
Anzi questo creato à tutti noto
Esser comun da quel saper dipende.*

*Dio tutto sa, mentre se stesso intende;
Vede, ma in un sol punto, il tempo, il moto;
Che de l'eternità l'istante immoto
Tutto il corso degli anni in se comprende.*

*Alto saper d'ogni beltate Idea;
Così buon, che fa forza al gran desio
De l'eterno voler, che in lui si bea.*

*Nulla prevede, e non conosce oblio:
Tutto ha presente, e tutto nutre, e crea,
E in un l'oggetto, e la potenza è Dio.*



AR.

D. Thom.

a Qu. 19.

art. 4. p. 1.

b Qu. 26.

art. 1. p. 1.

c Qu. 22.

art. 2. p. 1.

d Qu. 19.

art. 7. p. 1.

e Qu. 116.

per tot. p. 1.

f Qu. 14.

art. 8. p. 1.

g Qu. 19.

art. 8. p. 1.

SE la scienza di Dio è *a* cagion direttiva delle cose, la divina volontà è cagione imperante. Dagli infiniti possibili, come haurebbe l'onnipotenza estratti più quelli effetti, che quelli, se Dio beato *b* per la propria bontà non avesse con la volontà determinato, che la propria bontà si comunicasse all'Universo, ordinando ella il modo? Vuoi tu far Dio agente necessario, come il fecero Filosofi Etnici, e che perciò il Mondo habbia l'origine nell'eternità? Se tal nol vuoi fare, convien dire, che tutti gli effetti creati dipendano dalla sua volontà. *c* Quanto accade, tutto riman registrato negli eterni decreti, ed *d* immutabili di quel gran volere. *e* Caso, fortuna, e fato, se sanamente intendi, sono stabilite preordinazioni della volontà divina decretate in quel punto, nel quale, accoppiandosi il divin volere col divin sapere, si forma quella scienza, *f* che chiamasi d'approvazione. Il tutto adunque sarà effetto della volontà divina. *g* Ma questa opera con tanta efficacia, che vuole, non solamente l'essere delle cose, ma anche il modo del lor'essere. Vuole, che degli effetti altri sian necessari, altri sian contingenti. A tal fine adatta loro, e necessarie contingenti cagioni. Quindi ha voluto, che gli atti humani sian liberi, ha loro applicato una cagione, che opera con modo libero. Questa è la volontà nostra: che però la forza della volontà divina non toglie a noi il modo di operare con libertà d'arbitrio, anzi la libertà nostra è un'effetto mirabile della massima efficacia della volontà di Dio.

Volontà di Dio.²⁷



SONETTO.



CON l'eterno voler la prima Mente
Ne la propria bontà sempre beato
L'esser' in tempo à questa mole ha dato .
Cui padre nn cenno fù , fu madre il niente ,

*Qual più scorgi fra noi strano accidente
Ne' suoi decreti eterni ha già formato :
Che forma a l'hora è la fortuna , e il fato ,
Quando al saper col gran voler consente .*

*Col gran voler tutti gli effetti adopra ;
Ma nel tutto , che vuol tanto il rinforza ,
Ch' anco la libertà vuol , che si scopra .*

*Quindi 'l voler divin me non isforza ,
Ch' oprò in liberi modi , anzi è bell' opra
Questa mia libertà de la sua forza .*



AR.

A R G O M E N T O .

QUelle Idee, che la Filosofia di Socrate, e di Platone separò, e dalla materia, e dalla mente del primo artefice, *a* non sono altro, che la stessa essenza di Dio. Fra l'infinita moltitudine di queste si spazia, per così dire, l'Amor divino, e quelle fa suo oggetto, nelle quali l'eterna volontà inclina con la libertà del suo imperscrutabile *b* arbitrio. Tuttavia non ama Dio le cose, perchè sian buone, ma le cose son buone, perchè Dio praticamente le ama. La bontà, che del nostro amore è l'oggetto, dell'amor divino è l'effetto. *c* Tutte le cose, che da Dio sono amate, ricevon l'essere. E lo stesso il dire: Dio ama le creature, e Dio vuol bene alle creature. Così quel bene, che Dio vuole alle creature mai non manca alle creature *d* governate da quella gran provvidenza. *e* Quindi, se più di bene ha la natura ragionevole, che le nature irragionevoli, e insensate, non è per altro, se non perchè Dio ama più quella, che queste, vuol più di bene a quella, che a queste. *f* Avverti però, che il più, e il meno dell'Amor divino, si de' prendere dall'estensione della bontà, non dall'intensione della volontà. Se ciò, che Dio ama, ha l'essere, *g* dunque ciò, ch'egli ama, è buono, ed in ogni cosa buona riflette un raggio di quel primo lume, il quale, essendo a nostri occhi invisibile, lo argomentiamo dalle cose visibili. Quindi la maravigliosa bellezza, *i* che realmente è il medesimo, che la bontà, sparsa per l'Universo, se innamora i nostri affetti, ed è opera della benevolenza di Dio, può giustamente dirsi e bellissima cagione, e bellissimo effetto d'amore.

Amor

Amor di Dio.²⁹



SONETTO.



I L primo Amor dell'immortal natura
Assembra tutte à la sua gran presenza
D'ogni cosa futura , e non futura
L'eterne Idce ne la beata essenza .

Cid ch' egli ama è prodotto , e 'l prende in cura
Tosto ne l'ordin suo la providenza :
E il ben , che à l'opre ei vuole , è la misura .
Del ben , che dona lor la sua potenza .

Quant' ama è buono , e in ogni ben riluce
Raggio , onde al primo Bel si rassomiglia ,
Che m'innamora , ed à quel Bel m'adduce

Di beltate , e d'amore , o meraviglia .
Beltà nata d'amore amor produce ,
Beltà madre d'amor d'amore è figlia .



A R G O M E N T O .

*D. Thom.
a Qu. 25.
art. 3. p. 1.*

Quanto può disegnare una scienza infinita, quanto può volere un'infinita volontà, *a* tutto può operare la divina Onnipotenza. Questa nascondendosi per una infinità di secoli dentro la sua eternità, si palesò finalmente in tempo col mirabil magistero di questa mole universale, nella quale constitui padre comune delle cose il Sole; comun madre la Terra, e l'Acqua secondissima nodrice. Non costò una fabbrica sì vasta a quel supremo Architetto altra fatica, ched'una sola parola. Facciassi, e' disse, e fu fatta. Non dobbiam però misurare la divina potenza da questo effetto solo, quantunque sì maraviglioso, e sì grande: *b* ne può fare altri infiniti, e *c* infinitamente migliori. *d* Poteva farla sua coetanea nell'eternità. Non la fece, perche nol volle quella volontà, di cui ragionevolmente *e* non si possono investigare i beneplaciti. *f* Che il Mondo sia in tempo, me lo insegna la Fede, non mi convince la ragione. I filosofi Gentili, che navigavano all'oscuro senza il Faro della divina rivelazione, nell'assegnare il principio del Mondo si divisero in fazioni. Non può adunque darsi nella natura opera così grande, che non sia sempre maggiore la divina Onnipotenza. Questa non sarebbe infinita, se potesse darsi un'opra, che l'assorbisse in sì fatta maniera, che non potesse far di più. *g* Può far cose infinite, *h* ma non cosa infinita. Pure mi ritratto. Se in Cielo la beatitudine è infinita per l'oggetto, qua giù l'umanità di Cristo, e Maria *i* hanno tal dignità, che può dirsi infinita: quella per esser'unita a Dio, questa per esser madre di Dio.

*b Qu. 25.
art. 2. p. 1.*

*c Qu. 25.
art. 6. p. 1.*

*d Qu. 46.
art. 1. p. 1.*

*e Qu. 19.
art. 5. p. 1.*

*f Qu. 46.
art. 2. p. 1.*

*g Qu. 25.
art. 3. p. 1.*

*h Qu. 7. ar.
2 3. 4. p. 1.*

*i Qu. 25.
art. 6. p. 1.*

Po-

Potenza di Dio.³¹



SONETTO.



QUel gran poter , che diede luce al Sole ,
Fermezza al suolo, ed inco stanza a l'acque ,
Che per secoli eterni occulto giacque ,
Quel divino poter può quanto vuole .

Al riverito suon di sue parole
Dal nulla ubbidiente il Mondo nacque :
Creollo in tempo , e perche a lui non piacque ,
Ab eterno non fè quest' ampia mole .

Sia grand'opra qua giù , cui l'esser dia
Infinita virtù di sapienza ,
Sempre maggior l'onnipotenza fia .

Sol tale è il Parto , a cui l'eterna essenza
S'unì col Verbo , e tal sei tu , Maria ,
Che di più non può far l'onnipotenza .



AR-

D. Thom.

a Qu. 26.

art. 1.

p. 1.

b Quest.

26. art. 4.

p. 1.

c Quest.

26. art. 3.

p. 1.

d Quest.

26. art. 4.

p. 1.

e Quest.

26. art. 1.

p. 1.

f Quest.

26. art. 2.

p. 1.

LA potenza, parte della felicità, qual siasi in Dio, il vedesti. Lo narrano i Cieli, che sono volumi ripieni delle sue opere gloriose. *a* Perche tu intenda quanto sia il suo potere è chiamato Rè de i Rè, e Signore de' Signori. La ricchezza, che secondo l'humano intendimento, è porzione sì grande della felicità, in Dio è tale, *b* che può donare infinitamente senza punto impoverire. Se anch'esso habbia i suoi erari, il posson dire i venti, i quali come dice il Salmista, vengono da quella divina tesoreria. Qual forza egli habbia per atterrire i suoi nemici, lo fanno mirabilmente i condannati: *c* La sua bellezza è la delizia del Paradiso, l'oggetto amato dell'anime felici, la beatitudine d'ogni beatitudine. *d* Serve a lui di gloriosissima fama l'università delle creature, che l'ammirano. Non mīcano a quel supremo Monarca tanti leggiadri Poeti, che il celebrano, quanti sono gli Angioli, che a suono di cetere, e di trombe, con voce incessante cantan' hinni di lode alla sua gran Maestà. Ma nō è questa felicità esteriore, che faccia beato Iddio: se ciò fosse, egli haurebbe cominciato in tempo ad esser beato. Se fuori di se dovesse ricercare la beatitudine, e' non sarebbe beato essenzialmente. *e* Egli è beato, perche di se stesso pago non ha bisogno di ricevere altronde la sua felicità. E' beatissimo, perche *f* comprendendo col suo divino intelletto se stesso, e comprende, e possiede l'immenso compendio d'ogni bene, cioè nella sola sua bontà una perfettissima beatitudine.

Bea-

Beatitudine di Dio.³³



S O N E T T O.

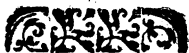


SEI pur beato, o Dio: gli alti stupori
Narran del tuo poter Cieli eloquenti:
De le ricchezze tue gli ampi tesori
Sempre col susurrar narrano i venti.

Narra lo'nferno ogn'hor come spaventi:
Narra l'Empireo ogn'hor come innamorì,
Ove intorno al tuo trono in bei concenti
Cantan le glorie tue beati Chori.

Ma beato egualmente, o Dio, t'addito,
Prima che il Mondo, ond'è tal gloria hor prendi
Fosse al gran cenno tuo del nulla uscito.

Beato sei mentre te stesso intendi,
Che col chiaro intelletto, ed infinito
Il sommo Ben ne l'esser tuo comprendi.



C

A DIO

34
A DIO UNO.



H I N N O.



Si toccano i principali attributi di Sua Divina Maestà, e chiedendosi il suo ajuto, se le offre la povertà dell'ingegno.



CAntiam' Hinni al gran Dio. Nel Ciel, nel Mondo
D'Abram, d'Isacco, e di Giacobbe il Nume
E pur saggio, e possente, e buono, e grande.
Col suo poter la sua bontate espande.
Che scorre, e irriga inefficabil fiume
Lo steril sen del nulla, e 'l fa fecondo
Sgorga nel nulla, ed ivi
La dirama in più rivi,
Con misura inegual saper profondo:
Quel profondo saper, de' cui governi
Sol voi siete la legge, arbitri eterni.



Del

*Del suo poter, del suo saper ripiene
 Son l'opre tutte; e le rotanti spero
 Son piene di sue glorie ampj volumi.
 Col regolato error di tanti lumi
 Apre del gran saper, del gran potere
 Al'attonito Mondo illustri scene.
 Ma con gran sapienza,
 Sc'nfinita potenza
 Diede già vita al Mondo, e in vita il tiene.
 O Dio, non fia però, che mio ti chiami,
 Perche sai, perche puoi, ma perche m'ami.*

SSS

*Quanto d'adorno, e vago in noi riluce
 Col tuo raggio divin, tutto differra
 Un'amoroso tuo fecondo zelo.
 Sol perche amasti il Cielo, eccoti il Cielo,
 Perche amasti la terra, ecco la terra,
 Perche amasti la luce, ecco la luce;
 Eccomi dunque anch'io,
 Saggio, e possente Iddio,
 Opra de l'amor tuo, che mi produce,
 E s'ei non mi traea da la tua mente
 Hor non t'adorerei saggio, e possente.*

SSS



O primiera Cagione , alta , immortale .
 Ben da sì grandi , e sì leggiadri effetti
 Il tuo potere , il tuo saper conosco .
 So , che tu sei , ma chi tu sia m'è fosco ;
 Che di poggiare a sovrumani oggetti ,
 Stretta fra' lacci suoi , l'alma non vale .
 In te stesso ti copri ,
 Ti palesti quand'opri ;
 Tu rischiari , ed acciechi occhio mortale ,
 E si vesti la tua beltà divina
 Sul Horebbe di rai , d'ombre sul Sina .



Io dunque humil sì lucid'ombra adoro ,
 Volgendo i preghi , ove sua cuna ha il giorno ,
 Come la prisca Atene a Nume ignoto .
 Prendi sul'ali tue , prendi il mio voto ,
 E tu lo porta a Dio nel tuo ritorno
 Al dorato Levante , Euro sonoro .
 Ma che ? Ne l'alta mole ,
 Fatto sua Reggia il Sole ,
 Sparge ancor da l'Occaso i raggi d'oro ;
 E nel meriggio , e a i rigidi Trioni
 E Re de l'Austro , ed ha sul Borea i troni .



Riem-

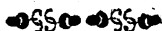


Riempie il tutto , e se fingendo io penso ,
 Oltre al confin de' vasti spazj , e veri ,
 Deserti imaginati , e spazj novi ,
 Ivi col mio pensiero , o Dio , ti trovi ,
 Stendendo ancor non limitati imperi
 Oltre (se dir si puote) oltre a l'immenso :
 Tutti i luoghi riempi ,
 Occupi tutti i tempi
 Con quell'immoto istante ignoto al senso .
 Eterno regni , anzi regnar ti scerno
 Oltre (se dir si puote) oltre a l'eterno .



A l'Eterno , a l'Immenso , bor qual sì vasta
 Con splendida pietate , e qual sì angusta
 Mole ergerem , che del suo Dio sia degna ?
 Per lui , qual più risplenda , è mole indegna ,
 Per lui , qual più si stenda , è mole angusta ,
 Che tutto il Ciel riempie , e poi sovrasta .
 Ah , che l'eterna Cura
 Nostri tesor non cura :
 Per suo tempio superbo il cor le basta ;
 Ove in lampa d'amor risplenda il foco
 Le basta il cor , se l'Universo è poco .





*Se tu n'avvivi, Amor, deb tu n'impetra
 Un raggio sol di quel beato ardore,
 Onde avvampan la sù quei Genii santi,
 E moveranno a l'hora i nostri canti
 Con voi gara gentil, menti canore
 Mandando Hinni divoti a ferir l'Etra.
 Intanto, o Re de' regi,
 Di tue glorie si fregi
 Questa d'ogni armonia povera cetra,
 Che mia tarda pietate a te consacra
 Profana un tempo, e col tuo nome hor sacra.*



*Più qual sole a fut vaneggiar de gli anni
 D'amorosi delirj hor non risuona,
 Ma gl'Italici metri al vero accorda.
 O cieca etate, abi troppo cieca, e sorda,
 Cui senso lusinghiero agita, e sprona,
 E con folle piacer le copre i danni.
 Sdegnà saggi configli,
 Poi ne' proprii perigli
 Ha maestri del ver gli stessi inganni;
 Ma fin che il tardo avviso a lei non giunge,
 Cercando il ben, dal primo Ben va lunge.*



DIO TRINO

Sue Processioni, Relazioni, Nozioni.

Padre, Figliuolo, Spirito Santo.

Messione del Verbo ,

Messione dello Spirito Santo.

Tattato Secondo.

D. Thom.

a Qu. 32.

art. 1. p. 1.

b Qu. 27.

art. 2. p. 1.

c Qu. 41.

art. 2. p. 1.

d Qu. 42.

per tot. p. 1.

e Qu. 33.

art. 1. p. 1.

SE il Sole increato, quanto più chiaro in se stesso, tanto più oscuro alla nostra debil pupilla, non ci scopriſſe l'altissimo ſacramento della Trinità, *a* non potrebbe mente humana intendere, come quella Mente divina, una nella ſoſtāza, ſia trina nelle perſone. Parve, che naturalmente ne trapelaſſe un barlume a Trimegisto, quando diſſe: l'Unità generò l'Unità, e ripercorſe in ſe ſteſſa l'ardor ſuo. Ma ciò ſi vuole intendere del Mondo, che, eſſendo un ſolo, fù prodotto da un ſol principio, che fù Dio amante. E' linguaggio troppo differente dall'humano il dire: *b* che Dio, intendendo ſe ſteſſo, generi un'altro ſe ſteſſo, cioè un'altra ſuſſiſtenza partecipe di tutta la ſteſſa Divinità: che frà due ſomiglianze coſì eguali *c* non poſſa non produrſi un'amore reciproco: che queſto anch'eſſo ſia una perſona, che goda l'infinito privilegio d'eſſer Dio: che quella Mente eterna, in ſe ſteſſa indiviſa, ſia diſtinta in tre, e ſcorga le due precedenti perſone *d* avere la ſteſſa ſoſtanza, la ſteſſa potenza, e la ſteſſa eternità *e* del loro principio, partecipando per intero di tutti gli attributi, che ſi danno alla divina Eſſenza: e in fine, che lo intelletto generi, e che la volontà ſpiri. Di queſte voci adunque coſì ſtrane al noſtro intendimento ſi ſe interprete la Fede. Queſta m'inſegna, che la divina Eſſenza, diſtinta nelle perſone, non è diſviſa nella ſoſtanza, e che ſono un ſol Dio lo ſpirito Amore, il Padre, che ama riamato, e il Figliuolo, che amato riam.

Dio

41

Dio Trino .



S O N E T T O .



E Terno Sol, che luminoso, e vago,
Sei troppo fosco a lo'ntelletto mio;
Di, come sei di te medesimo pago,
E tre Persone una gran mente uno ?

In te specchi te stesso, e d'arder vago
De l'Imago che formi, è il tuo desio;
Ma non men di te stesso è Dio l'Imago,
Ne men l'ardore, onde tu l'ami, è Dio.

Così tu fatto Trino egual ti miri
E quella Imago, e quel beato ardore,
Che generi mirando, amando spiri.

In tre lumi distinto è il tuo splendore,
Come distinta in tre colori è un'Iri,
E sei tu solo Amante, Amato, Amore.



AR-

D. Thom.

a Qu. 27.

art. 5. p. 1.

b Qu. 45.

art. 7. p. 1.

c Qu. 32.

art. 1. p. 1.

d Qu. 85.

art. 2. p. 1.

e Qu. 27.

art. 2. p. 1.

f Qu. 27.

art. 3. p. 1.

g Qu. 27.

art. 4. p. 1.

h Qu. 35.

art. 2. p. 1.

i Qu. 42.

per tot. p. 1.

Due sono le processioni divine, e non più, *a* e non meno, perche altrettante son quelle operazioni, che, non uscendo di fuori, hanno e l'origine, e il termine in Dio. *b* Le ragionevoli creature sono una figura della Trinità Santissima. Intendendo formano in loro stesse il concetto de gli oggetti: ecco il Verbo. Muovesi in loro la volontà verso il bene: ecco l'Amore. Di questa Processione di Verbo, e d'Amore della mente nostra si vale *c* Agostino per manifestare la Trinità delle divine persone. *d* Forma l'intelletto humano l'idea degli oggetti, che se li presentano. Forma la mente eterna l'idea di quel grandissimo oggetto, che all'intelletto divino si presenta. Questo è la divina essenza. *e* Si gran concetto chiamasi figliuolo di quella somma, eterna, e vivente intelligenza, perche procede con somiglianza di natura. Si muove l'humana volontà verso la bellezza, o bontà dell'oggetto. *f* Volgesi la divina Volontà ad amare l'ottimo concetto, e bellissimo dell'intelletto. Già vedi l'Amore, e la sua origine. *g* Questi non è figliuolo. Ciò, che procede dalla volontà non si considera secondo ragion di somiglianza, *h* quantunque per necessità sia simile al suo principio. Non è fattura, non è creatura. Per ispiegare con proprietà tal processione, la povertà del linguaggio humano non ha parola, che vaglia. Essendo egli spirito, la processione sua dicesi spirazione. *i* Pure non minor del Padre, egli è eguale al Figliuolo. Quindi egli, e il Figliuolo heredi, per così dire, universali del Padre, posseggono indivisi, ed insolido tutta la sostanza del Padre.

Pro-

43
Processioni Divine.



SONETTO.



SE, qual'hor lo intelletto intender suole,
Forma l'idea, che da l'oggetto piglia:
Se volendo il voler, par che sen vole,
Ove il tragge del bel la meraviglia:

Così Dio, che se stesso intende, e vuole,
Volendo spira, ed intendendo figlia:
Ma il divo Spirto, e la beata Prole
Lo Spiratore, e il Genitor somiglia.

Da lo' intelletto il Figlio ha il suo natale:
Non è fatto, o creato, e pur procede
Dal gran voler lo Spirito immortale.

Figlio non è, pur come figlio erede,
Tutta al Figlio simile, al Figlio eguale,
La sostanza paterna anch'ei possiede.



AR-

D. Thom. **G**Li attributi, che, si posson dare a Dio, tutti son Dio, E' onnipotente, ottimo, eterno: non perche habbia la bontà, l'eternità, e l'onnipotenza; ma perche egli stesso *a* è la bontà, *b* l'onnipotenza, *c* e l'eternità. Poiche han messo nel Tirreno, distingui tu, se puoi, l'Arno, il Tevere, il Garigliano: tutto è Mare. Così tutti i divini attributi, poiche sono nell' immenso Pelago di quella grand'Essenza, non si possono, nè da quella, nè fra loro distinguere.

d Qu. 40. art. 1. p. 1. *d* Non si trovano in Dio, come accidente in soggetto. *e* Ciò, che di Dio si predica, dice Boezio, tutto si converte nella divina sostanza. *art. 1. p. 1.* Dunque in Dio non si danno distinzioni, perche tutto è Dio; *f Qu. 28. art. 3. p. 1.* *f* ogni volta però, che in Dio non si truovi il contrasto di relative opposizioni. Queste per tanto, *g* se non sono distinte dalla divina Essenza, *b* sono realmente distinte fra loro. La natura della relazione cioè vuole per necessità. Non si può concepir la paternità senza considerare una distinta figliatione. Così diciamo della spirazione attiva, e sua processione, o spirazion passiva. *i Qu. 28. art. 4. p. 1.* *i* Questi son quattro termini, che costituiscono, e *l* distinguono il giro delle tre persone divine. *l Qu. 40. art. 1. p. 1.* *l* Dissi giro, perche Dante poeta, e teologo le chiamò anch'esso un circolo, quando le vide nel suo Paradiso. Similitudine di Dio data però molto prima da Trimegisto, che diceva, esser Dio un circolo, il cui centro è per tutto, la circonferenza in niun luogo. Se dunque le divine Persone sono e costituite, e fra loro distinte per *m Qu. 40. art. 3. p. 1.* *m* le relazioni, *m* come sussisterebbono quelle, se per modo di supposto si levassero queste?

Re-

Relazioni Divine.

45



SONETTO.



GLI attributi di Dio mal si presume,
Che sian distinti, ed a l'essenza affissi:
Quanto è in Dio tutto è Dio, come ogni fumo
Diventa Mar, poiche nel Mare unissi.

Pur, se innalzo il pensier del vero Nume
A contemplare i maestosi abissi,
Scorgo lume distinto opposto a lume
Ne l'essenza immortal, ma senza eclissi.

Quattro termini opposti in Dio s'uniro,
Che, distinti fra lor, non da l'essenza,
Forman di tre Persone il divin giro.

E, se finge il pensier, che Dio sia senza
Relazioni interne, io più non miro
Di quel giro divin la sussistenza.



AR.

D. Thom.

a Qu. 32.

art. 2. p. 1.

b Qu. 27.

art. 1. p. 1.

SE in quell'abisso di luce della Divinità n'ad-
 dita la scienza sacra la Trinità delle perso-
 ne; *a* come distinguerà queste l'intelletto sen-
 za attribuir loro qualche proprietà personale?
b Sabellio, che negò la sussistenza di queste,
 non negò però a Dio il titolo di Padre, di Fi-
 gliuolo, e di Spirito Santo. Ma in qual guisa?
 Nella medesima, che noi, sapendo il mare esser
 lo stesso di quà dallo stretto il chiamiam Me-
 diterraneo, e di là Oceano. Là sopra a' Cieli lo
 chiamava Padre: incarnato per nostra salvez-
 za, e nato per la Vergine il chiamava Figliuo-
 lo: come santificante, e vivificante la ragione-
 vol creatura il chiamava Spirito Santo. Hor
 donde rintraccerem noi le proprietà partico-
 lari, *c* se, costituite in egualissimo, e somi-
 gliantissimo equilibrio, sono del pari potenti,
 immense, eterne, in breve tutte son Dio? Non
 dalla natura, non dalla sostanza, imperciocchè
 in tutte e tre è la stessa. Dunque dall'origine,
 perchè secondo l'origine sono moltiplicate.
 In due forme può esser nota una persona per
 l'origine. Per l'origine, ch'ella hà, e per l'origi-
 ne, ch'ella è. Il Padre non l'hà, ed è; *d* Dunque
 ci farà noto, perchè egli non hà origine, e non
 è nato, e perchè egli solo è origine del Figliuo-
 lo, e col Figliuolo è origine dello Spirito San-
 to. Il Figliuolo, che hà origine dal Padre, insie-
 me col Padre è origine dello Spirito Santo.
 Questi solo hà origine, e non è origine, sic-
 come il Padre è origine, e non hà origine. *e* Ec-
 coti dunque cinque nozioni delle divine Per-
 sone. Innascibilità, Paternità, Figliazione, Spi-
 razione attiva, e Spirazion passiva.

No-

47
Nozioni Divine.



SONETTO.



SE tal'hor contemplar quella desio
D'uno, e trino splendor luce sì densa,
Sussistenze divine, e di voi pensa
Con humil meraviglia il pensier mio:

Scorgo una sola essenza, un sol desio:
In voi natura ugual bontà dispensa:
Ogn'una è sempiterna, ogn'una immensa,
Ogn'una onnipotente, ogn'una è Dio.

Pur, se la mente a ravvisarvi aspira,
O tre Persone in unità beata,
Ciò, che di proprio è in voi, distinto mira.

L'una genera, e spira, e non è nata:
E' nata l'altra, e con la prima spira:
Indi procedi tu d'ambe spirata.



✠R.

D. Thom. **L**A potenza, *a* come che all'altre persone
a Qu. 42. art. 6. p. 1. comune *b* è nientedimeno attribuita al
b Qu. 39. art. 8. p. 1. Padre. Egli col divin braccio, che quante
 volte si nomina nella Sacrosanta Storia, altretanto è simbolo della divina possanza, arriva dalla sommità de' Cieli al centro della terra. Punisce i condannati, governa il terreno, sostiene il celeste Mondo. Regge quella macchina trina con tre dita di quella mano, ove risiede la fortezza, e la potenza. *c* Chiamasi il Padre dal grande Agostino principio dell'intera Deità. *d* Quindi à lui s'appropria la potenza, che qual principio si considera. E' principio del Figliuolo, e dello Spirito Santo, *ma* non cagione. *e* Questo nome di cagione par, che dinoti diversità di sostanza, e dipendenza. Non così il nome di principio. E' primo dell'altre persone d'origine, perche le altre da lui la traggono, *f* ma non di dignità; nè di tempo. Benche egli solo sia senza principio, *g* non egli solo è eterno. E' Padre d'unico figliuolo, ma questo, Dator delle leggi, e non soggetto alle leggi, *h* non fù mai sotto patria potestà, nè mai fù minore, nè bisognoso di paterno consiglio, anzi a lui il titolo di Consigliere s'ascrive. Egli solo è Padre, *i* ma non egli solo è Creatore. L'essere delle cose hà per sua cagione produttrice il sommo d'ogni essere. Questo è l'essenza divina comune a tutte le divine Persone. La Spirazione non è propria di lui, perche comune anch'essa al figliuolo. *l* L'irascibilità adunque, e la Paternità saranno quelle proprietà, che ci faranno distintamente ravvisar la prima in ordine delle persone divine:

Dio

49

Dio Padre.



SONETTO.



Sommo, e primo Signor, nel cui paterno
Braccio divin l'onnipotenza io colo;
*Quella, che affligge il disperato Inferno,
Che regge il Mondo, e che sostiene il Polo.*

*In quel trino. immortal, beato stuolo
Padre di chi fù sempre io ti discerno:
Primo, ma non maggior, perche tu solo
Senza principio sei, non solo eterno.*

*Scorgo il Parto divin nel gran mistero
Saggio così, che consigliar nol dei
E Padre sei senza paterno impero.*

*Solo generi tu, solo non crei,
E se' distinto, e noto al mio pensiero,
Sol perche non bai Padre, e Padre sei.*



D

AR.

*D. Thom.
2. 39.
art. 8. p. 1.*

*b Quest.
42. art. 1.
p. 1.*

*c Quest.
45. art. 2.
p. 1.*

*d Quest.
93. art. 6.
p. 1.*

*e Quest.
34. art. 3.
p. 1.*

Prima, che col moto del Mondo nascesse il tempo, nasceva nell'eternità, e stava in Dio ordinando, e componendo il tutto la generata Sapienza. Se in questa son tutte le cose, può giustamente chiamarsi la ricchissima tesoreria di Dio. Ciò volle per avventura significare l'Ecclesiastico, e l'Apostolo qual² hora chiamarono la sapienza col nome di tesori, e di ricchezze. *a* Questo s'attribuisce al Figliuolo, perche essendo Verbo non è altro, che un concetto della sapienza. Con questo Verbo la divina potenza ha operato il tutto. Ha tanta forza la divina parola, che solamente di questa per formar l'opre sue si vale l'Artefice onnipotente. Esso disse, e le cose sono state fatte. *b* E' Verbo così somigliante all'intelletto, che lo produce, che non vi sai ritrovar'altra differenza, che di origine. *c* Diciamolo imagine di Dio, mà viva, e della stessa natura dell'originale. Imagine veramente spirante, mentre unitamente col Padre spira l'amore eterno. *d* Anche l'huomo è imagine di Dio, ma imagine improntata in metallo di bassissima lega, anzi in vilissima creta. E' il Verbo un'etempio del Padre, *e* che rappresentando interamente l'essenza divina, rappresenta tutte le cose create, c'ebbero l'esser', e l'hauranno, e tutte le non create possibili, ed impossibili. Può adunque la divina Sapienza chiamarsi Idea del Padre, e del Mondo, perche è concetto di quella gran mente: del Mondo, perche ella è modello di questa gran mole.

Dio

Dio Figliuolo.



SONETTO.



Sapienza increata, ampio tesoro
De l'erario divin, divin concetto,
Unico Verbo, onde ogni cosa hà detto
L'unico Autor di questo gran lavoro:

Come luce à la luce, ed oro à l'oro
Così somigli à l'improdotto aspetto:
Figlio di facondissimo Intellecto,
Che Imago sei, pur come Dio t'adoro.

Gli spiriti lievi, e le corporee squadre,
E tutte son ne l'esser tuo secondo
Quanto furo, e saranno opre leggiadre.

Con lo'nfinito tuo saper profondo
Se' del Mondo l'Idea, l'Idea del Padre;
Del Padre esempio, ed esemplar del Mondo.



CHi togliesse l'egualità alle divine persone *a* le distruggerebbe . *b* Quella che non fosse eterna , mà in tempo , non sarebbe Dio . *c* La grandezza di Dio non è altro , che la perfezione della sua natura , *d* e secondo la perfezione della sua natura opera la sua potenza . Quella persona , che non fosse immensa , ed onnipotente , non sarebbe Dio . E' adunque eguale lo Spirito Santo alle altre persone . Eſſo è quella eterna , immortal vampa , *e* ond'arde la divina volontà : Quella sant'aura , che spira dal Paradiso , creatrice e ricreatrice dell' Universo . *f* A lui si appropria il grande attributo della Bontà . Quindi , *g* se l'essere delle cose è una partecipazione della divina bontà , egli è il fonte d'ogni bontà diramato in tutte le Creature . Egli è lo Spirito Creatore . Procede dalla volontà . *b* Quindi chiamasi Amore . *i* E' il primo , e maggior dono , che faccia à noi la divina liberalità . *l* Già vedemmo , che tutte le cose in tanto sono , in quanto Dio le ama . Dunque è necessario , che prima d'ogn'altra cola doni loro il suo amore . *m* Procede dal Padre , e dal Figliuolo , *m* ma questi in ragion di principio , non opponendosi , non si distinguono . Sono un sol principio , come un sol principio d'un fiume è quel fonte , che diramato in due ruscelli , con questi lo forma . *n* Quindi è meglio chiamarli Spiratore , che Spiratori . Si possono tuttavia dire due Spiranti , se vuoi riguardare alla pluralità de' supposti , e non alla singolarità della spirazione . Questi mandato da Dio per accendere i cuori , e rischiarare le menti imitò quel fuoco , di cui prese la sembianza , il quale anch'esso accende , e rischiarà .

Dio

53
Dio Spirito Santo.



S O N E T T O.



A *Ura di Dio, che non di Dio minore
Al principio, onde spiri, egual ti rendi,
Tu di beato, e d'immortale ardore
Quel gran volere, onde derivi, accendi.*

*Santa Bontà, ch'ogni bontà comprendi,
E in ogni ben diffondi il tuo splendore:
Tu le menti create illustri, e incendi,
Santo Don, santo Spirto, e santo Amore,*

*Son nel produrti i sempiterni Amanti
Fonte, che forma con duo rivi un fiume,
Unica Spiratore, e duo Spiranti.*

*Puro à noi ti mostrasti in bianche piume,
E volesti di fiamma entro ai sembianti
Arder col foco, e rischiarar col lume.*



D. Thom.
a Qu. 43.
art. 1. p. 1.

b Qu. 24.
art. 6. p. 1.
c Qu. 42.
art. 1. p. 1.

d Qu. 8.
art. 2. p. 1.
e Qu. 43.
art. 6. p. 1.

f Qu. 43.
art. 6. p. 1.

g Qu. 40.
art. 1. p. 1.
h Qu. 35.
art. 2. p. 1.

CHi manda altrui il fa, *a* ò con superiorità di comando, ò con autorità di consiglio, ò con precedenza d'origine. Nella prima guisa il Principe manda il suddito, ove a lui piace: nella seconda mandano i consiglieri il Principe, ove il ben del Principe il chiede: nella terza manda l'Albero i fiori, il Sole la luce, ed ogn'altra cagion necessaria il suo effetto. Manda il Padre il Verbo eterno, non però col comando, *b* essendo egualmente possenti: non col consiglio, *c* essendo egualmente saggi: ma nella guisa, che il Sole, primo d'origine che la sua luce, manda la sua luce a vivificare l'Univerſo. Ma ſecondo il noſtro intendimento, ſe lo inviato ſi manda, ove non è, ciò non ſi può intender del Verbo, *d* la cui immenſità occupa in ſi fatta guisa il tutto, che non riman luogo, ove poſſa di nuovo cominciare ad eſſere; *e* può bene cominciare ad eſſere in nuova maniera, ove già con l'immenſità ſi ritruova preſente. In queſto modo adunque ſi conſidera la divina Meſſione. Dove il Verbo già ſi truova con l'eſſer' immenſo, ivi può cominciare ad eſſere in nuova guisa, cioè viſibilmente con l'aſſunta humanità, *f* e inviſibilmente con la grazia, come autore della ſantificazione. Fu adunque mandato dall'eterno Genitore a ſollevar l'humana natura già caduta il Verbo Divino, il quale, *g* ſe nel Cielo è coſtituito Figliuolo per l'oppoſizion relativa, che ha col Padre, *h* in terra nacque per l'ammirabile unione, che nel ſen materno fece con l'anima di Chriſto, e col puriſſimo ſangue di Maria.

Miſ-

55
Missione del Verbo.



S O N E T T O .



NON manda il Figlio a la perduta gente
Con impero, o consiglio il sommo Bene;
Che impero eguale, egual consiglio ei tiene,
Ma il manda come il Sol raggio lucente

Senza partir da quella prima mente
Per avviar l'amor, la fe, la spene,
A noi sen vien, ma con la grazia ei viene,
Che con l'esser' immenso è già presente.

Anzi per terminar la nostra guerra
Vuol nascer' huomo, onde in virgineo stelo
L'alta Divinità nasconde, e serra.

Così il Verbo divino in human velo,
Perche unissi a la Madre ei nasce in terra,
Perche al Padre s'oppono ei nasce in Cielo.



A R G O M E N T O .

*D. Thom.
a Qu. 43.
art. 7. p. I.*

Convenne, a che con visibil missione dello Spirito Santo, si manifestasse l'invisibile. Fu veduto in sembianza di nuvola, di fuoco, e di colomba. Ma teggià si palesò à gli occhi della Chiesa nascète, hora si fa sentire da gli orecchi dell'adulta. Sono voci di lui gli oracoli, che si pronunciano dal Vaticano. Egli è lo Spirito, che vivifica questo gran corpo mistico, ma esercita le sue operazioni più grandi nel capo. Il seggio di Pietro è il vero tripode, onde si sentono le sue divine risposte. Tu se' la tromba, che, animata hoggidì da questo santissimo fiato, si fa sentire a' più rimoti confini della terra, o undecimo Innocenzo. Fu la forza di quello Spirito, di cui ragioniamo, che facendo obbliare all'humana politica le sue massime, mosse gli altrui voleri ad innalzare al soglio la tua ritrosa humiltà. Tu portasti al trono, e non ricevesti dal trono l'adorato titolo di Santo. Non ricerchi dalla tua bontà regnante le prelature, chi non è formato all'idea già disegnata dall'Apostolo. Armi il Demonio contra la Chiesa l'impietà degl'ingegni; tu fulmini le temerarie sentenze: armi l'impietà delle destre; tu rinforzi e di conforti, e di tesori i coronati difensori della fede. Se respira la pur hor difesa Vienna, se spera l'usurpata Ungheria, diafi gloria alla splendida vigilanza del tuo zelo Apostolico. Non se' ritroso, o Santo successor di Pietro, ad offerir tesori a Cesare, perche quando Cesare milita con Dio, anche ciò, ch'è di Dio, è di Cesare. Lo Spirito, che ti volle, quello te lungamente conservi, o timor formidabile dello Inferno, o Santissima speranza della Religione.

Mil-

57
Missione dello Spirito Santo.



S O N E T T O .



Ecco, che a noi visibilmente piomba
Il dator de la grazia Amor sovrano
Hor qual nube, hor qual foco, hor qual colōba
Sul Taborre, in Sionne, e sul Giordano,

Anzi, o Spirito divino, al senso humano
Ogn' hor la voce tua chiara rimbomba,
Che di quel suon, che s'ode in Vaticano,
Tu lo spirto sei, Pietro la tromba.

Ivi nel gran Pastor l'altrui dimande
Senti, e rispondi: ivi di te facondo
Gli alti decreti hor' Innocenzo spande.

Tu' l' supponesti al Sacrosanto pondo,
E fù del tuo poter l'opra più grande;
C' hor lo 'nferno spaventi, e affidi il Mondo.



A DIO

58
A DIO TRINO.



H I N N O.



Con la similitudine portata da Sant' Agostino
dell'Anima , ch'informa il nostro Micro-
cosmo , si spiega la Trinità Santissima,
ed adorandosi le tre divine Persone
con gli attributi loro appropria-
ti, si pregano del lor soccorso.



Poiche l'alto di Dio poter fecondo
Nel vasto sen del nulla
Diede al Mondo la culla,
Volte ne l'huomo opilogare il Mondo.
De le glorie de l'huom con stil facendo
Il gemino emisfero
Empie la Greca fama,
Che osserva il magistero
Del Fabbro eterno , e picciol Mondo il chiama.
Hor s'un Mondo son' io , lo spirito mio
Di questo picciol Mondo è il picciol Dio .



Anch'



*Anch'ei m'empie, e comprende; anch'ei comparte
 E vita, e senso, e moto;
 E con prodigio ignoto
 Tutto il trovo nel tutto, e in ogni parte.
 Ei dà forza al poter, regola a l'arte;
 E s'io miro, e s'io canto
 Il tutto è sua bell'opra:
 Ma questo è picciol vanto,
 Se fuor di se tai meraviglie adopra.
 Più scorgo in lui l'alto suo Fabbro impresso,
 Se nel ciel de la fronte opra in se stesso.*



*Come in celeste Empiro ivi risiede
 La nostra immortal mente:
 Ivi il tutto ha presente,
 Che 'l ramenta, ò che 'l vede, ò che 'l prevede.
 Ivi con varie idee, che forma, ò vede
 Dà vita à l'intelletto;
 Ivi intende, ivi vuole,
 E l'amoroso affetto
 De l'intelletto, e de la mente è prole.
 Così risplende in noi mente divina
 Qua ne l'esser suo, ne l'opre trina.*



Her

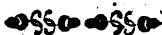


Hor con divoto ardir dal picciol Nume
 Alziamo il canto al Grande.
 A noi tre raggi spande,
 In tre raggi distinto, unico lume;
 In tre rivi distinto unico fiume
 O prodigio increato,
 Non posso al senso aprirti;
 Se' Gerion beato,
 Ma tre corpi non hai, non hai tre spirti.
 Uno, o gran spirto, e trino io ti ravviso;
 Uno distinto se', trino indiviso.



Se stesso intende Dio, se stesso stampa
 Nel Verbo, che produce;
 Poi l'una, e l'altra luce
 Con reciproco ardor beata avvampa;
 E quella sacra, e luminosa vampa,
 Quella celeste fiamma
 Immensa, ed immortale,
 Che l'uno, e l'altro infiamma,
 Risplende anch' essa a l'uno, e l'altro eguale,
 E col lume primier, che la diffonde
 Unisce il raggio suo, ma nol confonde:

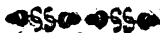




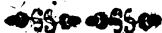
O Santo , è Santo , è Santa ; A te d'incenso
 Con triplicati fumi
 Odorosi volumi
 Mando , à te solo santo , e solo immenso.
 Ben ti posso adorar , mà indarno penso
 Come la prole eterna ,
 Nascendo à lui s'oppono ,
 Che con virtù paterna
 E' principio di lei , mà non cagione ;
 Come in produrre Amor con gli ardor santi
 Un sol sia l'amatore , e duo gli amanti.



O Padre , à te , che su l'eccelso Monte
 De la Sion beata
 Origine adorata
 Sei de la Deità , chino la fronte :
 Fecondissimo Nilo , e senza fonte :
 Infinita Potenza ,
 Che abbagli i lumi miei ;
 D'Amore , e sapienza ,
 Che mai non cominciar , principio sei ;
 E tua fecondità tali ha le tempe ,
 Che non prodotto mai produci sempre.



O Fi.



O *Figlio , te de la Paterna mente
Gran sapienza i dico ;
Giovinetto , ed antico
Tu nascesti ab eterno , e sei nascente.
Tanto al gran Genitor splendi egualmente,
Che attento io non intendo ,
Qual sia divario in vui ;
Sol distinti v'apprendo ,
Cb'egli è Padre di te , tu non d'altrui ;
Pure i Paterni unendo , e gli ardor tuoi
Produci almen , se generar non puoi.*



O *spirto , o primo Don , te pure invoco
D'Amor col dolce nome .
O come splendi , ò come ,
Se vieni à me , di bell'ardor m'infoco .
Sant'aura creatrice , e santo foco ,
Tu se' copia gentile
De gli eterni desiri ,
Al produttor simile ,
Perche tu pur se' Dio , non perche spiri.
Dammi , ò Potenza , ò Sapienza , ò Amore ,
Forza , e lume à la mente , e fiamme al core.*



DIO

DIO CREATORE
Degli Angioli , de' Cieli, del
Firmamento ,
Dell'Acqua , e della Terra ,
Dell'Huomo , e della Donna
Benedice l'opere sue, e riposa .

Tattato Terzo.



D. Thom.

a Qu. 26.

art. 1. p. 1.

b Qu. 46.

art. 1. p. 1.

c Qu. 6.

art. 4. p. 1.

d Qu. 47.

art. 1. p. 1.

e Qu. 66.

art. 1. p. 1.

f Qu. 69.

art. 1. p. 1.

g Qu. 104.

art. 1. p. 1.

DAlle processioni delle divine Persone, che si fermano in Dio, si fa passaggio alle processioni delle Creature, che escono fuori di Dio. *a* Con quelle fù in se stesso beato ab eterno, *b* con queste cominciò in tempo ad esser benefico. Creò Dio il Cielo, e la Terra, le superiori, e le inferiori nature. Essendo queste tutte effetti d'Iddio, risplende in loro un raggio di quella gran cagione, *c* secondo la bontà partecipata à ciascheduna da quella prima bontà, *d* e con questo raggio rappresentano la luce, onde derivano. *e* Come prima d'esser fra loro distinte haveßero l'essere, discordano le sentenze de' sacri Interpreti. Ambrogio, Basilio, e Grisostomo vogliono, che fossero prima create come in abbozzo, e poi distinte con questo mirabil'ordine, ed esquisita leggiadria, e che secondo questo intendimento, si dica, che precedesse alle cose la materia informe. *f* Noi adunque diciamo, che le cose sul principio erano una massa priva della dovuta distinzione, e bellezza, che poi, ricevendo dalla mano di Dio quest'ultima perfezione, furono collocate, ove la lor natura il chiedea. Ma che sarebbe di questo maraviglioso Magistero, se gli si togliesse la divina conservazione? Ciò, che della luce, se si togliesse il Sole. Le Creature sono come l'immagine d'un'oggetto ripercosso nella limpidezza dell'acqua. Se togli l'oggetto, che sarà dell'immagine? *g* Dio con una sola azione dà l'essere, e lo conserva. Se questa si togliesse, vuoi tu sapere dove andrebbon le cose create? Dove sono quelle, che non furono mai create.

Dio

65

Dio Creatore .



SONETTO.



P*Ria di produr le meraviglie esterne
Col gran poter del suo secondo amore ,
Fu per tempi infiniti il primo Autore
Beato a pien di sue grand'opre interne .*

*Al fin l'ime fatture , e le superne
Toglie del nulla a lo 'nfelice orrore :
Forma tutte le cose , e lo splendore
Riflette in lor de le bellezze eterne .*

*Terra , Ciel' , Acqua , Foco era una massa
Poi la distinse , e tosto a la sua sede
La Terra , e il Cielo , e l'Acqua , e il Foco passa .*

*Ma lo influsso divin , che l'esser diede
Al tutto , e il dà , se di crear mai lassa ,
Ciò , che partì dal nulla , al nulla riede .*



E

AR-

D. Thom.

a Qu. 88.

art. 1. p. 1.

b Qu. 112.

art. 2. p. 1.

c Qu. 61.

art. 2. p. 1.

d Qu. 10.

art. 5. p. 1.

e Qu. 61.

art. 2. p. 1.

f Qu. 52.

art. 2. p. 1.

g Qu. 52.

art. 1. p. 1.

h Qu. 53.

art. 2. p. 1.

i Qu. 58.

art. 6. p. 1.

Oltre alle cose materiali create, che noi veggiamo con gli occhi corporei un'altro ordine più bello di Creature a noi pale-
a la fede. Queste sono gli Angioli velo-
b esecutori degli ordini divini, so-
 stanze immateriali, create da Dio nel delizio-
c sissimo sito dell'Empireo. Quando dissi
 sostanze immateriali, già intendesti, *d* che
 il lor'essere naturale è misurato dall'evò, e
 non dal tempo. Quando dissi create, già in-
 tendesti, *e* che il lor'essere non fù ab eterno,
 ma in tempo. La virtù loro, che tante mara-
 viglie a lopera, è più che grande, *f* ma limi-
 tata, non infinita. Non ha già limiti, che la
 circoscrivano, la loro sostanza, non essen-
 do corpo, *g* non può terminarsi da luogo. So-
 no messaggieri della Divinità: così rapidi, che
 possono con moto non *h* continuo passare
 dall'una all'altra estremità del Mondo, senza
 toccarne il mezzo. Beate Menti *i* illustri per
 doppia cognizione, che in loro risplende,
 mattutina, e vespertina. Questa fà loro co-
 noscere le cose quali sono nel lor'essere natu-
 rale, quella quali sono nella loro eterna cagio-
 ne: questa fù loro infusa quando furono pro-
 dotti, quella quando furono glorificati, quella
 in fine fù loro donata per natura, quella per
 grazia. Spiriti da noi appresi per così belli,
 che mai possiamo esprimere quaggiù gran bel-
 lezza, o sia d'animo, o sia di corpo, senza usur-
 pare il lor nome. Intelligenze formate da Dio
 così nobili, che, superando di perfezione ogni
 Qu. 93. ar. altra creatura, sono col lor'essere immateria-
 3. p. 1. le / la più viva imagine del purissimo, e
 semplicissimo Dio.

Dio

67
Dio Creatore degli Angioli .



S O N E T T O .



Qual con occhio di fe stupido ammiro ,
Di Dio ministri alati , il vostro stuolo ?
Fuor del tempo , ma in tempo a voi diè'l volo ,
Il primo Amor là nel beato Empiro.

Termin prescritto al poter vostro io miro ,
Ma voi termin non chiude ; e gite a volo
Da l'Orse fredde al contrapposto polo
Senza varcar de l'Equatore il giro.

Un divin raggio , o come bel riluce
In voi per grazia infuso , e per natura
Di mattutina , e vespertina luce.

Siete di Dio la più gentil fattura ;
Perche semplici , e puri in voi produce
De l'esser suo la più gentil figura.



D. Thom.

a Qu. 97.

art. 1. p. 1.

b Qu. 68.

art. 4. p. 1.

c Qu. 70.

art. 3. p. 1.

d Qu. 115.

art. 3. p. 1.

I Cieli non sono impastati di questa nostra fusibil materia, che con cieco appetito tutte le forme desidera. *a* La materia loro è potenza, ma potenza per quell'atto solo, che la informa: quindi ne risulta incorruttibile il composto. *b* Molti sono, e non un solo, come vollero alcuni. L'Empireo tutto lucido, il cristallino tutto diafano, lo stellato della limpidezza, e dello splendore de' superiori partecipe. *c* Platone gli asserisce animati, ed Anassagora, che ciò negò del Sole, fù da gli Ateniesi fatto reo di bestemmia. Quel lor moto non così procede dalla natura, come quello de' corpi gravi, e de' leggieri, perche con questo la natura cerca il luogo della quiete, che nella perpetua circolazione de' Cieli non si ritruova mai. Sono adunque mossi, ma non animati da intelligenze assistenti (Muse, e Sirene le chiama Platone) che rivolgendo il Cielo stellato distinto in otto sfere con moti diversi, *d* fanno nascer l'ammirabil varietà delle influenze. La stella di Saturno è la più male affetta all'humane prosperità, ed a questa per seconda s'accoppia quella di Marte. La più benefica è quella, alla quale diede il Mondo gentile il nome del suo Giove. Venere è la seconda fortuna, e Mercurio facendo del suo moto naturale centro il Sole, prende la natura de' Pianeti, che l'accompagnano. La Luna è sempre ugualmente illuminata dal Sole; e questo, maniera di luce, può ben dirsi il cuore dell'universo, non perche egli sia centro immobile di tutta questa volubil mole, come disse tal'uno, ma per essere il fonte d'ogni vita.

Dio

69
Dio Creatore de' Cieli.



S O N E T T O.



Plu Cieli incurva, e con mirabil prove
Tempra lor non caduca Iddio comparte,
Spirto alcun non gl'informa, e sol li move,
Ma ingiri opposti, e in ver contraria parte.

Luci fisse, & erranti ivi son sparte,
Onde varia virtù nel Mondo piove:
Manda infausto splendor Saturno, e Marte,
Manda influsso gentil Ciprigna, e Giove.

Mercurio intorno al Sol fa danza eterna,
Cintia suora del Sol l'opaca fronte
Ha colma ogn'bor de la beltà fraterna.

Ma il Sol, che ha col cangiar sempre Orizzonte
Misura gli anni, e le stagioni alterna,
Di tutto è'l cor, che d'ogni vita è il fonte.



70
ARGOMENTO.

*D. Thom.
f. Quæst.
68. art. 1.
p. 1.*

LO stellato Firmamento, che sopra la sfera del tardo Saturno s'aggira, fù a opera della seconda giornata del divino Architetto. Gli antichi Egizj con felice arditezza d'ingegno distinsero in più parti quella machina luminosa. Osservarono, che cinque stelle, oltre a' due luminari, segnavano strade tutte diverse dall'altre, nè alcuna di queste mai si sottraeva da quella fascia, o parte di Cielo, nel mezzo della quale sempre camina il Sole. Divise ro adunque in dodici alberghi quella strada frequentata da' Pianeti, e ne assegnarono due a ciascheduno, lasciandone uno al Sole, ed un'altro alla Luna. L'Ariete consacrato a Marte, il Toro a Venere, ed i Gemelli a Mercurio furono le prime tre Case, che fabbricassero in quel cerchio. Seguirono a queste il Granchio assegnato alla Luna, il Leone al Sole, ed a Mercurio la Vergine. Vien poscia la Libra seconda casa di Venere: e ben potrei io pregiarmi di questo ascendente, se gli aspetti poco favorevoli, e le situationi infelici de' Pianeti non haveffero pregiudicato alla nobiltà dell'Horoscopo. Ma lasciam queste sole. Succede alla Libra lo Scorpione di Marte, e il Sagittario di Giove. Dopo questo si scorgono il Capro, e l'Acquario, che sono le stanze di Saturno, e per ultimo i Pesci, che pure a Giove son dedicati. Ciò diffusamente racconta l'erudito Interprete del dotto sogno di Scipione. Così gli huomini per poter favellare di quel remoto paese con intesa verità, lo riempirono di favole.

Dio

71

Dio Creatore del Firmamento .



S O N E T T O .



L *A man di Dio nel Firmamento accende
Sovra il più pigro Ciel vaghe facelle.
Là del Monton la preziosa pelle
Col Tauro , e co i Gemelli aurea risplende.*

*Indi il Granchio , e il Leon , ch'umil si vende
D'Astrea che'l segue , a le sembiance belle:
La Libra mia , che con maligne stelle
Al mio natal su l'Orizone ascende .*

*Lo Scorpio , a cui Gradivo il rosco accresce ,
De la Tessaglia il mostruoso Arciero ,
Il Capro , il Coppier d' Ida , il doppio Pesce .*

*Su l'eterno del Sol torto sentiero
Queste lo'ngegno human favole mesce ,
Per additar con le menzogne il vero .*



D. Thom.
a Qu. 68.
art. 2. p. 1.

b Qu. 68.
art. 3. p. 1.

c Qu. 69.
art. 1. p. 1.
d Qu. 68.
art. 3. p. 1.

e Qu. 74.
art. 3. p. 1.

IL divino Cosmografo nella descrizione universale, che fa del Mondo Creato, ci narra che sopra il Firmamento vi sono acque. Quanto indubitato è il racconto, altrettanto è incerto il modo. Se sono gravi, come non hanno luogo al basso? Se *a* sono fluide, come possono stare sopra un corpo sferico? Se sono un'elemento, qual misto devon comporre lassù? Non si affanni lo ingegno, perche l'autorità di questa scrittura è maggiore d'ogni capacità d'humano ingegno, dice il mostruoso Ingegno dell'Africa. Io vo' credere, che immobili, come in gelata solidità formino il diafano Ciel cristallino. *b* Sono adunque l'acque e sopra i Cieli, e sotto i Cieli, ma con differenza di tempre. Le inferiori, che sono sotto la Luna, sono vapori innalzati in quella regione aerea, onde disciolti in pioggia ritornano alla lor patria. L'acque poi, che sono sopra la terra, (correndo per fiumi, e per occulti meati, si riducono al Mare, ove volle il *c* sommo Facitore, che si congregassero tutte. Che l'acqua *d* fosse un corpo infinito, e principio di tutti gli altri corpi, fù vana opinione di Filosofi, e di Poeti, che forse a tal riguardo diedero all'Oceano il titolo di Padre: ma che fosse quella massa, ò rozza materia informe, sopra la quale si portava lo Spirito Santo Creatore, e fù parere d'Agostino. Quindi si ricava quanta sia la nobiltà vitale dell'acque, che essendo, secondo l'accennata sentenza, il fonte, onde nacque il Mondo, sollevate a maggior dignità, sono hora il fonte, onde il già morto Mondo rinasce.

Dio

73
Dio Creatore dell' Acque .



S O N E T T O .



L A' sovra il Firmamento Autor divino ,
O chiar' Acque , a voi diè tempra celeste :
Ivi col puro umor formar poteste
Limpidissimo Cielo , e cristallino .

Acque , ne l'aer siete al Ciel vicino ,
Ove nascono i nemi , e le tempeste :
E in terra al Mare bor libere moveste ,
Hor per occulte vie sempre il camino .

Acque , voi foste quella massa informe ,
Ove d'imprimer passeggiando piacque
A lo Spirto di Dio tutte le forme .

Al fin voi foste , o salutevol' Acque ,
Elette de la colpa a terger l'orme :
Così il Mondo per voi nacque , e rinaeque .



AR.

D. Thom.
a *Qu. 68.*
art. 1. p. 1.

b *Qu. 74.*
art. 3. p. 1.
c *Qu. 69.*
art. 2. p. 1.

d *Qu. 66.*
art. 1. p. 1.
e *Qu. 19.*
art. 9. p. 1.
f *Qu. 70.*
art. 1. p. 1.
g *Qu. 96.*
art. 2. p. 1.

Considerandosi nell'ammirabil Magistero di quest'opera così magnifica d'Iddio *a* la creazione, la distinzione, e l'ornamento delle cose; dopo d'haver creata la terra in quella gran massa, che Agostino volle *b* che fosse gli abissi dell'acque, e dopo d'haverla dall'acque distinta, *c* si pose Dio ad ornare la sua nudità. Assegnato adunque il lor sito, e la lor natura a gli Elementi, e composto il tutto di materia ignobil potenza, e di forma nobilissimo atto, legando questa *d* necessaria unione con fragil nodo, così portando il bisogno *e* delle continue generazioni, ornò la terra di vegetabili, e di sensitivi. *f* Popolò gli algosi fondi del Mare d'armenti squammosi, l'amena horridezza de' boschi di quadrupedi, e di Serpenti, e i liquidi campi dell'aria d'uccelli. Costituì *g* l'huomo presidente di tutte le creature visibili. Gentil meraviglia sarebbe stato il veder' assembrato avanti Adamo per opra d'Angioli tutto l'esercito delle irragionevoli creature ricevere con innocente ossequio il nome da quel general Capitano. Conservando fra loro le risse naturali delle lor discordi nature, non si sarebbero sottratte dal dominio dell'huomo, sì come non si sottraggono da quel di Dio, era dovuto alla perfezione dell'humana natura il vassallaggio dell'altre creature men nobili. La colpa di quel Principe ingrato disobbligò que' Sudditi dal debito dell'ubbidienza. Ben gli sta. S'egli ribellò da Dio, da cui hebbe l'essere, e tanti beneficj, meglio puotero gli altri animali ribellare da lui, da cui non ebbero se non il nome.

Dio

75
Dio Creatore della Terra .



S O N E T T O .



Loco , e natura a gli elementi ha dato
Del Fabbro eterno il glorioso stile ,
E con nodo ma fral , sempre ha legato
Un nobil'atto a la potenza vile .

Diede al bosco le piante , ornaro il prato
La rosa , il giglio , il gelsomin gentile ,
E tinta di pallore innamorato
Con gli altri fior la violetta humile .

Per ornar d'animai Ciel' , Acqua , e Suolo
Ai bruti , agli angui , ai pesci , ed agli angelli
Diede il corso , lo striscio , il guizzo , il volo .

Diè l'huomo il nome , e diè la legge a quelli .
Pronti ubbidir , ma poi la colpa , abi duolo .
Fe' l' Huomo a Dio , fè loro a l' Huom rubelli .



AR.

D. Thom. **T**Erminato il Mondo grãde, s'accinse l'eter-
a Qu. 91. no Artefice alla fabbrica *a* del picciolo.
art. 1. p. 1. Si *b* consulta nel concistoro delle divine Per-
b Qu. 45. sone il disegno, e si determina di formarlo ad
art. 6. p. 1. imagine, *c* e similitudine di Dio. Ben'haureb-
c Qu. 93. be donde insuperbire una fabbrica sì sontuosa,
art. 1. p. 1. *d* se non avesse i fondamenti di fango. Appe-
d Qu. 91. na avvivato Adamo dal soffio divino, eccolo
art. 1. p. 1. quasi morto in un *e* sonno misterioso. Perche
e Qu. 92. non viva in solitudine infeconda, *f* quando si
art. 3. p. 1. sveglia non si ritrova più solo. Qual si fosse la
f Qu. 92. compagna, che gli fu data, io nol so. Ben so,
art. 1. p. 1. che, se la perfezione dell'opere si può argo-
mentare dall'eccellenza del Maestro, non è da
metterli al paragone la Venere nè di Zeusi, nè
di Prassitele con l'Eva di Dio. Un frutto pur
troppo acerbo invogliò questa Sposa novella,
ed, ah!, di qual brutta macchia segnò mai ella
tutta la sua misera prole! Macchia, che guastò
tutta la somiglianza, che aveva col suo ori-
g Qu. 102. ginale quel ritratto sì bello. *g* Godea nel de-
art. 4. p. 1. lizioso Paradiso l'innocente coppia d'una vita
h Qu. 97. *h* immortale. Quelle dolci passioni, che ricrea-
art. 1. p. 1. no e dilettaano senza mistura d'affanno, eran *i*
i Qu. 95. tutte nel regolato appetito de' nostri progeni-
art. 2. p. 1. tori, che altronde non prendea la norma, che
dalla ragione. Tristezza, e timore non ha-
vean'adito in quel luogo, ove nè presente era
il male, nè futuro. Quanto alla sua natura
conveniva, *l* tutto seppe quel prim'huomo,
l Qu. 98. che dovea esser di tutti non men Maestro,
art. 3. p. 1. che Padre. Volle saper di più: che n'avvenne?
Perdendo col trasgredir la legge tanti suoi
pregi sì belli, per acquistar la divinità perdè
quasi l'humanità.

Dio

77
Dio Creatore dell' Huomo.



S O N E T T O.



A L' Huom, che col pensier tant' alto sale,
Dio l'esser dona, e pria di fango il forma:
Poi col soffio divin d'alma immortale
Simil' a se, quella vil massa informa.

Indi con bel mistero ei fa, che dorma,
E, tratta dal suo fianco un opra eguale,
Donna li dà di pellegrina forma,
Donna eterna cagion del nostro male.

Godea vita immortal, gran senno, e pace
In dolce albergo, ove trovò'l desio
Quanto in bella honestà ne giova, e piace.

Al fin, lasso, lo inganna un Serpe rio:
La legge offende, e follemente audace
Si fa men d'huom per farsi eguale a Dio.



A R.

D Ona Dio una compagna ad Adamo , che farà la sorgente di tutto l'human genere, e di tutte l'humane miserie. Io vo' credere, che l'haara formata quale il deliderio d'Adamo l'haurebbe voluta ; se si potesse volere l'incognito ; *a* li diede il necessario ajuto per propagarsi , accoppiando alla sua maschia attività la passiva virtù della generazione . . Dormiva quel prim'huomo terreno, quando gli uscì del lato la Sposa . *b* Ciò fu misteriosa figura del second'huomo celeste . Era anch' egli addormentato, ma in duro sonnodi morte, quando dell'aperto suo fianco uscì la sua diletteissima Sposa , e la Madre pietosissima de' rigenerati mortali . Ma , se per dinotare una indivisibil compagna doveva formarsi della sostanza dell'huomo, si dovea per avventura trarla dal capo? *c* Nò , che haurebbe ella pretesa la Signoria sopra l'huomo. Forse dal piede? Nò, che l'huomo haurebbe preteso di calpestarla . Si toglie adunque dalla regione del cuore , dove la vita ha l'origine . Si forma Eva della sostanza dell'huomo *d* perche quell'huomo , che fù fatto a similitudine d'Iddio sia principio anch'esso di tutta la sua specie , come Dio lo fu di tutto l'universo . La trahe Dio del fianco dell'huomo , non per allontanarla dal suo cuore , ma perche in unione inseparabile più teneramente l'amasse, come parte di se stesso. Quindi formò quell'indissolubil Sacramento di due anime in una carne sola , che rappresentandoci l'unione di Christo, e della Chiesa, fù nominato dall'Apostolo col titolo di grande .

Dio

79
Dio Creatore della Donna.



SONETTO.



MEntre t'opprime, Adam, sonno profondo
Nascerà del tuo fianco opra stupenda,
Sposa gentil, che le tue voglie accenda,
E del lignaggio human fonte fecondo.

Così, quando verrà l'Adam secondo,
E il duro sonno in su la Croce ci prenda,
Fia, che del fianco suo l'huomo comprenda
Nascer la sposa, onde rinasca il Mondo.

O Donna, il fabbro Dio con l'arti sue
Par, che dal sen de l'huom voglia rapirti,
Se tragge da quel sen le forme tue.

Ma sposa a l'huomo ancor torna ad unirti;
E già se d'un sol corpo ci ne fe' due,
Vuol, che in un corpo sol vivan duo spirti.



AR.

A R G O M E N T O.

CReato l'huomo, che fù per avventura il primo nell'intenzione di Dio, mentre nell'esecuzione fu l'ultimo, nulla più riman d'operare alla Divina onnipotenza. Mirata già in atto stabilita, e con mirabil'ordine già disposta l'università delle cose, *a* seconda i viventi col benedirli, e *b* santificato il settimo giorno, prende posa l'infaticabil'Operiere. Ma come l'infaticabile ha d'uopo di riposo? O', come riposa chi, governando questa mole dopo d'averla stabilita, *c* mai sempre opera con la sua regolatrice provvidenza? Che Dio, ritirato nel suo Cielo, costituendo al governo di questo basso Mondo suo Vicegerente il Caso, si goda una quiete oziosa, fu parere d'Epicuro; ma l'incarnata Verità così dice. Mio Padre ancor'opera, ed io opro. *d* Riposa adunque Dio, non però perche stanco, ma perche cessa di produr nuove cose: Riposa in se stesso col desiderio, dopo d'haver dato l'ultima mano alla perfezione dell'Universo. *e* Parlo di quella perfezione, che consiste nella sostanza delle cose, non di quella, che consiste nel fine. Il fine dell'Universo è la perfetta felicità de' Beati. Questa non si godrà, se non dopo la consumazione del secolo. Anzi la natura humana per la colpa d'Adamo si piange perpetuamente allontanata da quella felicissima meta. Finche non venga l'Autor della grazia, vivrà l'huomo miseramente esiliato da quella Città così bella: quando nasca il Principe della pace si promulgherà il gran decreto grazioso.

D. Thom.

a Qu. 72.

art. 1. p. 1.

b Qu. 73.

art. 3. p. 1.

c Qu. 103.

per tot. p. 1.

d Qu. 73.

art. 2. p. 1.

e Qu. 73.

art. 1. p. 1.

Dio

81

**Dio Creatore benedice l'opere sue ,
e riposa .**



S O N E T T O .



F*Uor de la sua cagion l'ampia figura
Sotto al guardo divin già 'l Mondo estende,
E il benefico Dio seconda rende,
Col benedir la ogni vital fattura.*

*Nè perche stanca sia l'eterna Cura,
Che ne governa ogn'hor, riposo prende,
Ma posa col voler , poiche comprende
L'universo compito , e la natura.*

*Compita è la natura , e non beata ,
Perche l'affligge ogn' hor l'aspra memoria
D'esser lontana da la patria amata.*

*Ma che ? per terminar l'alta vittoria
Verrà Dio fatto humano , e seco nato
Verrà la grazia , & aprirà la gloria.*



F

A DIO

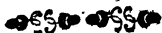
82
A DIO CREATORE.



H I N N O.



La Divina Sapienza spiega alla Divina Vo-
lontà il Sistema del Mondo da lei dise-
gnato, e ne ottiene il Decreto
creatore del *Facciasi*.



SU i cardini lucenti
Pria che rotasse il Cielo, e nel suo pondo
Fosse librato il Mondo,
E il Mare incatenato, e sciolti i venti:
Pria che da proprj fonti
Con mormoranti balli
Moveffe il fertil piè l'argenteo flutto;
Pria che fosser i Monti,
Pria che fosser le Valli,
Pria che fosser gli Abissi, e fosse il tutto;
Nacque celeste Donna, ò pur nascea,
D'ogni bell'opra architetrice, e Dea.



Sovra

Sovra candido foglio

*Ha d'eccelso lavor l'idea dipinta,
Ed a grand'opre accinta
De l'eterno Voler s'accosta al soglio.
Di luce maestosa,
Che fa perpetuo giorno,
Era del gran Monarca il seggio ornato.
Schiera a l'hora oziosa
Stavano al piè d'intorno
Pietà, Giustizia, Onnipotenza, e Fato.
Hor quì spiegò la Dea quanto descrisse
A quel Volere onnipotente, e disse.*



A me non sono ignote

*Le gioje tue: sol di te stesso vago,
So, che tu sei sì pago,
Che tua felicità crescer non puote.
Pure in te stesso ascondi
Tua gloria non intesa:
Apri, o immensa Bontà, gli erarij tui.
Te stesso omai diffondi,
O sommo Ben, palesa,
Che sei Beato, e puoi beare altrui:
E in questa, c'hor ti mostro opra stupenda
La tua gloria immortal sempre risplenda.*



Queste alate figure ,

Che con ombre minute io qui t'addito ,

Sia numero infinito

Di semplici sostanze , e menti pure .

Con applausi canori

Tua bontà , tuo potere

Fia , ch' il musico stuolo ogn' hora ammiri .

Distinte in nove chori

Queste beate scchiere

Ti formeranno intorno eterni giri .

Vo' ch' a giri sì bei tu sieda dentro ,

E lor l'immensità serva di centro .



Saran pronti Messaggi ,

O gran Voler , de' tuoi sovrani imperi .

Ai secondi i primieri

Tramanderan del lume infuso i raggi .

Di libertà natia

Aspiri sì veloci

Lascierem solo un peregrin momento ;

E chi di lor travia

Paghi in esilj atroci

Il temerario suo folle ardimento ;

E sia per sempre in vindice martire

E soggetto , e ministro a tue grand' ire .



D'in-

D' incorrottibil tempre

*Segno quì sotto i Cieli, e in moti vari
Vo', che frà lor contrari*

Angelica virtù li mova sempre.

Fonti d'ogni influenza

Questi punti son stelle;

Queste vo', che sian, fisse, e queste erranti.

Farà la tua potenza.

A luci così belle

Cangiar gli effetti in variar sembianti.

Hor solo a noi palesi, altrui celati

Nasconderemo in questi lumi i Fati.



Per avvivar la mole,

Per dar la norma a i tempi, a gli astri il lume

China il guardo, o gran Nume,

Su questa obliqua via: quest'ombra è il Sole,

Del suo raggio vitale

Riempirà quest' aria,

Chiara s'ei sorge, e s'ei tramonta bruna.

Di luce sempre eguale,

Gh' a gli occhi altrui par varia,

Co i raggi d'oro arricchirà la Luna:

Onde splender' ogn' hora il Sol vedrai

Co i riflessi la notte, il dì co i rai.



F 3

Questi

Questi gli eterei campi,
 Questi i regni saran d'aure, e d'angelli;
 Qui contra i tuoi rubelli
 Armeran l'ira tua fùlmini, e lampi:
 In molli nuvolette
 Spiegherà sua beltade
 Qui, pegno di tua pace, Iri celeste.
 Qui vitali, e dilette
 Si formeran rugiade:
 Qui nasceranno i nubi, e le tempeste;
 E il giorno annuncierà fosco, o sereno
 Il rauco tuona, e il placido baleno.



Ecco il Mare, e la Terra
 Homai distinti: ecco di pesci, e belve
 Piene l'onde, e le selve:
 Ecco il campo, che i frutti, e i fior differra.
 Con vicende concordi
 Morte, e vita, s'intessa,
 E il tutto sia nel variar conforme.
 Con voglie non discordi
 Sia la potenza stessa,
 Che passi a sostener tutte le forme:
 E fin che torni al nulla, ov' hora giace,
 Sempre legata sia, sempre fugace.



Ma,

Ma per cui la grand'opra?

Per l'Huom, che poi di sì bel dono indegno

Farà col folle ingegno,

Che tua Giustizia, e tua Pietà si scopra.

Haurà d'Angiol la mente,

Haurà de' bruti il senso

Misto di coruttibile, e d'eterno.

Ad esso ubbidiente

Fia questo regno immenso,

Ove le leggi tue non prenda a scerno:

Tutte le fere, ò mansuete, ò dome

Hauran dal suo voler le leggi, e'l nome.



Questa, che in sì leggiadre

Forme, quì ti dipingo a lui vicina

Sembianza peregrina,

E de la morte, e de' mortai fia madre.

O di quai meraviglie,

O di quai vanti egregi

Io volli ornar quel femminil suo viso.

A le future figlie

Trapassando i bei pregi

Usurperan gli 'ncensi al Paradiso.

O troppo al vero Sol chiuse pupille,

Quanto v'abbaglieran poche faville.



Ma pur di bella arsura

So, che molte arderanno alme gentili,

Che sovra i sensi vili

S'alzeranno al Fattor de la fattura.

Quanto fia vago quello

Splendor; che in Ciel si crede,

Dirà d'alto stupor la mente ingombra,

Se così bello è il bello,

Che di quel bel fa fede,

Che splende in Cielo, e di quel Sole è un'ombra?

La Dea quì tacque. Il suo consiglio abbraccia

Al'hora, e dice il gran Voler; Si Faccia.



DIO

DIO HUOMO ,
Unione hipostatica , e Verbo
incarnato ,
Christo , sua Scienza , Passibilità ,
Sacerdozio , Mediazione , e
Comunicazione degl' Idiomi :

Trattato Quarto.

A R G O M E N T O.

D. Thom.

a Qu. 1.

art. 4. p. 3.

b Qu. 1.

art. 2. p. 3.

c Qu. 1.

art. 2. p. 3.

d Qu. 1.

art. 1. p. 3.

e Qu. 1.

art. 3. p. 3.

O Huomini spettatori de' prodigj del Cielo, eccovi la massima delle maraviglie : ecco Dio su la scena del Mondo in sembianza humana ; Ecco Dio fatto huomo . Lo chiamano dal Cielo per dar degna sodisfazione alla Divinità offesa *a* principalmente la colpa in noi trasmessa dal misero Adamo , e poi gli attuali delitti di tutta la sua fragile discendenza . *b* Ben poteva la divina misericordia contentarsi di quel tenue pagamento, che poteva l'humana povertà sborsarle per sodisfar' ad un debito infinito da lei contratto . Ma, se la giustizia voleva un'emenda eguale all'errore, questa volle essere di valore infinito . *c* Non fu inevitabile necessità sì gran Mistero . A chi haveva creata l'humana natura non potean mancare infiniti altri modi di ripararla . Fu *d* amorosa convenienza dell'infinita bontà del Signore . Se il bene ha di sua natura l'esser comunicabile , Dio sommo bene dee sommamente esser comunicabile . Ma qual forma di maggiormente comunicarsi ; che sollevare l'humana natura a tal dignità, che d'un'anima, e d'un corpo , e dello stesso figliuolo di Dio si faccia una sola persona ? Una sola persona , che sia huomo vero, e Dio vero ? Creatore, e Redentore del genere humano ? O trasgressione d' Adamo, possiam' esclamare, benemerita dell'humana natura . *e* Questa non s'innalzava a tanta grandezza invidiata fin dagli Angioli , se quella non istendeva la mano al vietato pomo , al pomo non favoloso della vera discordia . Colpa , che meritando sì gran liberatore , merita dalla stessa Chiesa gli Elogi .

Dio

91

Dio Huomo.



S O N E T T O.



PEr cancellar ne l'Huom macchia paterna;
Sotto spoglie mortali Iddio sen viene:
E de le colpe mie soffre le pene,
Per dar suo dritto a la giustizia eterna.

Alta necessità ne la materna
Prigion non chiude nò l'immenso Bene;
Ma fu legge d'amore; e ben conviene
Donar se stessa a la Bontà superna.

Humanità, Divinità s'unìo,
Onde ver' Huomo, e vero Dio ti nomo,
Datore, e Redentor de l'esser mio.

Quindi, se non poteo quel fatal pomo
Innatzar l'Huom per agguagliarlo a Dio;
Abbassò Dio per agguagliarlo a l'Huomo.



AR.

QUe' poeti , che favoleggiando sognarono le Chimere ne' Centauri, e nelle Sirene , che direbbono veggendo questa reale, e prodigiosa unione di due nature? L'infinito tesoro della divina sapienza accolto nella povera creta della fragil'umanità : L'eterno col creato, l'huomo con Dio? O Divinità sempre ammirabile , e se in Cielo si considera la sua natura comunicata a tre divine persone, e se in Terra si considera una sola divina Persona esser supposta a due Nature. Si come l'anima ragionevole, e la carne sono un sol'huomo, così l'huomo, e Dio sono un sol Christo. Dio tuttavia in questo composto non sostiene le veci dell'anima . *a* Egli non può esser forma del divino Microcosmo, benchè Filosofia, e Poesia di Gentili il chiamasse anima del Mondo . *b* Questo miracoloso composto non potrebbe dirsi realmente huomo, se fosse privo della propria sua forma . *c* Composto, che unisce, ma non confonde le due nature, come volean' Eutiche , e Dioscoro : che si termina in una sola persona, e non in due, come volean Nestorio, e Teodoro . Ma la natura humana sarà ella per avventura men degna in quest'huomo divino, mentre ritruovasi priva della propria sussistenza ? *d* Nò; che, perdendo la propria, ma acquistando la divina, rendesi infinitamente piu degna . Hor come in un solo supposto possano appoggiarsi due nature, me lo insegna con una similitudine il Geometra . Quel punto , in cui s'uniscono due linee , all'una e all'altra è comune, il Verbo è quel punto , in cui s'uniscono le linee della divinità, e dell'umanità .

Unio-

*D. Thom.**2 Qu. 3.**art. 8. p. 1.**b Qu. 2.**art. 1. p. 3.**c Qu. 2.**art. 6. p. 3.**d Qu. 2.**art. 2. p. 5.*

93
Unione delle due nature nella
divina Hipostasi .



S O N E T T O .



IN quest' *Huomo* divin spiegare i' miro
Mente eterna , e creata i pregi loro :
Humana povertà , divin tesoro ,
Santissimo Prodigio in te s'uniro .

Her s'alzando il pensiero in Dio lo giro
Unica essenza in tre soggetti adoro :
Ed in questo d'Amore alto lavoro
Gemina essenza in un soggetto ammiro .

Perde quest' *Huom* sua sussistenza , e pure
Da l'humano supposto ei può disgiunto ,
Anco perdendo , migliorar venture .

Qual punto , che due linee habbia congiunto ,
Tal'è termine un punto a due nature ,
E tu , Verbo divin , tu sei quel punto .



AR.

*D. Thom.
a Qu. 3.
art. 5. p. 3.*

*b Qu. 3.
art. 8. p. 3.*

MA perche non il Padre , perche non lo Spirito Santo si vestirono della nostra humanità ? Non è forse in loro eguale la potenza ? *a* Potean farlo, e chi ne dubita? Pure se in quest'opra sì grande doveasi palesare la sapienza di Dio col rintracciar una convenevol forma di sodisfare ad un debito infinito , se si dovea manifestare la divina virtù col render di nuovo vincitrice una natura già vinta, *b* ben si convenne l'impresa al Figliuolo , che dall'Apostolo chiamasi virtù , e sapienza di Dio . In oltre se la trasgressione di quel prevaricatore d'Adamo fù per inordinato appetito di agguagliarsi a Dio con la scienza, par dicevole, che dal Verbo della vera sapienza fosse ricondotto a quel Dio, da cui errando si era sviato per soverchio desiderio di sapere . Ma, se il divin Verbo è l'eterno concetto della mente di Dio , nella quale son tutte le cose possibili, e le impossibili, egli può ben dirsi quel Mondo ideale, ed esemplare, che Platone (se pur tal sentimento fù d'huom sì grande) frapponeva tra la prima mente eterna, e le nature create . Noi costituendolo idea di tutte le creature , lo dobbiamo ben' affermare distinto, ma non diviso da quella mente immortale . Hor l'huomò , che secondo il divin concetto fù formato ad immagine di Dio, peccando guastò una sì bella somiglianza . Ma Dio con amorosa misericordia , se col suo Verbo fè il tutto , riparò col Verbo la nostra diroccata natura, e per restituire alla sua immagine la prima somiglianza mandò nel Mondo l'Idea.

In-

95
Incarnazione del Verbo :



S O N E T T O .



NEl concetto Divino , ove son quante
Furo , sono , e saran create forme ,
Era l'huomo in idea composto avante ,
Che lo trabesse Iddio dal nulla informe.

*Ma inspira a pena il sommo Fabbro amante
Ne l'opra sua lo spirto a se conforme ,
Ch'una Imago sì bella a Dio semblante
L'huom col proprio fallir rende difforme.*

*Ma che ? D'amor per opra , e di clemenza
Il gran Figliuol dal suo celeste tempio
Scende , e l'huomo richiama a l'innocenza .*

*Così per emendar l'error de l'empio
Mandò il Padre immortal la Sapienza ,
E ristorò con l'esemplar l'esempio.*



AR-

- D. Thom.*
a Qu. 8.
art. 1. p. 3. **D**i questo gran corpo mistico della Chiesa *a* è Christo il capo. Quello perciò fora insensatoe, stupido, se da questo non derivassero all'altre membra gli spiriti animali della grazia. Non v'ha privilegio, che da Dio non sia stato concesso a chi da Dio, come dice Paolo, fù costituito herede universale. *b* Lo Spirito Santo, che procede dalla divinità di Christo, maico' suoi doni non abbandonò di Christo l'humanità. *c* Anche il timore, non quel plebeo in noi cagionato ò da mal futuro, ò da ben fugace, ma quel nobile, che ci muove a riverite la divina eminenza, fù in Christo maggiore, che in ogni altro. *d* Tutte le virtù nel grado più eroico concorsero ad illustrare quell'anima perfettissima. *e* La sola fede, che vuole non apparente il suo oggetto, e la *f* sola speranza, che priva della beatitudine l'aspetto, non potean haver luogo in quello spirito, a cui nulla si celava, e che già vedea la bellissima faccia di Dio. *g* Egli fù pieno di grazia; e quella grazia, onde fù sollevato ad esser'unito con la persona stessa del figliuolo di Dio, sorpassando ogni limitato confine *h* terminò nell'infinito. Ma quella grazia santificante donata con liberalissima mano all'anima di Christo, essendo accolta in anima creata, cioè finita, non potendo eccedere il suo soggetto, non può arrivare ad essere infinita. *i* Ma, quantunque finita, non può più oltre avanzarsi, essendo già l'anima santissima di Christo. fin dal primo istante della sua concezione arrivata all'ultimo termine della beatitudine.
- b Qu. 7.*
art. 5 p. 3.
- c Qu. 7.*
art. 6. p. 3.
- d Qu. 7.*
art. 2. p. 3.
- e Qu. 7.*
art. 3. p. 3.
- f Qu. 7.*
art. 4. p. 3.
- g Qu. 7.*
art. 9. p. 3.
- h Qu. 7.*
art. 21. p. 3.
- i Qu. 7.*
art. 12.
p. 3.

Christo

Christo.

27



SONETTO.



E' Questi, che la vita al Mondo rende,
Christo d'eterno Padre, eterno herede:
Quanto di ben prodigo Ciel concede.
La grand'anima sua tutto comprende.

Con gli altri don di chi le menti accende
Anco il nobil timore in lui risiede:
Ogni virtù (tranne speranza, e fede)
Con eroica eminenza in lui risplende,

Quella grazia, onde al Verbo ha l'alma unita,
Con sovrbumane guise al Mondo ignote
Ne la santa union veggio infinita.

E quella, che l'altrui menti divote
A Dio fa grate, e chiara in lui s'addita,
Se infinita non è, crescer non puote.



G

AR.

D. Thom.

a Qu. 9.

art. 1. p. 3.

b Qu. 12.

art. 1. p. 3.

c Qu. 9.

art. 3. p. 3.

d Qu. 11.

art. 1. p. 3.

e Qu. 11.

art. 4. p. 3.

f Qu. 15.

art. 10. p. 3.

g Qu. 9.

art. 2. p. 3.

h Qu. 10.

art. 2. p. 3.

i Qu. 10.

art. 1. p. 3.

l Qu. 10.

art. 2. p. 3.

m Qu. 10.

art. 2. p. 3.

NEgherebbe perfezzione all'anima di Christo chiunque negasse lui quanto alla perfezzione dell'humano intelletto si conviene. *a* Anche la scienza humana fu propria dell'anima sua, e chi volle negare in lui la molteplicità delle scienze fù condannato da' Sinodi. *b* Conobbe il tutto quell'intelletto operante, a cui sarebbe mancata perfezzione, se fosse sopravanzato lo scibile. *c* Ma, oltre a questa scienza naturale, di cui sono istrumenti i sensi, fu illustrata l'anima di Christo di quella cognizione, che infusa da Dio è propria delle spirituali creature. *d* Anche con questa il tutto seppe il prodigioso intelletto senza mendicare la cognizione da ricevuti fantasmi. *e* Scienza, che fu maggiore dell'Angelica, se riguardi non il soggetto, in cui fu accolta, ma il lume della grazia spirituale infuso nell'anima santissima, Anima, che *f* essendo nello stesso tempo e in viaggio, e in patria, *g* accoppiò con la scienza naturale, e l'infusa anche la scienza de' Beati. *h* Conobbe nel Verbo co' lei congiunto quanto Dio vede, ma quanto vede con la sola scienza intuitiva. *i* Non può mente creata comprendere la divina essenza: *l* e ciò seguirebbe, se l'anima di Christo comprendesse tutte le cose, che possono esser opera dell'infinita onnipotenza di Dio. *m* Ben conosce l'opere infinite, che sono nell'humana potenza, non dovendo a lui esser nascosto pure il pensiero degli huomini, de' quali dal Padre egli è costituito giudice, così l'anima di Christo fu prodigiosamente arricchita in questo Mondo della naturale dell'infusa, e della scienza beata.

Scien-

Scienza di Christo.⁹⁹



SONETTO.



Quanto dal senso human suo messaggero
L'anima intende in questa via dolente
A te, Christo, si fuella, ed bai presente
Ogn'opra di natura, ogni mistero.

Ma intendi ancor le cose, ove al pensiero
Pittrice fantasia non le presente,
Che per opra del Ciel ne la gran mente,
Senza cercarlo altronde, infuso è il vero.

Anzi, quanto di Dio. Pocchio sovrano
Vede, tu pur comprendi in quell'oggetta,
Che teco unì l'onnipotente mano.

O unico nel Mondo, alto intelletto:
Saper beato, angelico, ed humano
Con triplicato lume il fà perfetto.



A R G O M E N T O.

*D. Thom.
a Qu. 15.
art. 4. p. 3.*

FV necessità di natura, che le passioni corporali affliggesero l'anima di Christo. *a* Questa non sarebbe stata forma di quel composto, se non avesse havuto l'esser comune col corpo, e secondo tal' unione, non fosse stato comune anche il patire. Ma di quelle passioni, che son proprie, ò principalmente dell'anima, che direm noi? Di quegli affetti, che metton nell'inferior' appetito le loro radici? Anche questi, come proprj dell'humana natura, furono veramente in Christo. In lui, dice Agostino, se fu vero il corpo humano, vero l'animo humano, non fu falso l'affetto humano. Ma, se in noi le passioni sovente offuscano il bel lume della ragione, ciò non puote dirsi di Christo. Come l'Olimpo sovrasta alle nuvole con l'altezza del giogo, che confina col Cielo; così ad ogni bassa perturbazione sovrasto sempre la ragione imperante di quell'anima innocentissima. Si contentò, che arrivassero gli humani affetti a dar battaglia all'apetito sensitivo, ma non più in su. *b* Essendo beata per la visione del Verbo a lei unito, dovea rendere impassibile il corpo; *c* ma la virtù della divinità di Christo, così ritene nell'anima sola la beatitudine, che non volle, che nel corpo si diramasse, per non renderlo immortale. O stravaganza di prodigio. Non tramanda la felicissima mente alcuna stilla della sua beatitudine alla parte sensitiva, per lasciarla capace di dolore: *d* e fu nello stesso tempo quella grand'anima e miserabil peregrina del Mondo, e beatissima cittadina del Cielo.

*b Qu. 14.
art. 1. p. 3.
c Qu. 15.
art. 5. p. 3.*

*a Qu. 46.
art. 8. p. 3.*

Passi-

101

Passibilità di Christo .



S O N E T T O .



Tanto sovra le nubi a l'acr schietto
Alza il Tessalo Olimpo il crin celeste ,
Che da la fronte eccelsa è il tuon negletto ,
E sol turbano il piè venti , e tempeste .

Tal , se puote di Christo humano affetto
L'alma turbar ne la corporea veste ,
Salir non ponno ad offuscar l'aspetto
De l'eccelsa ragion cure moleste .

Beata è l'alma , e non di duolo è priva ,
Che nulla di quel bene , ond'ella è piena ,
Per non farlo immortale , al corpo arriva .

Onde in un tempo e torbida , e serena , (va,
Mentre ad un Dio s'unisce , e un' Huomo avvi-
Prova lieta , e dolente e gloria , e pena .



A R G O M E N T O.

D. Thom.

a Qu. 22.

art. 1. p. 3.

b Qu. 22.

art. 2. p. 3.

c Qu. 22.

art. 5. p. 3.

d Qu. 22.

art. 3. p. 3.

e Qu. 22.

art. 6. p. 3.

SE consideri ò i rivelati arcani della divinità, ò l'augustissima oblazione fatta a Dio per l'emenda de' nostri falli, non v' ha *a* cui meglio, che a Christo, convenga il gran titolo di Sacerdote. Se consideri, ch' egli offerì se stesso per li nostri delitti, per impetrarci la grazia salutare, e per unirci a Dio con la gloria, non v'ha *b* chi meglio di lui possa chiamarsi con nome di vittima, d'ostia pacifica, e d'olocausto. Egli fu Sacerdote, *c* ed il suo Sacerdozio è eterno, non perche in eterno habbia da replicare il divino Sacrificio, ma perche ne' giustificati durerà in eterno la virtù di quella vittima al gran Dio già impollata. *d* Con zelo amorosissimo egli stesso per noi offerì se stesso a se stesso Sacerdote, Vittima, Dio. *e* Fu nell'antica legge prefigurato il Sacerdozio di Christo in Melchisedec Rè di Salem, Sacerdote d'Iddio il sommo, come dice San Paolo, e Rè di giustizia, e di pace. Questi fece a Dio il misterioso Sacrificio. Non offerì capro, non capra, non vitello, ostie che s'immolavano per purgare la colpa del Principe, del Privato, del Sacerdote. Con quella humiltà, che tanto piace all'Altissimo, di pane fe l'oblazione, e di vino. Sotto agli accidenti pur di pane, e di vino si continua ad offerire a Dio la gran vittima salutare da quelli, a' quali Christo partecipa la sua dignità, e il suo nome. S'inoltra la figura. Avuerte Paolo, che Melchisedec fu senza padre, e senza madre. Li passa sotto silenzio Mosè. Il lume della fede a noi palesa, che Christo non hebbe, nè madre in Cielo, nè padre in Terra.

Sa-

103

Sacerdozio di Christo.



S O N E T T O.



L'Hostia, che a Dio l'eccelso offrir discerno
Melchisedec Rè di giustizia, e pace,
Fu, Christo; del futuro ombra verace,
Che di te pinse il Sacerdozio eterno.

Quel di pan, quel di vino al Dio superno
Offre in pura humiltate Hostia, che piace:
E nel pane, e nel vino occulta giace.
L'Hostia, onde placchi tu l'odio paterno.

Padre ei non ha, nè madre: oscuro velo
A noi li copre, e tu ne scopri un lume,
Che non hai padre in Terra, e madre in Cielo.

Ma tu di Sacerdote oltre al costume
Offri te stesso, e sei col divin zelo
Vittima insieme, e Sacerdote, e Nome.



D. Thom.
a Qu. 96.
c 97. per
102. p. 1.
b Qu. 63.
art. 3. p. 1.
c Qu. 163.
art. 2. Sec.
secunda.

d Qu. 109.
art. 6. p. 2.
e Qu. 109.
art. 7. p. 2.
f Qu. 1.
art. 2. p. 3.

g Qu. 26.
art. 1. p. 4.

h Qu. 26.
art. 2. p. 3.

UDite ruine deplorabili da piangersi da tutti gli occhi, che s'apriranno a rimirare questa luce sì vaga . L' *Huomo*, *a* che beato nell' *innocenza* di bella pace vivea., rotta la guerra con Dio si ribella dal Cielo. *b* Se l' *Angelo* volle farsi simile all' *Altissimo*, ed inalzarsi sopra l' *Aquilone*, *c* l' *Huomo* anch' esso vuol' esser come Dio, se sapere il bene, e il male. *Eccolo* inimico aperto del *Creatore*. *Intimata* al rubello la battaglia, s'arrollano eserciti di miserie contra lo infelice . *Armasi* la terra di triboli, l'aere d' *intemperie*, le fiere di rabbia, i serpenti di veleno . La fame, la fatica, il dolore, e la morte fanno lega a danni del miserevole . Scacciato dal terrestre , e serrate le porte del celeste *Paradiso* , dove andrà egli il profugo , il ramingo? *Rivolgerassi* a Dio? *d* Ma con quale ajuto? *Risorgerà* dalla sua caduta? *e* Ma con qual grazia? *Emenderà* quel fallo, che offendendo un Dio , arriva all' *infinito*? *f* Ma cò qual forza? Se il misero tanto per se stesso non può ; chi metterà pace tra il Cielo, e la Terra, tra il *Creatore* , e la creatura, e trionfando dell' *Inferno* riaprirà il *Paradiso*? *g* Un' *Huomo*, ma che sia Dio, tra l' *Huomo* , e Dio sarà il *Mediatore* della gran concordia . Questi operò nell' *alta impresa*, come *Huomo*, non come Dio . Come Dio non può esser mezzo, perche non è distinto dall' *uno* degli estremi . *h* Come *Huomo* il può, perche è minor di Dio per natura, e maggior dell' *Huomo* per la pienezza della grazia . Nella ruinosa contesa l' *Araldo* pacifico sarà *Christo* .

Chri-

105
Christo Mediatore tra l' Huomo,
e Dio ,



S O N E T T O .

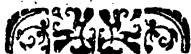


Qual guerra, abi lasso , amaramente accesa
Offende il Ciel, la pace al Mondo toglie ?
E qual de l' Huom le ribellate voglie
Movon contra il suo Dio folle contesa ?

Già l'armi in mano ha la Giustizia offesa:
Gia del regno del Ciel serra le soglie :
Nè l' Huom può dare in così frali spoglie
Egual discolpa ad infinita offesa .

Chi ricompone in pace il Ciel , la Terra ?
Chi bel perdono impetra a l' Huom già reo ?
Chi racchiude lo 'nferno, e' l Ciel differra ?

Un' Huomo e Dio , fra l' Huomo , e Dio poteo
Di pace Araldo terminar la guerra,
E fù la dura Croce il caduceo .



AR-

A R G O M E N T O.

- A** Nche in Christo, come in ogni altra sostanza, si considera la Natura, e il Supposto, l'Essenza, e la Sussistenza. Questa adunque è divina, e quella humana. *a* Ma perche la divina sussistenza è lo stesso, che la divina essenza, perciò s'unisce in Christo nell'Hipostasi del Verbo la natura di Dio, e la natura dell'Huomo. *b* Quindi ciò, che del Figliuolo di Dio s'afferma, si può affermare anche del Figliuolo dell'Huomo, e di quello ciò, che di questo. Senza confonder le due natura si possono comunicare gli attributi, e gl'Idiomi. Le proprietà divine, e le humane tutte s'avverano in quel soggetto, che all'una, e all'altra è comune. Tuttavolta, se dello stesso supposto si pronunciano e humane, e divine proposizioni, l'humane le dei intendere proferite dell'Hipostasi, come supposta all'humana natura, e le divine della medesima, come supposta alla divina. Lo conferma Agost. che vuole, che si distingua Christo e secondo la divina natura, per la quale al Padre è eguale, e secondo la forma di servo, che prese, per la quale è minor del Padre. Hora que' difetti di patire, e di morire, che si attribuiscono a Dio, dove sarebbono impietà, se tu gl'intendessi della divina natura, intesi dell'humana sono verità cattoliche. Fù soggetto a tante miserie come Fù soggetto a tante miserie come huomo, quegli, che, come Dio è il datore d'ogni bene. Come Dio fù Creatore, *c* come Huomo creatura. Con l'assunta humanità fù un Dio, che morì; con la divina hipostasi fù un'huomo, che generato avanti il Lucifero de'tempi, coetaneo del Padre, *d* fù, come dice l'Apostolo, hieri, hoggi, e per tutti i secoli.
- Com-*

*D. Thom.
a Qu. 3.
art. 4. p. 1.*

*b Qu. 16.
art. 4. p. 3.*

*c Qu. 16.
art. 8. p. 3.*

*d Qu. 16.
art. 9. p. 3.*

107
Comunicazione degl' Idiomi.



SONETTO.



Quanto puoi dir de l'inscreata Cura,
Quanto puoi dir de l'buom, che nasce, e more,
Tutto, ò lingua, puoi dir del Redentore,
Se rimiri il soggetto, e la natura.

*Io dirò con favella al senso oscura: (gnore,
Questi è un' Huom, questi è un Dio, Servo, e Si-
Di cui l'esser divin d'altri è Fattore,
Di cui l'esser' human d'altri è Fattura.*

*Del Dator d'ogni ben soggetto al male
Gli attributi confondo, i nomi alterno,
Ed hor Caduco il chiamo, bora Immortale.*

*Tutto è ben, tutto è ver, poiche discerno
Ne l'humana natura un Dio mortale;
Nel soggetto divino un' Huomo eterno.*



A DIO

108
A DIO HUOMO:



H I N N O.



Il danno recato alla Natura humana dalla colpa d'Adamò fù con infinita usura compensato dall' Incarnazione del Verbo ,
dalle viscere della cui Humanità
si chiede pace alle nostre fregolate passioni.



A *HI quanto al padre infauſta, infauſta a i figli
Fu la follia mortale
D' Adam per gran deſio fatto mendico .
D' ogni ſuo pregio antico
Spoglia il rubello , e contra lui fatale
De i danni arma la ſchiera, e de i perigli.
Segue de l'empia le funeſte ſcorte
L'anſia fatica , il micidial dolore ,
Con ſperanza , e timore
Il vano amor , l'inevitabil morte :
Ed al primo apparir del moſtro rio,
Bella Innocenza , e cara Pace, addio .
Solo*

*Solo a fianchi bifolchi hor dà le biade
 La terra, che fu pria
 D'un zeffiretto agricoltor contenta.
 A fecondarla intenta
 Manda nel sen di sua virtù vestita
 Più la fronte sudor, che il Ciel rugiade.
 E voi, madri dolenti, Abi flebil caso,
 A voi fecondità fu gran ruina;
 Spesso morte Lucina,
 E l'oriente altrui fu'l vostro occaso.
 Tanto dopo la colpa è grave a noi
 Serbar la vita, e dar la vita altrui.*



*Quindi del Ciel le sospirate soglie
 A l'hor Giustizia sorra,
 Dando al profugo piede esilio eterno.
 Il debellato Inferno,
 Trionfator ne la seconda guerra,
 De l'Huom suo prigionier mostra le spoglie.
 Ma che? Contra la colpa, e il rio tiranno
 Ecco in sembianze human Divin guerriero,
 Ch' apre al Cielo il sentiero,
 E torna in maggior gloria un sì gran danno.
 O del misero Adam, ben dir ne lice,
 O del misero Adam colpa felice.*



Tu

*Tu fai, che l'alto Dio dal Ciel disceso
 Humane spoglie prenda,
 Fatto mortal per dare altrui la vita:
 Che per colpa infinita
 Sol render puote una infinita emenda
 In sembianza del reo lo stesso offeso.
 O nostra humanità, tant' alto poggi,
 Teco portando ogni mortal difetto,
 Che nel divin soggetto
 La tua natura insufficiente appoggi.
 Ivi l' Huomo da l' Huom pietate implora,
 E, se l' Huomo peccò, l' Huomo s' adora.*



*Vago mirar là ne l'empirico regno
 Un Dio de le vendette,
 Un Dio guerrier, cui la pietà disarmi.
 Spogliate e l'ire, e l'armi,
 Depon la spada ultrice, e le saette,
 Eb' impennan l' ali al rapido suo sdegno.
 Stan le Angeliche menti a lui dintorno,
 Che scende dal gran foglio, e l' abbandona.
 Qual prende la corona,
 Qual di lucida gloria il manto adorno,
 Qual lo scettro temuta, a la cui legge
 Trema il suddito Mondo, e'l Ciel si regge.*



Ecco

*Ecco il Dio peregrino il volo spiega,
E in non inteso modo
In picciol' Huom l'Immensità nasconde.
La mente si confonde
Nel rintracciar l'indissolubil nodo,
Che'l nostro frale, e'l sempiterno lega.
Vede, qual sol, che in fosca nube luce,
Ne la strana union tenebre, e lume:
Vede un' Huom, vede un Nume,
E in distinta unità l'ombra, e la luce:
Ed ami tanto, o Dio, la tua fattura,
Che la natura sua fai tua natura.*



*Ma qual sarà di voi, che l'Huom sostiene,
Sussistenze Beate?
Quella sarà, che del gran Padre è Imago:
Quell'esempio sì vago
Del Padre, ed esemplar d'ogni beltate,
Ch'ogni possibil' opra in se contiene.
Pria che fosse dal nulla il Mondo espresso,
Era ritratto in te, Beata Idea;
E l'Huomo in te vivea
Fin ne l'eternità pria che in se stesso:
Poiche peccò nel divietato pomo,
Se già fu l'Huomo in te, tu sei ne l'Huomo.*



Tu

*Tu sei ne l'Homme, e in doloroso esiglio,
 Ove mortal ti rendi,
 Tu nel Mondo infedel sei peregrino:
 Ma nel Ciel cittadino
 Non lasci l'esser tuo, se il nostro prendi;
 Che tu de l'Homme, e tu di Dio sei figlio.
 Nel Verbo, che la regge, empirea gioja
 Ben gode anco qua giù l'humana forma;
 Ma nel corpo, che informa,
 Affetto humano, human dolor l'annoja.
 Dio, che à se stesso unì mente terrena,
 Ben può ne l'alma unire e gioja, e pena.*



*O Dio, che per ben nostro Homme l'appelli,
 Con amorosi effetti
 La tua santa Pietà dal Ciel ne piova.
 Hor, che intendi per prova,
 Humanato Signor, gli humani affetti,
 Purga gli affetti humani à te rubelli.
 E noi, che l'esser nostro in alto affiso
 Tanto miriam ne gli splendor divini,
 Che sovra ai Serafini
 Fassi ogetto di gioja al Paradiso,
 Ove col verbo unito eterno regna,
 Deb non macchiam l'Humanità sì degna.*



DIO

Dio Figliuolo di Maria .
Annunciato, Concepito, Partorito,
Nel presepio adorato da' Pastori,
e da' Magi ,
Circonciso, e presentato al Tempio,
Governato dalla Vergine , e da
Giuseppe.

Trattato Quinto.

H

D. Thom.
a Qu. 27.
art. 1. p. 3.
b Qu. 28.
per tot. p. 3.
c Qu. 27.
art. 3. p. 3.
d Qu. 27.
art. 4. p. 3.

e Qu. 11.
art. 3. p. 1.
f Qu. 13.
art. 9. p. 1.

CHi è cotesta, che compare spuntando come Aurora? Quanto è mai stata lunga la caliginosa notte della privazione del bel lume della grazia d'Iddio? Poco può tardare a comparire. l'eterno Sol di giustizia. Ecco con purissimo candore l'Alba foriera. Questa è Maria la Madre di Dio, la sempre bella, la sempre Vergine, la sempre Santa. Sempre Santa, e nata, *a* e prima di nascere. *b* Sempre Vergine e prima del parto, e nel parto, e dopo il parto. Sempre bella, perche così la chiama lo Sposo, *c* che macchia in lei non ravvisa, *d* ne di macchia è capace. Se allo spuntar del divin Sole gli Angioli del Paradiso riempion di melodia, e di luce i notturni silenzi di Betlemme, perche con musiche ossequiose non applauderanno al comparire dell'Aurora divina? Questa è la Genitrice di Dio. Attonito à tal nome poco mancò, ch'io non la chiamassi Dea. Se il generato procede da chi lo genera con simiglianza di natura, il generato è di natura divina. Masò, *e* che la natura, *f* e il nome di Dio è incommunicabile, esò, ch'egli nacque dalla Vergine, secondo l'assunta humanità, con la quale è simile alla Madre. Pure darsi licenza alla pietà, che favellando con linguaggio humano, proferisca una divota arditezza. Maria è Figliuola di Dio Padre. Sarà minor di lui. E' Sposa dello Spirito Santo. Tra gli sposi l'humana prudenza richiede l'eguaglianza. E' Madre di Dio Figliuolo. Legge di natura humana vuole soggetto il figliuolo alla madre. O grandezza di Maria la Genitrice di Dio.

Dio

115
Dio Figliuolo di Maria.

SONETTO.

L'*Alba del Sole eterno il Mondo indora,
Cui cieco error di fosco horror coprìa;
Di suo puro candor l'alme innamora
Vergine sempre Bella, e sempre Pia.*

*Voli, voli dal Ciel schiera canora,
E senza il Mondo Angelica armonia;
Angelletti celesti, ecco l'Aurora,
Fortunati Mortali, ecco Maria.*

*Senti (volli dir dea) senti quant'osa
Dir con strane d'amor forme leggiadre
L'innocente impietà d'alma pietosa.*

*Tu sei minor di Dio; s'bai Dio per Padre,
Egual'à Dio, se tu di Dio sei Sposa,
Maggior di Dio, se tu di Dio sei Madre.*



*D. Thom.
a Quæst.
30. art. 1.
p. 3.*

L'Incarnazione del Verbo presagita da' Profeti , aspettata dagli antichi Patriarchi, temuta dallo Inferno, sospirata dal Limbo, era nota a Maria . « Hebbe per maestra dell'altissimo mistero la fede . Ma chi dovesse essere la fortunata Genitrice solo era noto a quel Sovrano, che volle palesarlo con la famosa ambasceria di Gabriello . Scende il celeste Legato a trattar con Maria il negozio della redenzione humana . Non la ritrovava in ampia sala della famosa Reggia de' suoi Avoli coronati . Povera cella , ed angusta era il suo albergo . Albergo avventuroso , su le cui facrate soglie non può metter piede il divoto peregrino, che con cuore intenerito, ed occhi molli non autentichi la grandezza del mistero . Se il tempio superbo di Salomone è profanato, e distrutto in Gerosolima , sia confusione della misera Palestina . Se l'humil casa di Maria si conserva eterna , e si adora sul Piceno , sia consolazione dell'Italia felice . In questa stanza adunque sente l'importante trattato della gran pace . Stabilite prima le capitulazioni . Che il Concetto debba essere opera dello Spirito Santo ; Che alla Madre debba restare il titolo di Vergine , ella dà l'assenso col Facciafi . Così , se col Facciafi di Dio fu formato, col Facciafi di Maria fù ristorato il Mondo . Ma , se la Vergine fù ripiena di tutti i doni di natura , e di grazia , qual fù il pregio maggiore , che rimirasse l'Altissimo per sollevarla a grado così sublime ? Rimirò il Signore , ella risponde , l'humiltà della sua Ancella , che però tutte le generazioni mi chiameranno Beata .

In-

Incarnazione di Dio annunziata à Maria .



SONETTO.



Gl'è la fede a Maria scopri'l mistero,
Cb'a lei palesa il Messaggier facondo;
Mà discernen non sa l'humil pensiero
Chi regger debba il fortunato pondo.

A l'hor che intende il sovrhumano impero,
Che il suo vergineo sen vuol far fecondo:
Facciaasi, dice, e con quel suon primiero,
Onde fù fatto, ella ristora il Mondo.

Così poteo la regia humil Donzella
Scioglier del mio servaggio il laccio acerbo,
E la natura mia render più bella.

O di santa humiltà pregio superbo.
Far regina del Ciel di Dio l'Ancella,
Far, che vergin sia madre, e carne il Verbo.



- I** L cuor di Maria era già albergo di Dio .
 Era già Dio con lei , e di grazia era piena, quando dato il consenso alla sovr'humana richiesta , concepì nell'utero virginalo l'eterno Concetto dello intelletto divino. *a* Dovea somministrare per prole sì nobile il più puro del suo sangue , che però non altronde l'havrà tratto , che dal cuore dell'innamorato suo cuore , ove raffinato dalla carità sarà passato ad esser degna materia di sì prodigioso
- b* *Qu. 33.* Embrione. Come dissi Embrione? *b* Lungi nome d'imperfezione da quel corpo , che doveva esser'assunto dal Figliuol di Dio. Fù senza distinzione di tempo *c* e formato , ed animato , *d* ed assunto dal Verbo. L'infinita virtù d'un'Agente divino, che fù lo Spirito Santo , adopera in un'istante . Se quel sacratissimo corpo fosse stato e perfetto, ed animato prima d'esser'assunto, havendo per quel tempo altra sussistenza, che nell'Hipostasi divina, nè esso sarebbe stato Dio, nè Maria Genitrice di Dio . O quanto à ragione fù detto beato il ventre di Maria. Volle decreto eterno , che in lui si operasse il maggiore de' prodigj della destra di Dio, che in lui si racchiudesse quegli , che non può capire ne' Cieli .
- e* *Qu. 32.* *e* Nel formare il miracoloso concetto nulla in ragion di principio attivo operò la terrena
- f* *Qu. 32.* Madre . *f* L'opera prodigiosa s'attribuìsce
- g* *Qu. 32.* attivo di Christo, non li fù però Padre . Sono troppo dissimili l'humana, e la divina natura .
- Dio

119

Dio nell' utero di Maria .



S O N E T T O .



P *Er amoroso ardor tutto stillante ,
Che in lui di Dio già la virtute alloggia ,
Manda il cor di Maria sanguigna pioggia ,
Ove si formi il sospirato Infante .*

*Del puro sangue il divo Spirto Amante
Forma il concetto in disusata foggia ;
Che lo forma , lo informa , e in Dio l'appoggia
L'infinita virtù d'un solo istante .*

*In te beato , o quai prodigi adopra ,
Utero di Maria , l'alto consiglio ,
Mentre vuol , che lo Immenso in te si copra !*

*Vieni hòmai , vieni in questo duro esiglio :
Deb nasci , ò di Maria figlio , e non opra
O de l'eterno Spirto opra , e non figlio .*



A R G O M E N T O.

D. Thom.

a Qu. 3.

art. 6 p. 35.

b Qu. 28.

per tot. p. 3.

c Qu. 35.

art. 2. p. 3.

d Qu. 35.

art. 5. p. 3.

e Qu. 35.

art. 1. p. 3.

EVa la seconda, che rigenerò il Mondo alla grazia, ovvero la grazia al Mondo, non fù compresa in quel generale editto, del quale fù cagione la prima. Maria, Donna senza colpa, *a* fù Madre senza pena. *b* Non perdè mai questa diletta di Dio, che fù come giglio tra le spine, il purissimo pregio del suo candor virginale. Fu suo fregio inseparabile quella Virginità così santa, e così immacolata, che per celebrarla confessò la Chiesa di non saper trovare gli encomj. In quella guisa, che il Sole penetra il vetro, e nol frange; così il Sol di giustizia hebbe il suo Oriente, lasciando illesa la candida integrità di quell'Alba, che lo produsse. Ma come potè spuntare dall'Alba quel Sole, che hebbe il suo natale avanti al Lucifero? *c* Nell'eternità nacque Dio, nel tempo nacque Uomo. E pure, quantunque doppio sia il natale, *d* unica è la filiazione. Questa hà relazion diretta al supposto, che è unico. *e* Anche la natività è propria del supposto, mà, perche questo termina in due nature, due si debbon dire i natali. Si veste di spoglia mortale di servo quegli, che nacque ab eterno Signore; e la sua gran Madre a ragione, come dice Bernardo, fù fatta Signora di tutti, poiche di tutti ancella si professava. Si ristringe frà l'angustie delle fasce quegli, alla cui immensità sono anguste l'ampie zone de' Cieli. Scorgi nel gran natale opere e di natura, e sopra l'ordine della natura. Prende carne di Maria, mà per opera dello Spirito Santo. Quindi veggendol nascer di Donna, è forza, che tu il creda Uomo, mà veggendol nascer di Vergine, è forza, che il confessi Dio.

Dio

Dio nato di Maria Vergine .



S O N E T T O .



E'Già Madre Maria , nè prova i mali,
*Cbe fur pena prescritta al peccar nostro;
 E voi serbaste intatto il candor vostro
 Nel suo vergineo sen , Gigli immortali.*

*Passan del Sol per vetro i rai vitali ,
 E pure intero il vetro altrui dimostro ;
 Tal lascia de la Madre intero il chiostro
 Quel , ch'essendo un sol figlio , ba duo natali.*

*Si veste il Sommo Dio di mortal gonna ,
 E già nato signor servo rinasce ,
 E l'humil Madre sua del Ciel fa donna.*

*Ecco un' Huomo , ecco un Dio ristretto in fasce:
 Perche tu'l creda un' Huom nasce di Donna,
 Perche tu'l creda un Dio di Vergin nasce.*



AR-

A R G O M E N T O.

*D. Thom.**a Qu. 36.**art. 1. p. 3.**b Q. 36.**art. 2. p. 3.**c Qu. 36.**art. 5. p. 3.**d Qu. 36.**art. 6. p. 3.*

NAsce appena il sospirato Messia, che da celesti banditori si pubblica a gli huomini una pace universale. Cantando Hinni di lodi al gran Padre, cantan gloriosi Genetiaci al gran Figlio i Citaristi del Cielo. *M*à si palesa il famoso arrivo all'Universo? *N*ò; *a* che, se à tutti fosse stato chiaro, a Christo sarebbe mancata la Croce, ed a' suoi seguaci il merito della fede. *b* A pochi si fa noto il prodigioso natale, e ciò basta, perche in tutto non rimanga occulto, ed à tutti si palesi. *P*overi pastori Hebrei furono i primi, che riceversero, per annunciarlo altrui l'avviso fortunato. *c* L'intesero da gli Angioli, e chi promulgò loro la legge, palesò loro l'arrivo del Legislatore. *d* Ma, se que' Pastori furon figura de gli Apostoli, ben li rappresentarono col lor povero stato. Vanno in traccia di Dio bambino que' semplici addottrinati, mà nol ricercano nel gran palagio del Cielo, ove del Sole fa suo trono. Fra le angustie d'una grotta, frà gli horrori d'una spelonca il ritrovano. Se ivi posasse fra le braccia di Maria, Cielo più ampio del Cielo, come dice S. Gio: Damasceno, sarebbe convenevole il luogo; mà adorano riposta su paglie vili, ed arido fieno quella Deità pargoletta. Arrivò tant'alto l'invidiata ventura di quegli strami, che, gareggiando col seno della Vergine, accolsero anch'essi il divinissimo Infante. Simil' apparato forse egli truova, qual'hor negli humani cuori viene ad albergo. Giobbe chiama se stesso paglia agitata dal vento, ed alla carne dà il titolo di fieno.

Di o

123

Dio riposto nel Presèpio di Maria.



S O N E T T O.



CAntan' a suon di cetre, e di viuole
Gloria à Dio, pace a l'Huom celesti Chori:
Primi nuncj di Christo ite, o Pastori,
Ove di Dio la Maestà si cole.

*Ma non mirate il Cielo, ove nel Sole
Ha di luce l'albergo, e di splendori;
Che d'un Presèpio infrà gli oscuri borrarì
Ripon Maria la sempiterna Prole.*

*O qual fortuna al vostro honor s'agguaglia,
Hor che il Bambin, fuor del materno seno,
In voi posa, o vil fieno, e lieve paglia?*

*Deh, Dio Bambino, in me ti posa almena,
Ove d'alberghi degni a te non caglia,
Ch'anch'io son paglia, e la mia carne è fieno.*



AR.

A R G O M E N T O.

D Thom.
a Qu. 36.
art. 8. p. 3.

b Qu. 36.
art. 7. p. 3.

c Qu. 36.
art. 8. p. 3.

Dietro a' semplici Pastori di Betlemme compajono adoratori del nuovo Monarca i saggi Rè dell'Oriente. Se cercano un Rè terreno, ritornin confusi a' loro alberghi, e riportin seco i lor tributi. Questo povero Pargoletto nulla hà di reale, se non forse quel grembo, dove risiede, prefigurato nel luminoso trono di Salomone, e chiamato dall'Apostolo il trono della grazia. *a* Mà perche ricercano il Rè del Paradiso, nulla badando, se in Reggia lo ritruovano, ò in tugurio, credendo a quel lucido testimonio, che, essendo celeste, non può mentire, l'adorano anche in una stalla. Argomentano que' coronati Astronomi, che non dee esser'oziosa una sì inusitata maraviglia del Cielo, *b* Quanto meno intendon la natura di quel lume novello, tanto più il credono prodigioso messaggero del nato Messia. Se questa stella è delle fisse, come hà il proprio moto? Se dell'erranti, perche non camina sotto al Zodiaco? Se di queste, ò di quelle, perche il primo Mobile non la rapisce dall'Oriente all'Occaso? Qual sarà il suo Cielo, s'è sì vicina alla Terra? Qual nuovo viaggio non più battuto da altra sarà mai questo dall'Aquilone al Mezzodì? Come risplende anche in faccia del giorno? Perche, quando piomba sopra al sacratissimo hostello divenuta fissa, si ferma? Tanto non s'innalza l'intendimento di que' sapientissimi Monarchi. Ben'arriva a conoscerla fuori dell'ordine della natura; ma, se argomenta di adorar quel Bambino per Dio, *c* ne trahе la conseguenza forse più dalla premessa delle interne ispirazioni, che della Stella miracolosa.

Dio

125
Dio adorato da' Magi in grembo
di Maria.



S O N E T T O .



Gl'ingon Monarchi Eoi, cui fatto è Duce
Per acreo sentiero Astro divino,
Dove in oscuro speco ha Dio Bambino
In grembo di Maria trono di luce.

Fanciul (dice Gasparre) a te n'adduce
Lume errante, che splende a noi vicino,
Che, volgendo ver l'Austro il suo camino,
Anco in faccia del Sol chiaro riluce.

Sovra te divien fissa, ond'io divoto,
Mentre su le tue piante i baci imprimo,
Offro dovuti homaggi a Dio già noto.

Sì, Bambin, tu se' Dio, te Nume io stimo:
Che chi tragge una Stella a novo moto,
Se non è il Mobil primo, e'l Motor primo.



AR.

A R G O M E N T O .

QUella pietra affilata , onde fù circonci-
so il divin Pargoletto, sia la terminale
di sì penoso ingresso nel Mondo . La
macchia , che ciascuno contrasse ne' lombi
d'Adamo, non si laverà più col sangue , mà
con l'acqua . *a* Ma , se da tal macchia fù libe-
ro l'innocentissimo Fanciullo, perche la Ma-
dre l'espone al sanguinoso lavacro ? Fu decre-
to di Dio , che l'incarnato suo Figliuolo ap-
provastè co' fatti quel divino istituto . E come
poteva egli sottrarsi da tal legge , se discende-
va da quell'Abramo , à cui fù prescritta ? Do-
vendo spiegare la sua dottrina à gli Hebrei
volle in tal forma togliere alla perfidia di co-
storo il pretesto di non ammetterlo come in-
circonciso . Volle con l'esempio insegnare al
Mondo la bella virtù dell'ubbidienza , dimo-
strandosi non men soggetto alla legge , che
Legislatore . Essendo disceso dal Cielo in sem-
bianza d'huomo , che di sua natura è colpe-
vole , non volle , quantunque purissimo , ri-
fiutar quel rimedio , onde l'huomo soleva cu-
rarsi della piaga originale . Volle sostener'in
se stesso tutto il rigor della legge per liberarne
poscia i ricomprati Mortali . Questo fù il
prologo della tragedia sanguinosa , mà di lie-
to fine , che rappresentò al Mondo il divin
Protagonista . Questo fù il primo sborso , che
fece à conto del prezzo , col quale comprossi
quel titolo inchinato dal Cielo , dalla Terra ,
dallo Inferno . Parlo del dolcissimo nome di
Giesù . *b* Questo vuol dir Salvatore . Hor ,
se Christo salvò il Mondo con lo spargere il
sangue , come senza sparger sangue potea co-
minciar'à goder di tal nome ?

Dio

*D. Thom.**a Qu. 37.**art. 1. p. 3.**b Qu. 37.**art. 2. p. 3.*

127
Dio esposto alla Circoncisione
da Maria.



S O N E T T O.



T *E del coltello ai sanguinosi scempi
Espon Maria, spoglia Divina, e pura.
Soffri, Bambin, ma poi de' prischi tempi
Habbia sorte miglior l'età futura.*

*Togli dal Mondo bomai l'aspra figura:
Ma, se parlan' in te voce, ed esempi,
Prima di cancellar legge sì dura,
Tu se già la formasti, e tu l'adempi,*

*E' ver, che l'alma tua tocca non langue,
Come ogn'altra languì, dal tosco immondo,
Che sparste fra' Mortali il perfid' Angue.*

*Ma, s'hor vuoi di Giesà titol giocondo,
Comincia, o Dio Bambino, a sparger sangue,
Per cominciare a dar salute al mondo.*



AR.

A R G O M E N T O.

*D. Thom.
a Qu. 37.
art. 3. p. 3.*

ANche questa è stravaganza non ben'intesa. *a* Si presenta a Dio nel tempio quell'Humanità, che, seco congiunta nell'unità della Persona, mai non li fù lontana. Mā che? Basta, che questa sia legge, perche quegli, che fù ubbidiente fino ad una morte di Croce, l'adempia. Per la grand'Hostia s'offron' hostie: mā perche per l'Agnello di Dio non s'offron agnelli, mā tortorelle, e colombe? Per offerire sacrificio sì pingue non è tanto ricco quel Dio, che, essendo per se stesso dovizioso, si fè povero per noi, per arricchirci, come dice S. Paolo, col proprio discapito. Pure non è senza mistero l'offerta, e, se ben la consideri, la troverai figura di que' pregi, che tanto piacciono al Cielo. La tortorella, che pudica fa sentire sua voce flebile in romita solitudine, rappresenta la castità, la confessione e predication della fede, e la vita contemplativa. Nella colomba è figurata la semplicità, la mansuetudine, e, come in animal domestico e gregario, la vita attiva. E l'una, e l'altra col gemer dolcemente significa i gemiti, ed i sospiri de' Santi penitenti: cioè de' secreti rappresentati dalla solitaria tortorella, e de' pubblici rappresentati dalla domestica colomba. Con queste vittime presenta Maria nelle braccia del santo Sacerdote, che canta di dolcezza, e si strugge il pargoletto Gesù. Offre a Dio il comun Figliuolo, che, essendo in Cielo concetto dello intelletto paterno, fù concepito in Terra, quando il voler della Madre diede il consenso alla Incarnazione.

Dio

Dio presentato al Tempio da Maria.



SONETTO.



R Eca la Madre a le sacrate soglie
 Con l'Infante divino hostie innocenti
 Caste colombe, e tortori gementi,
 Che 'n mesto suon sfogan l'amare doglie.

Il Ministro di Dio, che 'n pianto scioglie
 Per oggetto sì bel gli occhi contenti,
 Empiendo il Ciel d'armoniosi accenti,
 Stende le braccia, e'l Pargoletto accoglie.

Maria lo stringe caramente al petto,
 E, pria che'l porga a Simeone il pio,
 Questo vibra ver Dio fervido affetto.

T'offro il tenero parto, eterno Dio:
 Gran Padre del mio figlio, ecco il concetto
 De lo intelletto tuo, del voler mio.



F

AR.

D. Thom.

a Qu. 7.

art. 11. p. 3.

d. Qu. 25.

art. 6. p. 1.

b Qu. 29.

art. 2. p. 3.

d Qu. 29.

art. 2. p. 3.

c. Qu. 43.

art. 1. p. 1. 2

CHi ricerca il charo delle tre Grazie del Paradiso miri, ammiri, adori Giuseppe, Maria, Giesù. Quai tesori non ha profuso sopra queste tre anime gloriosissime la benefica, ed innamorata onnipotenza di Dio? Basta l'haver voluto con Giuseppe comune il nome di Padre, con Maria comune il Figliuolo, e con Giesù unita nella persona del Verbo la sua Divna natura. Son prerogative, *a* che arrivando allo infinito non ammettono accrescimento. Giuseppe il Vergine è destinato Sposo a Maria. *b* Con questo titolo difende l'honor del Figliuolo, e della Madre. E' destinato Padre a Giesù non naturale, ma putativo. Cuopre in tal guisa al Demonio la verità de' miracolosi natali. E' testimonio al Mondo della verità del mistero. E qual testimonio più degno, dice Ambrogio, per l'innocenza della Sposa, di quel Giuseppe, che havrebbe potuto dolersi dell'ingiuria, e vendicar l'aggravio, se non avesse conosciuto il Sacramento? Fù Sposo di Maria, *c* e il matrimonio fù vero. L'uno, e l'altro acconsentì nell'unione matrimoniale, salvo nientedimeno sempre il bel pregio della loro illibata verginità, se a Dio fosse piaciuto. Egli in tutto l'human genere fu solo il degno, alla cui nutrizione si consegnasse chi nutre l'Univerfo. O grandezze del creduto Padre, e della vera Madre di Giesù. Deh voi siate Avvocati de' miseri mortali presso al vostro Figliuolo, ed al vostro divino Alunno. Qual grazia potrà egli negare ad intercession sì gradita? Basta, che voi vogliate, che egli vorrà. *d* Se in Cielo non è soggetto al Padre, in Terra egli è soggetto a voi.

G e.

Giesù, Maria , Giusèppe.¹³¹



SONETTO.



Giesù, Maria, Giusèppe unico, trino
Di perfetta virtù, mirabil Choro,
Celesti Grazie, e de l'amor divino
Opra, e pompa maggior, maggior tesoro

Vergine e Sposò, e di Giesù Bambino
Padre, e non Padre, io te, Giusèppe, adoro:
Vergine e Sposa e Madre, a te m'inchino,
E voi presso Giesù mie scorte imploro.

Tu degno eletto infra l'humane Squadre,
Col tuo creduto Figlio, e che non puoi?
Che non puoi con Giesù, Vergine Madre?

Fa legge i vostri cenni ai voler suoi:
E Figlio in Ciel non è soggetto al Padre,
Ma Figlio in Terra egli è soggetto à Voi.



I 2

A DIO

132
A DIO FIGLIUOLO
DI MARIA.



H I N N O.



Gradisce Dio Bambino il tributo di poveri doni
offerti da semplicità pastorale; e per tribu-
to più gradito se gli offre il Cuore ,
e la lode del suo Nome .



TE, futuro concetto ,
Che in un sen virginal
Pien di gioja , e stupor vide Isaia ;
Te divin Pargoletto ,
Ala luce vitale
Ne i muti horror notturni espon Maria .
Da la Madre in Terra nasce
Quel , ch'al Padre in Ciel s'oppon ;
Là non cape in ampie zone ,
Quì si stringe in poche fasce :
E quel Parto beato ,
Che'n Ciel nasce pur'anco , è quì già nato.



Quelle

*Quelle mufiche fchiere ,
 Che là nel Ciel tremanti
 Per sì gran Maeftà velano il lume ,
 Quafi aurette leggere
 Con fulgidi fembianti
 Scherzano intorno al pargoletto Nume .
 Armonia di Ciel s'udio
 Rallegrar quell'ombre mefte ,
 E dicea l'binno cetefte :
 Pace a l'huomo , e gloria a Dio.
 Così 'l bel choro sgombra
 Quel filenzio col fuen , co i rai quell'ombra .*



*In verno sì nevofo
 Un' Autunno improvifo
 Fa' da i tralci stillar nettàr gentile .
 Spuntò tutto odoroso
 Col fuo florido rifo
 Dal fuol canuto un giovinetto Aprile.
 D'un' horror sì freddo a fchernò
 Fiori , e frutti il fuol matura ,
 E ftupifce alma Natura
 Nel veder fecondo il Verno :
 Ma lo ftupore abbonda
 Più nel veder Virginità feconda .*



Da colle non lontano

Adorator drappello

Scendono al Dio bambin Ninfe, e Pastori :

E de l'Autunno estrano ,

E de l'April novello

Recan poveri doni, e frutti , e fiori.

Di quell'antro , ov'egli giace ,

Ognun ferma il piè sul varco ,

E curvando i cigli in arco

Ognun mira , ed ognun tace .

Poscia a i novi portenti

Questi mischian tra lor sommessi accenti.



O che veggio , Ismaele !

Dina , o pompe leggiadre !

(no ?

Quest'antro è un Cielo? E' questa notte un gior-

Mira il figlio , o Rachele :

Offerva , Osia , la madre :

Questa è una Stella . E quel di raggi adorno.

Par Ciprigna in rozzo speco.

Nò ; che vergine ha 'l candore.

Quel Bambin mi sembra Amore.

Nò ; ch'è inerte , e non è cieco ,

L'uno , e l'altra innamorata

O che bel Sole ! O che divina Aurora !



Prima

Prima Ismaele ardito

*Trasse al Bambin d'avante ,
Che scherza ignudo entro 'l materno seno.
Ti sia dono gradito ,
Dice, o divino Infante ,
Questo di dolce humor grappo ripieno .
Sotto un legno il grappo langue
Sciolto in liquido rubino :
Prendi il grappo, e di quel vino
Fanne , o Dio , fanne tuo sangue.
Arrise al cor divoto
Giesù ridendo ; indi esaudì quel voto.*



*O sia bel pomo colse ,
E di sua fede in segno ,
Chinandosi a la Madre , il porge al Figlio.
Indi la voce sciolse :
Prendi un don di te degno ,
Perche somiglia a te, Bianco , e Vermiglio.
A quel pomo a l'hor non stende
Il Bambin la man ritrosa ;
Ma la Madre , ch'è pietosa ,
Il Pastor consola , e il prende.
Porse memoria ei serba
Di quel frutto fatale , ah! troppo acerba.*



*Indi Rachel: Ti dono,
 Dice, di rose vaga
 Questà molle corona, o Re benigno,
 Prende il Bambino il dono:
 Abi che di mal presaga
 La rosa fu con quel color sanguigno,
 Ma de i fior regina altera,
 Se di porpora ha le spoglie,
 Sul mattin spiega le foglie,
 Poi le perde in su la sera:
 E quel fregio del crine,
 Che fu di rose pria, restò di spine.*



*Dina la pastorella
 D'immaculati gigli
 Formò ghirlanda, ed al Bambin la porge.
 Mira, dice s'è bella.
 Non ti par, che somigli
 L'innocente candor, che in te si scorge?
 Il Bambino a l'hor riceve
 Quel tesor di foglie intatte,
 Bianche bianche come latte,
 Pure pure come neve,
 L'illibata corona
 Prende il Bambino, ed a Maria la dona.*



Quindi

Quindi Ninfa a Dio sacra
 Di sonoro istrumento
 Con erudita man s'ueglia le corde,
 Ed al Bambin consacra
 E'l core, e quel concento,
 Che dal labbro sprigiona al suon concorde.
 Al'udir voce divina,
 Al veder celeste zelo,
 Ben direste: in mortal velo
 Questa Ninfa è Serafina.
 Sospeser l'ali intanto
 L'aure, e gli Angioli stessi al suo bel canto.



Ecco quegli aurei giorni,
 O Dio mandato in terra,
 Che già promise a noi sacra Sibilla.
 Tu'l pianto in riso torni,
 Torni in pace la guerra,
 O in bianca nuvoletta Iri tranquilla.
 Tu sorridi? O vago lampo
 Di quei teneri coralli.
 O bel Giglio de le Valli,
 O leggiadro Fior del campo.
 O del mio core insieme,
 Vezzosissimo Dio, delizia, e speme



Deb.

Deb, se quel dolce volto
 Con lagrime e amara
 Importuno dolor già mai non tocchi,
 Pietoso a me rivolto
 Ti sia quest'alma cara,
 Che per mirarti, o Dio tutta è negli occhi.
 E tu Madre di clemenza,
 Nel cui seno il Figlio adora,
 Tu ne porti il secol d'oro,
 Tu ne recchi l'Innocenza.
 Canti eterna memoria
 Le grazie di Maria, di Dio la gloria.



DIO

**DIO PAZIENTE ,
Nell'Horto, Venduto, Abbandonato,
Tormentato , Crocifisso ,
Fra due Ladri,
Derelitto dal Padre, seguito dalla
Madre , Morto .**

Trattato Sesto .

D. Thom.

a Qu. 46.

art. 3. p. 3.

b Qu. 46.

art. 2. p. 3.

c Qu. 46.

art. 1. p. 3.

PER medicare le nostre piaghe, e per resistere alla putredine della nostra corrotta natura balsamo più prezioso *a* non potea trovarsi del sangue purissimo di Christo. *b* Non sarebbero mancati altri rimedj al Medico celeste per recar salute all' Huomo, *c* ma, essendo ordinato già questo, l'usarlo fù necessità. Da questo beon l'eternità della salute l'anime fortunate, più che non beon l'immortalità del nome i Poeti dal favoloso Ippocrene. Per entrare trionfante nel Campidoglio del Cielo, non la corona dell'Alloro, ma delle Spine è fregio più glorioso, e non caduco. Per salire all'ultima meta della vera gloria s'ascenda il Calvario, e non il Parnaso. Tanto fece il pazientissimo Giesù per nostro insegnamento. Per dar vita a noi volle restar esangue la stessa Vita; per dar gloria a noi passò per mille oltraggi, ed ingiurie. Chi vuole adunque vita, honore, e gloria, calchi le strade, che insegna e con la dottrina, e con l'esempio il tormentato Redentore. L'Iliade della sua penosissima Passione sia il libro, ove imparino i mortali la norma e del vivere, e del morire. Chi cerca l'idea dell'ubbidienza, dell'humiltà, della costanza, della giustizia, e d'ogni altra virtù, non altrove la ritroverà che in Christo Paziente.

d Qu. 49. *d* Con l'humiltà della sua Passione meritò l'esaltazione della sua gloria, e per entrare in questa bisognò che passasse per quella. Calchi le stesse vestigia chi vuole arrivare allo stesso termine,

Dio

141

Dio Paziente .



S O N E T T O .



L Auri, Parnaso, ed Ippocrene, addio.
Cerca, lontan da menzognero monte,
Altra fronda, altro colle, ed altro fonte
Il mio crine il mio piede, il labbro mio.

Spine, Calvario, e Sangue, onde il mio Dio,
D'applausi invece infra tormenti, ed onte
Cinse il crin, stancò il piè, bagnò la fronte,
Da voi corona, honor, fama desio.

Muse, cerchiam su non bugiardo colle
Vita immortal, dove la Vita esangue
Donar' altrui la vera gloria volle.

Sacro fregio di Spine unqua non langue:
Chi poggia sul Calvario al Ciel s'estolle;
Si bee l'eternità nel divin Sangue.



AR.

Nella solitudine d'un'horto, ne gli horrori d'una notte, nell'abbandonamento d'ogni conforto humano agonizza il Redentore. Soffre la tormentata imaginazione la moltitudine de' preparati dolori in un sol pensiero epilogata. Sotto un fascio sì penoso, e sì grave suda il divin Corpo, ed il sudore è di sangue. Con preziosissimi rigagnoli scorrendo questo su l'herboso terreno diede per avventura la vita a' moribondi fioretti. Fioretti avventurosi, la cui vita fù ricompata con tanto prezzo, a quanto sarebbe bastato per ricomperare il Mondo. Prega il Padre, che lo liberi da un sorso così amaro, e mortifero, qual'è il calice della Passione. Ma s'egli è Dio perche prega? Non gli basta il volere, perche segua ciò, che vuole? E vero: *b* ma in Christo non è la divina volontà, che prega; è l'humana. Sottopone il suo prego al piacimento di Dio, e, come che sappia il tenore dell'immutabil decreto, chiede tuttavia il passaggio di quel calice. *c* Non chiede, che non venga, ma che venendo passi. Così l'intese Dionigi l'Alessandrino. Prega, che quel calice gustato da lui passi ad esser bevuto da' fedeli con egual fortezza. Così l'intese Hilario. Noi diciamo, che abborri la velenosa bevanda per mostrare un'effetto naturale della sua reale Humanità. Così l'intesero Ambrogio, Origene, e Grisostomo: E' vero, che nell'alta rocca della parte ragionevole fù l'anima di Christo invitta, e imperturbabile: *d* ma nella bassa regione della sensitiva soffrì, anch'essa gl'impeti dell'humane passioni.

*D. Thom.
2. Qu. 46.
art. 6. p. 3.*

*b Qu. 27.
art. 1. p. 3.*

*c Qu. 27.
art. 4. p. 3.*

*d Qu. 15.
art. 4. p. 3.*

Dio

143

Dio nell'Horto .



S O N E T T O .



VOi, che vedeste il mio Signor languente
Inaffiar col suo sangue herbette, e fiori,
Ombre notturne, e solitarj horrori,
Che dicea fra le angosce il Dio dolente ?

Padre, dicen, del Calice presente
Togli al mio labbro i velenosi humori:
Ma che? Se a te son cari i miei dolori,
Pranta ai proprj dolor l'alma consente .

Se tuo decreto il mio morir dispone,
Col mio volere il tuo voler confermo,
E'l mio fragil mortal cede a ragione.

So, che invan contra il Ciel si cerca schermo:
Pur prego, e temo al tormentoso agone:
Che se pronto è lo spirto, è il senso infermo.



AR.

BEn dicesi, non v'esser fiera più fiera dell'humanità dishumanata. Dove gli altri animali offendono, o per istinto di natura, o per impeto di vendetta, il ragionevole il fa per elezione, e per malizia. I bruti non possono esser ingrati, perche non hanno intendimento per conoscere i beneficj. Ma che dissi? Sia testimonio un teatro ripieno di spettatori della gratitudine d'un Leone, che non volle macchiar l'Arena col sangue d'un condannato malfattore, perche il riconobbe già suo benefattore. Quanto più eroica è la virtù di giovar' a chi non offende, tanto più esecrabile è il vizio d'offendere chi ne giova. Qual si potesse esser l'afflizione del Salvatore nel vederfi tradito dal beneficato Discepolo, lo immagini chiunque per sua disavventura hebbe a fronte l'horrido cesso dell'ingratitude. Ma qual fù l'ingratitude di Giuda, alla quale s'accrebbe mostruosità per la sacrilega forma del praticarla? Basilisco, che con gli sguardi attossica: Sirena, che cantando uccide, Aspide, i cui baci sono morsi, potrebbero esser similitudine di Giuda, se, come sono micidiali, così fossero ingrati. *a* Penosissimo genere di tormento per affliggere l'animo nobile, anzi divino di Christo: Mostrargli ingratitude. Ma con qual mezzo? Con un tradimento. Ma per qual fine? Per consegnarlo a' suoi nemici. Ma per qual premio? Per vilissimo prezzo. Ma in qual tempo? Mentre egli meditava di votare il preziosissimo erario delle sue vene, per ricomprare dalla sua schiavitù il Mondo.

D. Thom.
a Qu. 46.
art. 5. p. 3.

Dio

Dio venduto.



SONETTO.



E Ntra nel duro agone, ove si vide
 Sudar l'atleta Dio, Mostro sì fiero,
 Che del Lazio a gli agoni egual nol diero
 Le Marmariche selve, ò le Numide,

Manda l'occhio feren guarda, che uccide:
 Copron dolci sembianze empio pensero:
 Armi di pace usa fellow guerriero:
 Vibbran colpo d'amor labbra homicide.

Lo Ingrato arriva al suo Maestro humile:
 L'abbraccia sì ma prigioniero il rende,
 E il dà per poco argento a turba hostile.

E Dio per l'Huomo il sacro sangue spende?
 Abi quanto è degno il prezzo, abi quanto è vile,
 Onde l'Huomo si compra, e Dio si vende.



K

AR-

Ecco un Dio fra' lacci. Oh impietà! No; egli è meglio elclamare: Oh pazzia! Legar le mani al proprio Benefattore. Quale delle creature ha tanto di gratitudine, che si muova a soccorrere il Creatore angustiato? Tacciono i tuoni, dormono i fulmini. Deh vengano dal Cielo l'armi della divina Giustizia; poiche ad atterrire gli empj non basta la maestosa faccia del Redentore. Ma, le non accorrono a sì grand'uopo le creature insentate, almeno le Angeliche tanto zelanti dell'honor del lor Dio scendino a volo. Impugnino quell'armi, onde debellarono il superbo Spirito, che tentando d'occupare la metà del trono dell'Altissimo, aspirava a farsi Collega del sovrano Imperadore dell'Universo. Caccino nel più profondo baratro de gli abissi questi sacrilegi aggressori. Ma no! Ben sa l'imprigionato Signore, che ad un sol cenno scenderebbono in tuo soccorso a legioni gli Angioli del Paradiso. Non li chiede, anzi ricusa anche la difesa, o la vendetta, che vuol far Pietro hor troppo ardito, hor troppo timido. Non son più que' tempi quando Davide chiamava il Signore (horribil nome) Dio delle vendette. Pregiasi hora dell'humanissimo attributo di Misericordioso. Rimanga pure il pazientissimo Dio abbandonato, non che da gli altri, da' suoi seguaci. a Conterà anche questa fra le pene della sua passione. Fu abbandonato, e negato da' suoi più Cari.

D. Thom.

a Qu. 46.

art. 5 p. 3

Dio

147

Dio abbandonato.



SONETTO.



NON scenda nè dal sempiterno regno
Per vendicar Giesù fulmine, e tuono:
Ne'l Guerrier, che domò l'altero Ingegno,
Cb'erger volea su l'Aquilone il trono.

Se porge il Dio tradito a laccio indegno
La sacra man, che d'ogni ben fa dono,
Vuole inulto soffrir barbaro sdegno,
Gia Dio de le vendette, hor del perdono.

Ma tu di lui seguace, o choro eletto,
Perche non rechi alta al tuo Signore
In duri nodi incatenato, e stretto?

Mira ignobil perfidia, e vil timore:
Altri sen fugge, e senza core ha il petto?
Altri lo segue, e senza fede ha il core.



D. Thom.
a 2^a. 46.
art. 6. p. 3.

IL massimo de gli humani dolori a fu quello del tormentato Giesù . Se tu nol credi alla compassione vol'el'pressione di Geremia , rispondimi. Legami, guanciate, flagelli, spine, chiodi, croce, che per sì lungo tempo tormentarono un corpo , quanto più delicato , tanto più sensitivo, in un solo individuo ovel'li truovi tu? Strapazzi , scherni , ingiurie , abbandoni, miscredenze , tradimenti ad un'anima sì nobile da persone sì vili, e sì beneficate, chi udi giamai ? Per render leggiere pene sì gravi volle per avventura egli valersi della forza , non dirò Stoica , ma divina dell'animo sapientissimo ? Negò a se stesso questo alleggiamento il pazientissimo Iddio . E' vero, che non hebbe dolore di propria colpa morendo innocente . Ma come morì egli senza colpa? Addossò a se stesso le mie colpe, le tue, e quelle dell' Universo , chiamandole proprie. Quindi ritrahi la grandezza delle sue pene . Sai che un menomissimo dolore di Christo, per la divinità della Persona, era bastevol' soddisfazione per infinità di colpe. Ma volle, che con giusta proporzione di compensa , soddisfacesse anche a tanti falli la Natura humana . Bilancia hor tu , quinci i peccati del Mondo , quindi i dolori del Redentor del Mondo . Troverai la gravetza di questi far' equilibrio alla gravetza di quelli . Con tal considerazione nega, se puoi, a Christo la corona fra Martiri .

Dio

Dio tormentato .



S O N E T T O .



Mira , e pietà ti prenda , empio Mortale ,
 Questa d'afflitto Dio pena severa :
 Mira attonita turba , e passeggera ,
 Se v' ha dolore al mio dolore eguale .

Mi dà battaglia al corpo ; e l'anima affale
 E di pene , e di colpe , horrida schiera :
 Fera è la pena , e più la colpa è fera ,
 Onde doppio ho il trionfo , e doppio ho il male .

Quella crudel corona , onde si gloria
 La fronte mia di tormentosi bonori ,
 E' segno trionfal d'aspra vittoria .

Mirate , ed apprendete , humani cori .
 Prima d'esser' in Ciel Re de la gloria ,
 Ecco in terra Giesu , Re dei dolori ,



A R G O M E N T O.

*D. Thom.**a Qu. 46.**art. 4. p. 3.*

D Unque , se Christo hebbe corona fra' Martiri, e fu Re de' dolori , qual trono piu li convenne, che la Croce? Era legger tormento il morire, a se non vi si aggiungeva l'abbominevol genere della morte . Così va . La divina Sapienza inchiodata ad un legno paga il fio di chi ardito pensò di coglier da un legno la scienza . Come chiamerem noi questa pianta ? Albero di vita ? Se vi muore per man de' gliempi il Signore . O eccesso di barbarie . Albero di Morte ? Se quindi il Signore dona la vita al colpevole . O eccesso di carità . Ecco esaltato il Figliuolo dell' Uomo , come voleva Giovanni . Quel Dio , che caminando santificò la terra, morendo vuol santificar l'aere . E' mi sembra di vedere le pietosissime aurette mischiate con gli Angioli del Paradiso volar' intorno al lor Signore . per accogliere quell'anima santissima . Poggiando in alto n' insegna il Redentore la strada d'incaminarsi al Cielo; anzi servendo di guida all'huom travia- to, non solamēte gli addita il buon sentiero, ma fu quello il precorre . Ciò , che Adamo in un legno ha perduto , Christo in un legno ritruova , restituendo ciò ch'altri tolse . Fortunati discendenti dello infelice Adamo, il frutto, che da cotest'albero pende, è quell'unico , che degnamente fatto vostro cibo vi può far simili a Dio . E' quell'unico frutto , che vi può render la già perduta innocenza . Quanto adunque fu convenevole il riparar con una pianta le ruine, che derivarono da una pianta ?

Dio

131

Dio Crocifisso.

SONETTO.

I L mio Signore in dura Croce affiso
(Abi del Re de i dolor trono ben degno)
Insegnando il sentier del Paradiso
Già s'alza già verso l'Empireo regno.

O di rabbia, è d'Amore ultimo segno:
Da l'empio servo è il pio Signore ucciso
Volate, aure, volate al sacro legno
Per accoglier lo spirto homai diviso.

Huom, ch' aspirasti ad immortal scienza,
Quest' arbor sacro un vero frutto addita,
E di saper divino e d'innocenza.

Questo è ben, onde pendi a l'Huomo unita
Per trionfar di morte, o Sapienza,
L' arbor de la scienza, e de la vita.

*D. Thom.
a Qu. 46.
art. II. p. 3.*

Come conviene la giustizia con l'iniquità? esclama S. Paolo : ma prima profetizzò Isaia , che il Redentore sarebbe stato annoverato tra' gli scelerati . Quanto discordan mai dall'humane l'ordinazioni divine? Muore tra colpevoli , chi muore per li colpevoli ; a Gli Hebrei crucifiggon Christo fra rei, perche sia creduto reo ; Permette il Cielo, che sia posto frà rei; perche sia prefigurato Giudice . Agostino chiama tribunale la Croce . In questa affiso il Redentore assolve chi lo confessa, condanna chi lo bestemia . Chi vuol veder la clemenza del Signore , osservi un ladro, che dopo lunghe colpe nel punto estremo si salva. Quindi apprendiamo a non diffidar mai di quella misericordia, ch'è immentata . Chi vuol veder la giustizia, osservi un ladro, che morendo anche in compagnia dello stesso Salvatore si perde . Quinci apprendiamo a temer sempre quella giustizia ch'è infinita . Il foro aperto su questo monte è figura di quel tremendo , che s'aprirà nella gran valle . Anche là saranno posti i risuscitati mortali , parte alla destra parte alla sinistra . Anche là saranno pur troppo varie le sentenze del Giudice . Anche là chi sarà rilegato all'esilio perpetuo, chi sarà chiamato al regno della patria celeste . In questo particolare comprendasi la norma di quell'universale giudicio . Citato ogn'uno dagli Angioli a comparire a quel gran tribunale, si pronuncierà sentenza definitiva all'hora, che già sarà conehiusa la causa, espirato il tempo .

153
Dio fra due ladri .



S O N E T T O .



D Unque muor tra gl' infami il Glorioso?
Posta in mezzo de gli empi è l' Innocenza?
Qual mistero del Ciel la provvidenza
Sotto a l' aspra figura ba mai na scoso?

Giudice affiso in tribunal penoso
Pronuncia altrui la disegual sentenza :
Ed , o somma giustizia , o gran clemenza ,
Altri 'l prova severo , altri pictoso .

Tal' egli scenderà da l' alta sfera ,
Quando il tempo sia giunto a l' hora estrema
A divider il Mondo in doppia schiera .

Qual' è la speme tua ? qual' è la tema ?
Mira a la destra , o peccatore , e spera ,
A la sinistra , o peccatore , e trema .



AR-

A R G O M E N T O.

*D. Thom.
a Quæst.
27. art. 4.
p. 3.*

*b Qu. 8.
art. 2. p. 1.*

*c Qu. 47.
art. 3. p. 3.*

*d Qu. 8.
art. 3. p. 1.*

L' Hora della morte del Redentore fu segnata con l'ombra del Sole. Giunto all'estremo de' dolori, giunge all'estremo della vita. Consideri chiunque ha senso di humanità, qual dovea essere il dolore di tenerissima Madre fatta spettatrice dell'acerbissima morte d'innocentissimo Figliuolo: *a* Questo fù il coltello, che trapassò quell'anima santissima. Quindi consideri il cuore del moribondo Figliuolo, a cui nelle sue agonie, non avendo chi lo consoli, si raddoppian le angosce dalle angosce dell'afflittissima Madre. Ma è il Padre, che di dolore è intapace, dove si truova egli? Odo, che il Figliuolo il chiama, ed egli non risponde. Quindi si duole l'affannato Salvatore d'esser da lui abbandonato. Ma dove si sarà portato Iddio per allontanarsi dal Figliuolo, ed abbandonarlo *b* Può egli per avventura non essere in ogni luogo? Come adunque può il Figliuolo lagnarsi d'esser abbandonato da quel Padre, l'immensità della cui natura lo sforza ad essere per tutto? *c* Non è distanza di luogo, ma lontananza di soccorso, che affligge l'agonizante Redentore. *d* E' vicino il Padre con l'essenza, con la presenza, con la potenza; ma lontano con l'ajuto. Il lascia nelle mani de' suoi nemici. L'espone all'ira di fierissimi persecutori. Quanto adunque a ragion si duole d'esser abbandonato? Che Dio co' suoi ajuti si allontani dall'huomo, ben dovrebbe esser tormentoso a' colpevoli, se tal lontananza rieste tanto penosa anche all'innocentissimo suo Figliuolo..

Dio

155
Dio derelitto dal Padre , seguito
dalla Madre .



S O N E T T O .



GIA' muor Giesù , già muore : al suo morire
Il Sol. con negri rai segna già l' hora .
Ne l'angoscia mortal del suo martire
Qual pietra lo consola , o la ristora ?

S'avvien , che per conforto il Ciel rimire ,
Scorge il Padre , che il lascia , e s'addolora :
Se mira il suolo ; al suo languir languire
Scorge la Madre afflitta , e più s'accora .

Quindi , hor'alto lo sguardo , ed hor dimezzo ,
Ridir forse l'udian quell'empie squadre
A Dio, ch'è lungi, ed a Maria, ch'è appresso ?

Padre , mi lasci , e tu mi segui , o Madre ?
Questo è ben del mio duol l'estremo eccesso ,
Che sia la Madre appresso , e lungi il Padre .



AR-

*D. Thom.
a Qu. 44.
art. 2. p. 3.*

*b Qu. 44.
art. 4. p. 3*

*c Qu. 30.
art. 2. p. 3.*

Quel Dio, che nascendo arricchì il Cielo d'una nuova Stella, morendo l'impoverisce della miniera della luce. Vuole, che la nascita sua, e la morte sia accompagnata da miracoli, perche, se dall'infermità il ravvisi per Uomo, da prodigj tu il riconosca per Dio. Fu forse pietà del Sole il ritirare i suoi raggi, o per non mirare pendente dalla Croce un Dio, o per negar la luce a quegli empj, che il bestemmavano. Così medita Girolamo su questo caso. Ma Dionigi, che il vide, n'attesta la prodigiosa Ecclissi, nella quale, correndo con moto miracoloso la Luna, all'ora opposta al Sole, a sottoporsi al Sole, se veder chiaro, che quelle tenebre eran'effetto, non della natura, ma dell'Autor della natura. E la Terra, a cui fu già prescritta una eterna fermezza, non si mosse anch'essa? E le sue viscere, quantunque di sasso, non si spezzarono? *b* Per presagirci, e che il Mondo per la passion di Christo, si farebbe anch'egli mosso, mutandosi in meglio, e che la durezza de' cuori umani si farebbe ammolita. Hor mira con quanti prodigj accompagna la natura la morte del Redentore. Manca l'estremo degli uffici funerali, che è l'Epitafio. S'iscriva questo nella lapida sepulcrale, Ben ve lo dovrebbe stampare il dolore con frequenti gocce di pianto. Spieghi la misteriosa iscrizione, che da quel corpo *c* non si separò Dio, se si disciolse l'anima.

Dio

177
Dio morto .

SONETTO.


MOrìo Giesù , morìo . La luce pura
Ammansa il Sol di funerale borrore ,
E sembra per pietà del suo Fattore
Col grand'occhio del Ciel pianger Natura .

Qual più nel freddo sen sasso s'indura
A la Madre comun , spezza il dolore :
Forse appresta pietosa al suo Signore
Ne l'aperto suo sen la sepoltura ,

Hor questi carmi , ove Giesù s'accoglia ,
Cadendo a goccia a goccia il pianto mio ,
Sul sasso sepulcral stampi la doglia .

Morto quì giace chi per noi morìo ,
Adora , o peregrin , la fredda spoglia ,
Che lascia d'esser' Huom , non d'esser Dio .



A

138
A DIO PAZIENTE.



H I N N O.



Christo condotto alla Croce dalla Carità cancella col suo sangue per mano della Misericordia il Decreto mortale già formato contra i nostri Progenitori : ed è pianta la sua morte da Madalena , e dalla Vergine Santissima .

Qual con sembianza dolorosa e mesta,
Al barbaro intonar d' ire , e furori ,
Fra spaventosi horrori ,
Hor s' apre a gli occhi miei scena funesta ?
Per placar' ira eterna
Di giustizia paterna ,
Figlio innocente un sacrificio appresta ,
O non più nteso esempio ;
Si placa il Ciel con sacrificio atroce .
Qual fia l'Altare , e il Tempio ?
Sarà Tempio il Calvario , Altar la Croce .



Ma



*Ma la vittima, oh Dio, che sola vale
A chiamar l' Huom dal suo penoso esiglio,
Sarà l'eterno Figlio
Sotto spoglia mortal fatto mortale:
Col suo pregio infinito
Al nostro frate unito
Solo baurà merito a la gran colpa eguale,
Rimedio abì troppo infauſto,
Che mora un Dio per la natura inferma:
O divino Olocausto,
Per l' Huom sì vil deb non offrirti, ab ferma.*



*Tosta, deb toſto, o Meſſaggero alato,
Scendi dal Ciel: Te, lieve ſpirto, io chiamo,
Che legaſti ad Abramo
Di ferro ubbidiente il braccio armato,
Ecco (ſpero, e reſpiro)
Già move da l'Empiro
Tutto adorno di rai ſpirto beato.
Queſti è l' Amore eterno,
Che a noi ſen vien di ſue bell'armi carico.
E' deſſo, io lo diſcerno
A le ſaette, a l'aurea face, a l'arco.*



Ma



*Ma come , ohimè ; tosto ritorna in pena
 Questo di mio sperar lieve conforto ?
 Ecco Giesù già morto ,
 Ed è lo stesso Amor , che à morte il mena .
 Ah crudo Amore , ah fero :
 Per lui respiro , e spero ,
 E desso è quel , che l'innocente suena .
 Così'l gran Padre vuole ,
 Che per purgare il primo , e ogn'altro errore
 L'Ostia sia la sua prole ,
 Giustizia il Nume , il Sacerdote Amore .*



*Tutta serena intanto , e tutta bella
 La divina Pietà dal Ciel discende ,
 E'l sacro sangue prende ,
 Che trasse da Giesù lancia rubella .
 Poi quel fatale Editto
 Che da rigor fu scritto ,
 Fatto inchiostro quel sangue , ella cancella .
 Giustizia aspra sentenza
 Contral' Huom trasgressor già diè di morte .
 La cancella Clemenza ,
 E de la morte stessa è Amor più forte .*



Poi



Poi la santa Pietà, per far palese,
 Che si volgono a l'Huom fati benigni,
 Con tre chiodi sanguigni
 Il cancellato Editto a un tronco appese.
 A quel tronco sì duro,
 Ove inchiodate furo
 De l'afflitto Giesù le membra offese:
 Ove di sangue molle
 L'Autor de la natura in tanti affanni
 Soffrir la morte volle
 Per ristorar de la natura i danni.

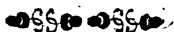


Hor, s'ci morì per ristorar natura,
 Perche natura hor si conturba, e il Mondo?
 Agita il sen profondo
 A la Madre comun dogliosa cura,
 E i suoi splendidi abissi
 Con portentosa Eclissi,
 Padre d'ogni vivente, il sole oscura:
 Ah, se la Terra, e il Cielo
 Mostran moti tremanti, atre tenebre,
 E' lor pietoso zelo
 Che appresta al morto Dio pompa funebre.



L

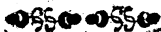
Accom-



*Accompagnate voi l'ufficio pio ,
 Donne , che sul Calvario ite dogliose :
 Presiche lagrimose
 Cantate gli Epicedj al morto Dio .
 O come amaramente.
 Maddalena dolente
 Sparge da gli occhi un disperato rio ! ,
 Forsennato martoro
 Straccia con cieca man quei crin sì belli ;
 Come se quei crin d'oro
 fosser stati a Giesù lacci , ò flagelli .*



*Dice , e a mille sospiri impenna l'ali :
 Lasciate , ò sacri piè , ch'io vi ribaci.
 Mà dove io stampai baci
 Chi stampò queste , abi lassa , orme mortali ?
 Ah , di mie colpe ingrato
 Voi siete opre spietate
 Piaghe homicide , obimè , piaghe vitali .
 Mio Ben , vo' pianger tanto ,
 Che col mio pianto il tuo gran sangue io paghe .
 Deb lascia , che col pianto
 Lavi le colpe mie ne le tue piaghe .*



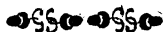
Ma



*Ma l'alma invan si duole, indarno langue.
 E' reo, perch'io lo spargo, il pianto amaro.
 Pur so, che a Dio fia caro,
 S'al mio pianto, ò Giesù, mesci il tuo sangue.
 Hor quale a te dovuto
 Darò mesto tributo,
 De la morta mia Speme, ò corpo e sangue?
 Del mio cor le faville
 Accenderanno il rogo al corpo sacro:
 De gli occhi miei le stille
 De l'estinto Giesù saran lavacro.*



*Passate, acerbe pene, aspri martiri,
 Che laceraste questa sacra salma,
 A lacerarmi l'alma,
 Onde in braccio di voi l'anima spiri.
 Quì tace, ma non posa;
 Che in vicenda penosa,
 In vece di lamenti, escon sospiri.
 Mirando il Cielo, il Suolo
 Porta hor'alta la fronte, & hor dimeffa:
 E sembra nel suo duolo,
 C'hor s'adiri col Cielo, hor con se stessa.*



L 2

Ma

*Mà ridir non poss'io, come si doglia
 L'afflittissima Madre, oh Dio, Maria;
 Perché in muta agonia
 Copre con bianco vel gli occhi, e la doglia.
 Sembra nel duolo immenso,
 Che senza moto, e senso
 Sia morta più, che quella morta spoglia.
 Ah, che spietata guerra
 Le move Amore, e par che soffra in pace!
 Ah, qual velen riserva
 Tutto nel cor, ne l'alma, e soiene, e tace!*



DIO

DIO TRIONFANTE
Della Morte, del Demonio,
Nella Resurrezione, nell' Ascensione
Ne' Sacramenti,
Su l' Altare, nel Giudicio, nella
Gloria.

Trattato Settimo.

A R G O M E N T O.

D. Thom.
a Qu. 49.
art. 2. p. 3.

b Qu. 50.
art. 3. p. 3.

c Qu. 52.
art. 5. p. 3.

d Qu. 52.
art. 6. p. 3.

e Qu. 52.
art. 2. p. 3.

E Ra il Mondo tutto nella miserabile cattività dell'infernal Faraone : *a* Il mistico Moisé lo scioglie da sì crudel servaggio, e lo guida per lo rosso mare della sua sanguinosa passione alla sua antica libertà. Superato il nimico, per toglierli que' prigionieri, che ingiustamente tenea legati nella carcere dello Inferno, allo Inferno discende. O quali applausi haveran mai fatto a quell'anima, *b* ch'era Dio, tanto tempo sospirata, quegli Spiriti, che nel seno d'Abramo così ansiosi l'attendevano? David scorgendo al fin comparire il sospirato Trionfatore tante volte da lui con poetico, e profetico furore, annunciato al Mondo, quali encomj non havrà cantati fra quell'ombre beate del Limbo al suo glorioso discendente? *c* Chiamò il Signore quell'anime fortunate a trionfar seco nel già spalancato Paradiso. Mà, e quelle, che non nel seno d'Abramo, mà nel più profondo lago delle miserie acerbamente penavano, gioirono per avventura al comparire del Dio trionfante? *d* Nò; perche, ò non havendo fede nella futura passione, ò non corrispondendo alla futura carità di Christo, non meritavano da Christo la liberazione. *e* Non discese in quegli horrori con la sua beatrice presenza quell'anima divinissima. Trammandò bene in quel luogo la Divinità di Christo un lume di verità della sua Incarnazione per confonder' e l'incredulità, e la malizia di que' disperati. Nottòle à ragion possiam dirli, se ricevon nocumento dal lume: come possiam dir con Matteo, Aquile i giusti, che godon di fissarsi negli splendori di Dio.

Dio

167

Dio Trionfante.



S O N E T T O .



D A la nostra cervice il giogo scuote
Il pio Giesù, che Trionfante adoro.
Qual destra a lui, qual Musa intesser puote
Corona trionfal, plauso canoro?

Gli spunti dà le spine eterno alloro
Su le tempie beate, e in dolci note
Canta, ò Figlio d'Isai, su l'arpa d'oro,
Canta metri di glorie al gran Nipote.

Vinto l'horror di quelle notti oscure,
A voi già reca il sospirato die,
O nel seno d'Abramo anime pure.

A voi reca tormento, anime rie.
Penate a sì bei rai, Nottole impure,
A sì bei rai gioite, Aquile pie.



*D. Thom.
a Quest.
97. art. 1.
p. 1.*

*b Qu. 50.
art. 1. p. 3.*

*c Qu. 50.
art. 6. p. 3.*

FU nella sua origine l'human genere dotato di due *a* bellissimi pregi, d'Innocenza, e d'Immortalità. Perdè il primo per sua colpa, perdè il secondo per sua pena. Il peccato fugò l'innocenza, e chiamò nel Mondo la morte. Questa assoluta, ò Padrona, ò Tiranna dell'universo, agguagliando e regnanti, e vassalli, havrebbe desolato il Mondo, se atterrando un corpo divino, non avesse con la morte di questo solo sodisfatto per la morte di tutti gli altri. Così avvenne. *b* Fulminata già a' primi trasgressori, ed a tutti i lor posterì la mortale inevitabile sentenza, a chi volle sodisfare alla giustizia, convenne soggiacere à quella tremenda ordinazione. Per toglier noi da gli artigli della morte, morì per noi il nostro divin Liberatore. Sia pur'ella sì forte, che non si truovi, chi vaglia à starle à fronte. Quegli che à lei ne ritoglie, è il fortissimo Dio d'Israele. Sia pur'ella spaventevole nel sembiante; il nostro liberatore è la bellissima beatitudine del Paradiso. N'affaglia a sua voglia: come temerem noi, quando con noi è il Divin difensore? Attofficò in un pomo tutta l'humanità: Il sangue d'una humanità Divina fù il preziosissimo contraveleno. In breve, s'ella è morte, à noi non manca il fonte della vita. Moriamo, è vero, moriamo: *c* ma per la morte del Salvatore, meritando d'esser fatti membri di quel gran corpo, di cui egli è capo, rotte le severissime leggi della morte, con lui rinasciamo all'immortalità.

Dio

169
Dio Trionfante della Morte.



S O N E T T O.



CHi fia costei, che in trionfata schiera
E Monarchi, e Bifolchi insieme unì?
Che di vibrar l'arme fatali ardì
Contra il germe Divino empia guerriera?

Pera, ò Giesù, l'horribil donna, *ab pera,
Cui diè la falce in mano il fallir mio:
Disarma la spietata, e placa Dio
Te solo il Mondo aspetta, in te sol spera.

Ella ha forza possente, e tu infinita;
Ella d'horror n'ingombra, e tu ne bei;
Ella n'affale, e tu ne rechi aita.

Ella è velen, tu medicina sei;
Ella è morte crudel, tu dolce vita;
Ella di noi trionfa, e tu di lei.



AR-

A R G O M E N T O.

D. Thom.

a Qu. 63.

art. 3. p. 3.

b Qu. 63.

art. 2. p. 3.

c Qu. 49.

art. 2. p. 3.

d Qu. 62.

art. 5. p. 3.

QUello Spirito, che fù cacciato nelle tenebre, *a* perche si lasciò abbagliare dalla sua luce, non havendo potuto superbo agguagliarsi all'originale, *b* tento indiosò di soggettarfi il ritratto di Dio improntato nell'huomo. Se gli riuscì vano il primo cimento, trionfò nel secondo. *c* Ed eccol' Huomo per la propria debolezza fatto meritamente schiavo del suo Nemico. Eccolo dalla divina Giustizia lasciato in potere di quel Tiranno. Eccolo dalla maligna volontà di quell'empio impedito nella carriera, che al suo beato fine il conduce. Contra sì formidabil guerriero l'Antagonista fù Christo. Da quella schiavitù, ove dal proprio fallire fù tratto, libera l' Huomo con l'esser condannato dall' Huomo. La sua passione fù cagione della remissione del peccato, e di riamicar col Creatore la Creatura. Chi havrebbe potuto tener campo contra il fellone, se non chi sotto la corazza dell' humanità copriva la Divinità? Nè solo ritoglie da quel rigoroso servaggio la miserabil prolapia d' Adamo, mà di sì fatti licori la fortifica, che, dove combatter voglia, non può temer di cadute. *d* Que' licori, che dall' aperto lato di Christo trasse una lancia sul Calvario, sono i bagni satati, che rendon l'anime impenetrabili a' colpi del tartareo Nemico. Hor torni alle sue caliginose grotte il nuovamente debellato Lucifero. Segli fù contesto da Michele l'ascendere su l'adorato trono del Cielo, hora da Christo gli è ritolta l'usurpata Monarchia della Terra.

Dio

171
Dio Trionfante del Demonio.



S O N E T T O .



S Pirto fellow su l'adorate soglie
Vuol porre il piè del Regnator superno ;
S'oppon Michele a le superbe voglie ,
E'l vinse , e il fuga al tenebroso Inferno.

Ritorna in Campo , e de' Mortali a scberno
D'abbattuta innocenza ottien le spoglie :
Giesù l'affronta , e col valore eterno
La preda ingiusta al Predator, ritoglie .

Hor move contra l'Huom gli assalti invano ;
Che il pio Trionfator bagno sacrato
Diè , per farlo immortale , al germe humano.

Doppia lancia ti vinse , Angue spietato,
E quella , ch'à Michele armò la mano,
E quella , ch'à Giesù trafisse il lato.



AR-

A R G O M E N T O.

*D. Thom.
a Qu. 51.
art. 3 p. 3.*

*b Qu. 55.
art. 2. p. 3.*

*c Qu. 54.
art. 4. p. 3.
d Qu. 55.
art. 6. p. 3.*

SI come la Fenice risorge à nuova vita dalle sue morte ceneri, così risorge il trionfante Signore dal suo Sepolcro. *a* Non dissi dalle sue Ceneri sacre, perche serbossi incorrotto quel divinissimo Corpo. Chi non volle morire per infermità di natura, non volle dopò la morte ridursi in cenere. E da quell' antecedente, e da questo conseguente si sarebbe potuta dubitare necessaria, e non volontaria la sua morte. *b* Risorge il glorioso, nè vuole altri spettatori della grand'opra, che gli Angioli. A loro tocca l'ufficio di rivelare i misteri, che superano l'ordine della natura. Mà dagli Spiriti celesti chi prima l'intese? Fù la Penitente di Magdalo, che più sollecita d'ogni altro, perche per avventura più amante, portossi al sacro Cenotafio. Ed oh, qual pena, non ritrovando più il suo Diletto? Qual gioja intendendolo risorto? Qual ansia nel ricercarlo? Qual giubilo nel ritrovarlo? Ravvisandolo nelle strane sembianze, avvezza ad abbracciare quelle piante divine, volle rinovare gli stessi ufficj, mà se le vieta il toccare. Non perche risorto nol creda, chiede d'assicurarsi della realtà di quel corpo glorioso. Era impeto d'amore, non atto d'incredulità. Tomaso, che vacillante nella fede temea della sussistenza di quel corpo, non solo il vede, mà il tocca. Disposizione de' giudicj divini vuole, che il corpo di Christo risorto si tocchi da Tomaso, *c* perche si creda reale, e non si tocchi da Madalena, *d* forse perche si creda glorificato.

Dio Trionfante nella Resurrezione.



SONETTO.



Qual de l'Arabia il rinascente angello
 Sorge a novo natal dal cener morto,
 Tale à vita immortal dal sacro avello
 Già trionfante è il Redentor risorto.

*Poiche già voto il sotterraneo bossello
 Pallida Maddalena, abi lassa, ha scorto,
 E piange, e cerca in questo luogo, e in quello,
 Qual Tortore solinga, il suo conforto.*

*Eccol, Bella dolente, a te sen riede:
 Non più da le tue luci il duol trabocchi:
 Colma di gioja il cor colmo di fede,*

*Miral, ma nol toccar; già credi agli occhi,
 Che chi ben'ama, ò Maddalena, crede:
 Tomaso sì, perche non crede il tocchi.*



AR-

D. Thom.

a Qu. 57.

art. 6. p. 3.

b Qu. 84.

art. 1. in

Supp.

c Qu. 57.

art. 4. p. 3.

d Qu. 57.

art. 3. p. 3.

e Qu. 54.

art. 4. p. 3.

AL Dio de gli Eserciti, che venne, che combattè, che vinse, si decreti il trionfo nel glorioso Campidoglio del Cielo. Dietro al carro trionfale conduca i due tiranni dell' Inferno, e del Mondo, Demonio, e Morte. *a* A spettacolo così illustre si rinfranca la fede, e prende coraggio la speranza de' ricomprati mortali. Veggono nel prototipo Cristo l'esempio della loro resurrezione, e della loro esaltazione. S'uniranno al lor capo le membra *b* fatte agili dalla gloria per formare nel Cielo il gran corpo della Chiesa trionfante. *c* Ascenda horamai sopra tutti i Cieli portato da rugiadosa nuvoletta, come Elia dal carro del fuoco. Mà quella nuvola non fù il carro vittorioso Signore. Si lasci il carro ad Elia, che puro huomo ha d'uopo di chi il sollevi. *d* Chi fece il tutto si inalza da se stesso sopra il tutto. Mà quai segni di ferite si ravvilano in quelle sacratissime Mani? *e* Non volle risorgendo cancellare quelle vestigia riferbandole per eterno memoriale delle sue vittorie. Le mostrò a gl' Apostoli, e disse. Eccovi un'argomento, che realmente io son desto, che risorsi. Le mostrerà a' Giusti, e dirà: Eccovi i contrasegni della mia misericordia. Le mostrerà a' gli empi, e dirà: Ecco gli effetti delle vostre colpe. Le mostrerà all' Eterno Padre, e gli dirà supplicante in eterno: Libera dalla potestà del Demonio l'anime già perdute. Ecco nelle mie mani impresse con caratteri gloriosi, e le mie battaglie, e i miei trionfi.



Dio

175
Dio Trionfante nell'Ascensione ;



S O N E T T O .

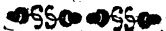


Forte Guerrier, de la celeste sfera
S'apran' al tuo trionfo homai le porte ;
Adorni e debellato, e prigioniera
La pompa trionfal Demonio, e Morte.

Già di seguir le tue divine scorte
La mia debil natura e crede, e spera ;
Quando sarà per sovrumana sorte
Questa salma sì greve, un dì leggera.

Sgombra del tuo soffrir l'aspra memoria,
E lieto ascendi, ove in beate calme
Campidoglio divin t'apre la gloria.

Ascendi homai, Liberator de l'palme,
E per segno immortal d'alta vittoria,
Mostra al gran Dio le gloriose palme.



AR.

A R G O M E N T O.

QUando Roma vide i suoi Trionfanti
 ascendere al Campidoglio, hebbe il po-
 polo nelle sparse monete gli argomenti
 della generosità di que' Capitani. Hor quali
 saranno i segni, che nel suo trionfo lascerà a'
 popoli il glorioso Signore? *a* I Sacramenti,
 segni, e pegni della grazia divina. Nè sola-
 mente segni, ma cagione della grazia santifi-
 cante, *b* ove tu però li voglia intendere ca-
 gione istrumentale, e non principale. *c* Semi
 vitali, che nascondono la mirabilissima virtù
 di rigenerare alla grazia l'anime, alla grazia
 già morte. Questi sono i visibili canali, onde
 invisibilmente ~~a noi~~ ~~tramanda~~ i suoi tesori il
 divin Verbo, che chiamasi dall' Ecclesiastico
 fonte della sapienza. *d* Li diramò dal Calva-
 rio, quando da un ferro fù aperta la via. Sgor-
 garono nel seno della sua Chiesa, *e* che con-
 determinata forma di parole li comparte a' suoi
 Fedeli. Gran virtù d'un sol detto. Può ravvi-
 vare gli spiriti alla grazia, e può rinforzare i
 deboli contra gli assalti de'tre comuni Nemici.
 Ma donde sì prodigiosa virtù? Da Dio, *f* da
 cui solo dipende la giustificazione, col mezzo
 à se congiunto dell' humanità di Christo, *g*
 dalla cui sagratissima passione trasser la virtù
 loro questi segni sensibili della divina carità,
 questi sacri Istrumenti della divina onnipoten-
 za. Prodigj sempre adorabili. vitali medicine
 dell' humane infermità, santissimi erarij del più
 prezioso de' tesori della divina ricchezza, sacra-
 tissime memorie della morte del Redentore.

Dio.

177
Dio Trionfante ne' Sacramenti.



S O N E T T O.



S Piega Giesù da questa bassa riva
I gloriosi voli, e trionfali;
Ma lascia a l' Huom, se di se stesso il priva,
Del suo divino amor pegni immortali;

Istrumenti del Ciel, semi vitali,
Onde l'alma già spenta ancor s'avviva;
D' invisibil tesor colmi canali,
Per cui dal fonte eterno il ben deriva.

Con la virtù d'onnipotente suono
Voi date al fragil mio sovrana aita,
Voi date al mio fallir dolce perdono.

Sacri segni amorosi, in voi s'addita
De la grazia di Dio l'inclito dono,
La morte di Giesù, de l' Huom la vita.



M

AR.

A R G O M E N T O.

D. Thom.

a Qu. 75.

art. 1. p. 3.

b Qu. 73.

art. 5. p. 3.

c Qu. 75.

art. 7. p. 3.

d Qu. 77.

art. 1. p. 3.

e Qu. 76.

art. 5. p. 3.

f Qu. 76.

art. 1. p. 3.

g Qu. 75.

art. 1. p. 3.

IL pane degli Angioli è fatto cibo vostro, o peregrini di questo Mondo. *a* Adorate sul l'altare l'estremo de' trionfi della divina carità. Dovendo morire il Redentore, *b* lascia voi altri heredi del sangue, e di tutta la sua sostanza. Vi lascia nella sua partenza un memoriale della sua passione. Adoratelo come originale, non come ritratto. Il benefico Sig. in sostanza vi lascia se stesso, e di se non vi toglie, che le sole specie visibili. Se con queste si ritruova in Cielo, con le sacramentali è richiamato in Terra. *c* Lo richiamano parole così possenti, che, essendo di virtù infinite, operano in un istante. *d* Mira con istupore la natura reggersi senza sostanza gli accidenti. Cede l'ordine della natura all'Autore della natura. Se legge è di natura, che l'accidente s'appoggi al soggetto, qui è privilegio speciale della grazia il liberar l'accidente da tal legge; ma se l'accidente è senza sostanza, raddoppiandosi il prodigio, e eccovi la sostanza corporea senza accidenti di luogo, e di moto. Si congiunge a questo corpo humano e l'anima, e la divinità. *f* Tal congiunzione non è effetto di quelle sacratissime parole, ma di quella indivisibil unione, che lega l'anima al corpo di Giesù, e Giesù alla divinità del Verbo, *g* Questo divino alimento della speranza è altissimo oggetto della carità, e della fede. Se l'una ama, e l'altra crede l'invisibil Divinità di Christo, ama, e crede in questo augustissimo Sacramento la sua invisibil' Humanità.

Dio

179
Dio Trionfante su l' Altare.



S O N E T T O.



Questo, che pan mi sembra, e scorgo sopra
Sacratissima mensa, augusto oggetto,
E' Giesù, che trionfa in nobil'opra
D' un' infinito, ed amoroso affetto.

Lo richiama dal Ciel possente un detto,
Che meraviglie in un'istante adopra:
L' accidente vegg' io senza soggetto,
Che corpo senza luogo avvien che copra.

Corpo, a cui s'accompagna anima, e Dio:
Corpo, che a me per esca il Ciel concede,
Onde si nutra in me speme, e desio.

Pianga di tenerezza, e se non vede
L' occulto Nume il debil'occhio mio,
Ben lo veggon duo ciechi Amore, e Fede.



M 2

AR.

A R G O M E N T O.

CHe più resta da operare alla divina carità a prò della sua Chiesa militante? Questa munita di sì efficaci presidj durerà a combattere, finche duri il tempo. Verrà la consumazione del secolo, ed all'ora, come all'anime, sarà decreto il luogo anche a' corpi.

a Sonerà l'Angiolo quella tromba formidabile, che risvegliando i Morti, li citerà all'universal Giudicio. Ma, o quanto varia sarà la lor sorte. *b* Bello il rimirare que' corpi gloriosi, dalla loro agilità, e sottigliezza portati alla patria Celeste. Horrido il vedere i corpi de' condannati, ~~gravati per la propria natura,~~ ma piu per le lor colpe, piombare nel profondo lor esilio. Quelli chiamati dall'amore, questi cacciati dall'ira di quel Sovrano, *c* che meritò giustamente d'esser Giudice dell'huomo, perche dall'huomo fu ingiustamente giudicato. Assiso in maestoso tribunale publicherà gli altrui processi, e pronuncierà quella definitiva sentenza, che non ammette alcun'appello. Pace a voi, a' quali sarà dichiarata la Signoria del Cielo. Infelici eternamente voi, che sarete relegati alla perpetua schiavitudine del Demonio. *d* Toccherà al Figliuol di Dio la podestà giudiciale sopra le creature, perche egli è la sapienza, e la verità del Padre, Sarà vestito della nostra humanità per rendersi a' nostr'occhi visibile. *e* Giudicherà come huomo, ma con la podestà delegata dal Padre. E, se il penetrare l'occulto de' cuori è riserbato all'occhio di Dio, avrà sguardo egualmente perspicace quell'anima, a cui va congiunta la Divinità.

Dio

181

Dio Trionfante nel Giudicio .



S O N E T T O.



DE la prole d'Adam finito è il Regno.
Già de le sue ruine alto rimbomba,
E suona in fero carme horribil tromba:
Sorgete , o Morti , a ravvivarvi io veggio.

Le morte genti a quel sonoro segno
Sorgon da fredda , e taciturna tomba ;
Altri lieve , altri grave , ascende , e piomba,
Ove il chiama , ove il caccia, amore, e sdegno.

Giesù sedendo in tribunat' sovrano
Decreta altrui servaggio, altrui domino
Col gran Giudicio , onde s'appella in vano.

Pronuncierà l'universal destino
Figlio di Dio , ma con sembiante humano,
Figlio de l'Huom , ma con poter divino.



A R G O M E N T O.

D. Thom. **E** Ntrato nel Campidoglio del Cielo il Redentore poggia su l'Augustissimo Trono della Divinità, ed ivi alla destra del gran Padre s'affide. Ma qual sarà la destra di chi, *a Qu. 8. art. 2. p. 1.* essendo immenso, occupa ogni luogo, *b Qu. 52. art. 2. p. 1.* chi, essendo purissimo spirito, *c Qu. 58. art. 1. p. 2.* non ha luogo? *c* La divina beatitudine, e la divina potenza è quella, che si chiama destra del Padre. *d Qu. 18. art. 2. p. 3.* Dunque a ragione ivi habita quel Figliuolo di Dio, che col Padre ha coeterna la gloria, *e Qu. 58. art. 3. p. 3.* e del Padre chiamasi destra. *e* A ragione ivi habita quel Figliuolo dell' Uomo, che d'ogni creatura è la più gloriosa, *f Qu. 59. art. 2. p. 3.* e la più gloriosa, che con la giudiziaria podestà fu delegata da Dio. *g Quod libet 8. Q. 9. art. 20.* Sarà in Cielo beatrice de gli occhi corporei quell'umanità, la cui Divinità sarà beatrice degli intelletti. O gloria ineffabile della nostra esaltata natura. Eccola su quel foglio, che non fu lecito desiderare a gli Angioli. Come folgora in quel trino splendore dell' indivisa Trinità, anche la natura humana fatta nel supposto, che la regge, una delle tre divine Persone? Qui fu dove l' alato intelletto del famoso Alighieri abbagliato abbassò le penne, e tacque. Qui anch'io depongo la tanto più ardata, quanto meno esperta mia penna. Trionfante Giesù, Tu, che Creatore mi trahesti dal nulla, tu, che Redentore mi liberasti dal peccato, miseria infinitamente peggiore del nulla, tu mi guida a rimirar te stesso, mia beatissima Meta. La tua immensa potenza fu il mio principio, la tua carità infinita è il mio mezzo, la tua somma bontà sia il mio fine.

Dio

183

Dio Trionfante nella Gloria.



S O N E T T O.



DEL popol fido il glorioso Duce',
A la destra di Dio trionfa assiso,
E in quel distinto lume, e non diviso
La mia natura a trionfar conduce.

*In sì splendidi abissi o' come luce
Il tuo beato, il tuo beante viso,
Giesù, pregio maggior del Paradiso,
Giesu, creata ed increata luce.*

*Deb tu, se desti forma a l'esser mio,
Se ristorasti poi le mie ruine,
A me di gloria in Ciel colma il desio.*

*E sia con le tue grazie alte e divine,
O Creatore, o Redentore, o Dio,
Tu Principio, tu Mezzo, e tu mio Fine.*



M 4.

A DIO

A DIO TRIONFANTE.



H I N N O.



Christo vero Rè della Gloria terrena , e celeste,
vinto il Demonio, e la Morte , passa trion-
fante al Cielo , lasciando à noi se stes-
so sacramentato per argomento
~~della Carità sua. e per forte~~
gno della nostra la Fe-
de, e la Speranza .



A L gran Rè de la Gloria, o Cieli, aprite,
Aprite homai del bel zaffir lucente
Sovra cardini d'or l'eternè porte ,
Chi sia 'l Rè de la Gloria? Udite , udite :
E' il Dio de le Virtuti, è il Dio possente ;
Re de la Gloria è il Dione l'armi forte .
Perdè la vita , e trionfò di morte :
Di sangue, e di sudor bagnò la fronte
Tra mille scherni, ed onte :
E pur gli oltraggi suoi furon sue glorie ,
E le perdite sue fur sue vittorie.

Spi.



*Spiegato a l'aure in formidabil lega
 Del Ciel contra i Rubelli alla bandiera,
 E la squallida Morte, e il negro Inferno.
 Inerme a sì grand'ire il collo piega,
 E prova in doppio horror l'humana schiera
 Un morir breve, ed un morire eterno.
 Hor sono armi sì crude, armi di scherno,
 Poiche con l' Huom fu collegato Iddio,
 E per tutti morio,
 Placato ha il Ciel, l'ire d'Averno ha dome,
 Nè morte hor' ha di morte altro che il nome.*



*Del sulfureo Acheronte a l'arsa riva
 Scende il Dio Trionfante, ove nel seno
 Tant'Ombre pie l'antico Abramo accoglie.
 A te, di santi Eroi schiera cattiva,
 Reca l'alma divina aureo seno,
 E dal piè prigioniero i lacci scioglie:
 Indi a morte crudel se stesso toglie,
 Onde infranto l'orgoglio ai duo Tiranni,
 Al Ciel dispiega i vanni,
 Che di splendori inusitati adorno
 La pompa appresta al trionfal ritorno.*



O Glo.



O Gloria, tu, che gli altrui nomi indori,
 Spargendo rai dal Mar di Calpe a l'Indo,
 Stelle del cui bel Ciel sono gli Eroi;
 Che cinta il crin di duplicati allori
 La Fama hai serva, e tributario hai Pindo,
 China humile al tuo Rè gli scetttri tuoi.
 Servi al tuo Rè, se pur regnar tu vuoi:
 Che se volgi da lui rubelle piante
 Sol di te stessa amante,
 Sai vil suona, ombra alivoyolama infana,
 Hor bugiarda, hor caduca, e sempre vana.



Tu, dolce raggio, inestinguibil lume,
 Che in fortunati, e sovrhumani incendi
 Gl'Intelletti nel Ciel rischiari, e bei;
 Che scopri a noi l'incomprensibil Nume,
 Ch'ove Amor più brucio, tu più risplendi,
 Tu sol, tu sola vera Gloria sei.
 Vera vita immortal de' Semidei,
 Ne l'alma di Giesù sì chiari stampi
 I tuoi fulgidi lampi,
 Ch'ei del trono di Dio su l'alte cime
 Nel regno de la Gloria è il più sublime.



Quindi



Quindi verrà folgoreggiante il viso',
 Quando de le fatali empiree tube',
 I morti sveglierà l'horribil suono.
 Fra divi spirti in Maestate assiso
 Nel biondo sen di luminosa nube
 Innalzerà l'inesorabil trono.
 Più, ch' il Nocchiero al mormorar del tuono,
 Ala voce di lui temeran gli empi:
 E quale in foschi tempi
 Gode il Nocchier nel rimirar Polluce,
 Tal' baurangioja i Giusti a la sua luce.



Hor su, già poggia al Ciel: fermate i giri,
 E sian le vostre volte archi festosi:
 A Giesù, che trionfa, Orbi sonanti:
 Coi vostri incorruttibili Zaffiri,
 Fatti dal suo splendor più luminosi',
 Spiegate del gran Nume eterni i vanti.
 Fissate il vostro moto, o lumi erranti:
 E voi di luce infesta astri maligni
 Splenderete benigni,
 Ch'ei purgherà nel trionfal passaggio
 D'ogni cruda influenza il vostro raggio.



fin.



Fin' hor l'alta Sionne al Mondo chiusa
 Spalanchi bomai d'architettura industre
 Augusta porta al Regnator de' Regi.
 Quindi con penna d'or celeste Musa
 Spiegbi il trionfo, e de la porta illustre
 Con elogio immortal l'arco si fregi.
 Di lucid'armi ornate, e d'aurei fregi
 L'incontreranno in luminoſe veſti
 Le Milizie celeſti,
 E del gran Padre il condurranno al ſoglio,
 Ch' al trionfante piè ſia Campidoglio.



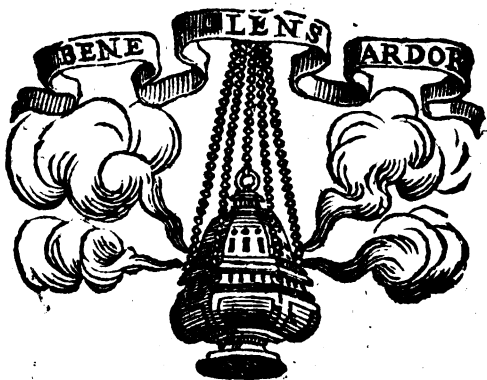
Ecco già s'alza, e per l'aereo regno
 Con membra glorioſe agil ſen vola
 Ad occupar la ſua beata ſede;
 Ma laſcia (o d'alto amor auguſto pegno !)
 S'ei trionfante a gli occhi miei s'involà,
 Laſcia ſe ſteſſo a la mia cieca Fede.
 Di lui non ſegue il Glorioſo piede
 La Fede cieca, e la compagna Speme;
 Che l'una, e l'altra teme,
 Se del Lume increato al bel s'appreſſa,
 Nel mirar, nel goder perder ſe ſteſſa.



O cie-



*O cieca sì, ma luminosa Dea,
 Meco rimanti in questo breve esilio,
 Fede, che nulla vedi, e tutto sai.
 Per te quel santo Amor ne l' Huom si crea,
 Che disse, cieca Madre, è cieco Figlio,
 Perche del primo Sol s'abbaglia ai rai;
 Ma la speme da te non parta mai,
 Perche il parto gentil ben di te nasce,
 Ma poi la speme il pasce;
 E movendo fra voi gare leggiadre,
 L'una è d'amor Nodrice, e l'altra è Madre.*



Poe.

FRANCISCI DE LEMENE
PATRITII LAUDENSIS

Unde originem traxerit .



IDYLLIUM

Thomæ Cevæ Soc. Jesu.

Divino huic Vati mens unde injecta canendi,
Carminibusque datum secreta evolvere Divum,
Conscius ipse, licet jurata silentia nollem
Frangere, (læsa fides, superique ignoscite) dicam.
Jam dudū hæc plectra, æthereis nunc consona plectris,
Hanc liquidam venam, nullique imitabile carmen
Optarat sibi divus amor: Tentaverat omnes
Sæpe aditus, & sæpe manu testudinis aureæ
Impulerat chordas, toties quoque finxerat iras
Vincere posse ratus. Verū juvenilibus annis
Vivida Musa inter pulcherrima diva Sorores
Heu niveos velare sinus, heu cogere sacro
Cervicem teneram velo, tot prode amore
Ingenuos, tot delicias, & Cypridis omnes
Exuere illecebras ægrè miseranda ferebat.
Ægrè utcunque, tamen Numen perferre coegit.
Namque iratus amor, totque aurea spicula in auras
Projicere haud passus, scabrum rubigine ferrum
Sustulit e mortis pharetra, sonitumque metumque
Axe ciens, nocte, & nebulis absconditus atris,
In tua, Lemene, contorsit viscera telum.
Tum super assistens: Spolia, inquit, protinus omnia
Huc

Huc Veneris redde, huc flammis abolenda supremis
 Numine quæ invito venere in luminis auras,
 Aut animam dabis hanc nudo simul ense minatur,
 Attonitque ferox propius Libitina securim.
 Quid faceret tanto miser in discrimine vates?
 Quid poterat? Quò se gemino sub duceret hosti?
 Annuit infelix oculis, digitoque tremente
 Prodedit ipse sua populanda æraria Musæ.
 Heu miseræ Hesperia, heu Veneri lacrymabile vulnus?
 Illic auricomi primæ lanuginis inter
 Sylvestres calamos, inter tela aurea Amores,
 Ingenuique Joci, & Florum certamina amantum;
 Quin & Sicelides citharæ, modulataque Ibero
 Multa sono, Latiiisque modis, & Gallica metro
 Carmina: tum socci, & quateræ, tragicique cothurni;
 Heroumque tubæ pariter, Mavortiaque arma
 Permissa, Aoniis lauris protecta latebant.
 Nec mora, quæ rigidus Vatis signaverat index,
 Austero data cura seni popularier illas
 Delicias omnes, atque omnia perdere flammis:
 Qui lacrymis nihil inflexus, nil supplice vultu
 Plorantis Musæ, genibus pedibusque volutæ.
 Omnia prædari, & nullo discrimine in unum
 Ad miseram congesta simul trahere omnia mortem.
 Stabant, heu pietas! funesta incendia circum.
 Et Venus, & mœstæ Charites, si pignora possent
 Tot cara extremis precibus subducere letho:
 At durus senior lamentis obstruit aures,
 Et vota, & gemitus non exorabilis audit.
 Singula quid referam? Nec tantam jusserat ipse
 Divus amor stragem, nec talem optaverat unquam.
 Et jam cuncta rogos solatia prima juventæ
 Hauserat ultrici flammæ, jamque omnia circum
 Complerant nebulæ, & fumus: quamquam ille Sabæi
 Nidor erat thuris, veluti sancto igne Sacerdos
 Omne vaporasset sacra ante altaria teſtum.
 Ecce autem in mediâ residens caligine Mater,

Cui

Cui niveis plumis cervici infedera talca,
 Ex improvise ante oculos nitidissima fulsit.
 Olli sacra humeros cyclas, tenuissima frontem
 Carbasa velabant, signataque pectora Sole,
 Inscriptumque DEUM folio candente gerebat.
 Tum sic affari, & curas his demere dictis.
 Quid gemis, & meritam nil tale averſa tueris?
 Terge iſtos, Clio, terge o pulcherrima fletus.
 Has citharas ſibi vult Numen; ſed ritè prophanum
 Quidquid erat quondam, ſuperis fuit ante litandum.
 Nunc age, dic vati paret aurea carmina, quando
 Ipſe DEUS magni ſe carminis argumentum,
 Pro Lillà, & nugis ereptæ Phyllidis, offert.
 Dic animos tollat: fas illi ſcandere divum
 Æthereas ſedes, propiùſque arcana tueri,
 E divinarum nebulas pervadere rerum.
 Ipſa adero, ilque aderit Genius, qui proximus adſtans
 Ardua Aquinatis divino Oracula libro
 Indice designat: Rerum ille abſcondita quæque
 Scriptoris magni interpres, mentemque docebit.
 Sic ait, inque auras tenues, nebulamque reſeſſit;
 Sed librum, atque auro fulgentia pleſtra reliquit.
 Hæc Lemene oculis fato olim proximus hauſit.
 Et quamvis hæc ille neget, æc credite vati.
 Ille etiam raptum negat in penetralia divum
 Setoties, bis terque ſibi per ſomnia mira
 Exhibitos ſuperos, oblataque carmina menti.
 Sed celare nequis: eadem hæc te carmina menti.
 Sed celare nequis: eadem hæc te carmina produnt.
 An poteras divina adeo ſine numine fari
 Mortalis vates? Tu ne iſta evolvere cantu?
 Tu formidatum ſacris ſcriptoribus æquor
 Exiguis adeo ſpatiis includere metro?
 Cede Deo, & ſuperum, non hæc tua pleſtra fatere.

F I N I S.

627303

SBW

